



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 31/01/2014

INDICE

IFEL - ANCI

31/01/2014 La Repubblica - Firenze	9
La bici potrà andare in controsenso intesa tra Palazzo Vecchio e ministero	
31/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	11
E il Campidoglio chiede aiuto al Commissario: «Per il bilancio serve la quota Irpef dello Stato»	
31/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ferrara	12
La proposta verrà lanciata su scala nazionale all'assemblea dell'Anci	
31/01/2014 Il Mattino - Nazionale	13
In aula lo scatto del sindaco «Non mi dimetto e non scappo»	
31/01/2014 Il Mattino - Nazionale	14
Aliquota Tasi al 3,3 per mille, detrazioni al minimo	
31/01/2014 ItaliaOggi	15
Turismo all'aria aperta, via al bando per i comuni	
31/01/2014 Corriere Adriatico - Nazionale	16
Ora l'Anci vuole certezze	
31/01/2014 Corriere Adriatico - Nazionale	17
La carica dei sindaci contro i tagli	
31/01/2014 Corriere Mercantile - Levante	18
Il rinnovato "fisco" tigullino conquista la Capitale	
31/01/2014 La Nuova Ferrara - Nazionale	19
Tasi, quattro tipi di sconto Case più belle senza bonus	
31/01/2014 Il Venerdì di Repubblica	20
Fisco e sanità: cento cavilli da semplificare	
31/01/2014 La Provincia di Varese	21
Comuni e Comunità montane pronte Nessuno ha intenzione di restare fuori	
31/01/2014 Quotidiano di Sicilia	22
Sgravi fiscali: i vantaggi della Zfu	
31/01/2014 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	23
«Concorsi comunali a rischio in tutti gli enti d'Italia»	

FINANZA LOCALE

31/01/2014 Il Sole 24 Ore Imu deducibile dal 2013	25
31/01/2014 Il Sole 24 Ore Fondi Ue, pronta la ripartizione tra le regioni	26
31/01/2014 Il Sole 24 Ore Il Friuli Venezia Giulia cancella le sue province	27
31/01/2014 Il Messaggero - Nazionale Rendite catastali più tasse in arrivo stangata da 225 euro	28
31/01/2014 Il Giornale - Nazionale La rivalutazione di Bankitalia costerà un miliardo alle banche	29
31/01/2014 Il Giornale - Nazionale La revisione del catasto aumenta il caos	30
31/01/2014 ItaliaOggi Niente sconti sui capitali in Svizzera	31
31/01/2014 ItaliaOggi Mani libere ai comuni per le agevolazioni sulla Tasi	33
31/01/2014 ItaliaOggi Riscossione della luc tripartita	34
31/01/2014 ItaliaOggi L'assemblea è sovrana	35
31/01/2014 ItaliaOggi Circoscritti i pareri dei revisori contabili	36
31/01/2014 ItaliaOggi Case ai militari, interventi al 2016	37
31/01/2014 ItaliaOggi Piani anticorruzione in porto	38
31/01/2014 ItaliaOggi Imu, deducibilità non per tutti	39
31/01/2014 La Padania - Nazionale «Troppe diversità di efficienza tra le Regioni. Ripartire dai costi standard»: Cottarelli rilancia il FEDERALISMO FISCALE	41

31/01/2014 La Padania - Nazionale 42
Intanto però le no tax area restano solo al Sud

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale 44
Letta: su Electrolux non alzeremo bandiera bianca

31/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale 45
Dall'Eni al Fondo strategico, ecco i quattordici consigli da nominare

31/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale 46
«Gli evasori hanno i giorni contati»

31/01/2014 Il Sole 24 Ore 48
Redditometro, rientrano le spese Istat

31/01/2014 Il Sole 24 Ore 50
Compensazioni, il limite vale per ogni tassa

31/01/2014 Il Sole 24 Ore 51
Italia-Svizzera, accordo entro maggio

31/01/2014 Il Sole 24 Ore 53
Ora un serio intervento di politica industriale

31/01/2014 Il Sole 24 Ore 54
Un piano per accedere ai fondi strutturali Ue

31/01/2014 Il Sole 24 Ore 56
Monitoraggio del governo per recuperare il gap con la Ue

31/01/2014 Il Sole 24 Ore 57
Rientro capitali, le Entrate si rafforzano

31/01/2014 Il Sole 24 Ore 59
Conti scudati, senza bollo si perde la «segretazione»

31/01/2014 Il Sole 24 Ore 60
I «minimi» non sono esclusi dalle presunzioni

31/01/2014 Il Sole 24 Ore 61
Mediazione, i 90 giorni di stop valgono anche con Equitalia

31/01/2014 Il Sole 24 Ore 63
Per la rivalutazione l'effetto è solo fiscale

31/01/2014 Il Sole 24 Ore 65
La calamità naturale «sconta» l'Irap

31/01/2014 Il Sole 24 Ore	77
Società e reati fiscali, confisca limitata	
31/01/2014 Il Sole 24 Ore	79
Poste, avviato l'iter dell'Ipo Sollecitate le banche advisor	
31/01/2014 Il Sole 24 Ore	81
Il bonus mobili entra nei Caf	
31/01/2014 Il Sole 24 Ore	82
Istruzione tecnica, il taglio del Miur	
31/01/2014 La Stampa - Nazionale	83
Moretti: "Le Ferrovie in sei mesi pronte a quotarsi in Borsa"	
31/01/2014 La Stampa - Nazionale	84
"In ritardo sulla banda larga ma l'Italia può recuperare"	
31/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	85
Marchionne e gli italiani non ancora felici come lui	
31/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	87
L'occhio del Fisco su 40 milioni di conti	
31/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	88
Befera: in arrivo il redditometro, non faremo controlli esagerati	
31/01/2014 Il Giornale - Nazionale	89
Scatta la gogna redditometro Il Fisco va a caccia dei ricchi	
31/01/2014 Il Giornale - Nazionale	91
Ecco i capitani d'industria che hanno già preso il «largo»	
31/01/2014 Avvenire - Nazionale	92
La Bankitalia «public company»	
31/01/2014 Avvenire - Nazionale	94
Banda larga in ritardo «Ora tocca allo Stato»	
31/01/2014 Il Foglio	95
L'onda "privatizzatrice" di Letta lascia una risacca di dubbi per la Cdp	
31/01/2014 Il Tempo - Nazionale	96
**Ecco i paperoni che non soffrono la crisi	
31/01/2014 Il Tempo - Nazionale	100
La Svizzera non sarà più paradiso fiscale	
31/01/2014 ItaliaOggi	101
Cinque miliardi alle imprese	

31/01/2014 ItaliaOggi	103
Cig negli studi, tocca al governo	
31/01/2014 ItaliaOggi	104
Il Durc salvato dai crediti	
31/01/2014 ItaliaOggi	105
Esodo, l'Inps fissa i tempi	
31/01/2014 ItaliaOggi	106
Redditi, test plusvalenze	
31/01/2014 ItaliaOggi	108
Manager evasori, mini-confisca	
31/01/2014 ItaliaOggi	109
Deducibilità dei costi retroattiva	
31/01/2014 ItaliaOggi	110
Studio di settore in fuorigioco	
31/01/2014 L Unita - Nazionale	111
Abolire il Cnel? Un caso che dura da sessant'anni	
31/01/2014 Il Mondo	113
Come privatizzare (con il debito)	
31/01/2014 L'Espresso	114
Lady no tax	
31/01/2014 L'Espresso	117
Poste raccomandate	
31/01/2014 Il Fatto Quotidiano	119
Inps, pasticcio immobiliare Appalti nulli e perdite infinite	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

31/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	121
Fiat, le tasse tra Roma e Londra	
<i>TORINO</i>	
31/01/2014 Corriere della Sera - Roma	122
Il registro delle unioni civili arriva nel Terzo municipio	
<i>ROMA</i>	

31/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale In Puglia la maxi rivalutazione dei vitalizi <i>BARI</i>	123
31/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale Compravendite tra aziende, il modello svizzero Wir per la moneta lombarda <i>MILANO</i>	124
31/01/2014 Il Sole 24 Ore Ilva, accordo sul taglio della produzione	126
31/01/2014 La Repubblica - Roma Alitalia, la scure degli esuberi "Un colpo mortale per Roma" <i>ROMA</i>	128
31/01/2014 Il Messaggero - Nazionale Auto blu, conto da 17 milioni l'anno <i>roma</i>	129
31/01/2014 Il Messaggero - Metropolitana Atac, milioni di biglietti falsi <i>ROMA</i>	130
31/01/2014 Il Tempo - Nazionale La Regione Sicilia senza un euro. Manca pure la carta igienica <i>PALERMO</i>	131
31/01/2014 ItaliaOggi Immobili, asili, polizia e rifiuti	132
31/01/2014 L'Espresso Te la do io l'expo più bella <i>MILANO</i>	133

IFEL - ANCI

14 articoli

La bici potrà andare in controsenso intesa tra Palazzo Vecchio e ministero

Nel progetto anche le "aree a preferenza ciclabile" Bonaccorsi: "Vogliamo che pedoni e ciclisti siano ai primi posti dell'attenzione"

ILARIA CIUTI «LA rivoluzione della bicicletta», dice il sottosegretario ai trasporti, Erasmo D'Angelis. Le biciclette potranno andare in doppio senso anche nei sensi unici, il regime delle piste ciclabili sarà più flessibile e i Comuni decideranno loro come farle, quanto larghe e se con o senza cordoli. Le uniche poche regole stringenti generali saranno applicate solo alle piste nuove su strade nuove. Nasceranno anche intere aree «a preferenza ciclabile» dove il codice della strada sarà derogabile per le biciclette e chi pedala avrà il primo posto. Diventeranno assolutamente obbligatori, alle intersezioni delle piste con la normale viabilità, gli attraversamenti dedicati ai ciclisti, oltre a quelli pedonali, e segnalati dai quadrotti bianchi di rigore, che a Firenze si sono scordati. E' questo l'esito dell'accordo ministeroAnci in via di perfezionamento ma già concluso nell'ossatura.

Un mondo che si capovolge, spiega l'assessore alla mobilità in Palazzo Vecchio, Filippo Bonaccorsi: «Finora nel codice della strada italiano, nelle infrastrutture, nelle abitudini il primo posto lo hanno sempre avuto le auto, mentre le bici e i pedoni sono venuti inesorabilmente al quarto e quinto posto, dopo anche il trasporto pubblico e gli scooter. Ora vogliamo i pedoni al primo posto e le bici al secondo: un normale e riconosciuto mezzo di spostamento urbano». Bonaccorsi è andato l'altro ieri, insieme al collega bolognese Andrea Colombo, al ministero ai trasporti per concordare i cambiamenti e farli diventare legge. A nome dell'Anci nazionale, in seno a cui l'iniziativa pro bici è nata. La conclusione dell'accordo la riassume D'Angelis: «Il ministero sta lavorando insieme al parlamento alla revisione del codice della strada. Ma prima ancora che sia finita, prima dell'estate faremo un decreto ministeriale per cambiare completamente la parte del regolamento attuativo del codice che riguarda le biciclette». Cinque, come si è detto, i principali punti. Quello che permetterà alle bici di andare in ambedue i sensi anche nei sensi unici sembra quello più audace. Eppure lo fa tutta l'Europa. Prime, l'Olanda, la Danimarca, la Germania, hanno seguito il Belgio, la Svizzera. La Francia, che è l'ultima venuta, ha reso la misura addirittura obbligatoria. Ci sono anche Polonia, Estonia, Ungheria, Repubblica Ceca. Tutti fuorché l'Italia dove tuttavia non mancano gli esempi: Pesaro, Reggio Emilia, Ferrara, Lodi, Bolzano, Merano, per citare solo alcune città, autorizzate finora solo da un debole parere favorevole del ministero. Ora sarà legge certa. All'estero esiste solo il cartello: senso unico tranne le bici, e l'obbligo dei 30 chilometri all'ora per i motori. In Italia l'abbattimento del senso vietato sarà possibile con i 30 all'ora ma anche e solo su con carreggiate larghe 4 metri al netto dei parcheggi, senza sosta sulla sinistra, vietate al transito dei mezzi pesanti. Le aree «a preferenza ciclabile» sostituiscono le piste nei centri storici e dove le strade sono troppo strette per ricavarci una pista, consegnano alle biciclette uno spazio diffuso dove vivere da prime donne e con diritto di deroghe al codice della strada. «A Firenze- spiega Bonaccorsi - si può fare nel castrum, ma forse anche in tutta la cerchia dei viali». In periferia, le piste sorgeranno nelle forme decise dalle amministrazioni e i ciclisti avranno sempre i loro attraversamenti in continuità delle piste. «Negli ultimi due anni le vendite di biciclette hanno sorpassato quelle delle auto - spiega D'Angelis - E io mi sono stancato di andare a convegni dove si applaudono le slide delle bici a Parigi, Londra, Berlino. Ce la possiamo fare anche noi». Sono state 40.226 le bici vendute in provincia di Firenze l'ultimo anno contro 33.364 auto.

A Firenze, 7.852 bici e 6.514 auto.

In Italia 1.748.000 biciclette e 1.450.000 macchine. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole I SENSI UNICI Le biciclette potranno andare in doppio senso anche nei sensi unici e presto nasceranno "aree a preferenza ciclabile" **IL COMUNE** L'assessore alla Mobilità Bonaccorsi (nella foto) tratta il nuovo codice col ministero: "I diritti delle bici vengono dopo quelli dei pedoni", spiega **LE MISURE** Le bici saranno autorizzate a viaggiare contromano in tutte le strade dove la carreggiata, al netto della sosta, sia

larga 4 metri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CAMPIDOGLIO

E il Campidoglio chiede aiuto al Commissario: «Per il bilancio serve la quota Irpef dello Stato»

IL SINDACO TRATTA ANCHE CON MINISTRO E REGIONE PER AVERE I FONDI NECESSARI A NON TAGLIARE IL SERVIZIO ATAC

Fabio Rossi

Il Comune chiede aiuto al commissario straordinario, per tentare di far quadrare un bilancio difficilissimo. La soluzione per compensare gli extra costi che Roma sostiene per il suo ruolo di Capitale - dai cortei nazionali alla presenza di ambasciate, palazzi del potere e Vaticano, con tutto ciò che ne consegue, dal punto di vista dell'ordine pubblico e della sicurezza - potrebbe arrivare da quel 4 per mille di addizionale Irpef che, da quattro anni a questa parte, viene versato dai cittadini romani alla gestione commissariale del debito: ossia i soldi che servono per ripagare (a rate) il passivo accumulato prima del 2008 nei conti dell'amministrazione capitolina. È questa la proposta che Ignazio Marino avanza al governo, alternativa al contributo statale di 200 milioni di euro per gli extra costi che, a quanto pare, Palazzo Chigi non sembra orientato a concedere al Comune di Roma. Anche perché, secondo le stime di Palazzo Senatorio, da quel 4 per mille in più arriverebbe un extra gettito che si aggirerebbe proprio intorno ai 200 milioni. LA STANGATA PREGRESSA Procediamo con ordine: dopo l'istituzione (a fine 2008) del commissario straordinario per la gestione del debito pregresso, che ha evitato il fallimento del Campidoglio, i romani pagano un'addizionale comunale all'Irpef del 9 per mille: un record nazionale assoluto, visto che il limite massimo per gli altri Comuni italiani è fissato all'8 per mille. Dell'addizionale comunale romana, però, poco più della metà (il 5 per mille) approda nelle casse dell'amministrazione, che la può utilizzare per il proprio bilancio corrente. Il resto - il 4 per mille, appunto - finisce alla gestione commissariale: una sorta di mutuo a carico dei romani per pagare, in alcuni decenni, i debiti accumulati in passato. Vista la drammatica situazione dei conti capitolini, che mette a rischio anche i servizi pubblici, si è pensato di chiedere una deroga al governo. Il primo a ipotizzare questa soluzione è stato Alfredo Ferrari, presidente della commissione bilancio: «L'addizionale Irpef vada interamente al Comune, almeno fino a quando non sarà stato recuperato lo squilibrio strutturale di questi anni», spiega Ferrari. Un'idea che Marino ha deciso di perorare, anche in mancanza di serie alternative: è infatti saltata anche la possibilità (inserita nella prima stesura del decreto Salva Roma) di aumentare ulteriormente l'addizionale al 12 per mille. Un'ipotesi che, comunque, il sindaco aveva più volte giurato di non voler prendere in considerazione. IL REBUS DEI TRASPORTI L'altro nodo fondamentale del bilancio è quello dei fondi per il trasporto pubblico locale. Il Campidoglio vorrebbe 300 milioni, per non tagliare drasticamente il servizio dell'Atac, ma deve trattare su un doppio tavolo: governo e Regione. Ieri l'assessore capitolino alla mobilità, Guido Improta, è stato al ministero delle Infrastrutture, per un incontro al quale hanno partecipato anche i rappresentanti del ministero dell'Economia, delle Regioni e dell'Anci. Ma la strada per ottenere i fondi richiesti è tutta in salita: «Si è riproposto il tema del collasso del trasporto pubblico locale in particolare nei centri urbani e nelle aree metropolitane - commenta Improta - L'incontro è stato ancora interlocutorio e riaggiornato al 5 febbraio, perché si tratta di una questione che ha delle compatibilità economiche che in questo momento non sono semplici».

A TUTTI I SINDACI

La proposta verrà lanciata su scala nazionale all'assemblea dell'Anci

La promessa dell'assessore al bilancio: «Previste detrazioni e diversi scaglioni»

STEFANO LOLLI

di STEFANO LOLLI TASI 'LIGHT', e detrazioni a scaglioni in base al pregio degli immobili. E' la decisione del Comune, ma anche la proposta che l'assessore alle Finanze Luigi Marattin ha lanciato mercoledì all'assemblea nazionale dell'Anci: strutturare appunto le detrazioni della nuova tassa comunale sugli immobili - l'ex Imu - in maniera progressiva, e meno penalizzante per i contribuenti. Ma andiamo con ordine. Anche a Ferrara, nel 2014, si pagherà comunque un'aliquota del 3,3 per mille: il 2,5 per mille deciso su scala nazionale, con la facoltà per i singoli Comuni di aggiungere lo 0,8 per mille «vincolandolo però alle detrazioni - spiega Marattin -, cosicché la cifra non sarà incamerata nel bilancio ma restituita di fatto ai contribuenti». UN PRIMO dato evidenziato dall'assessore «è che comunque la Tasi 2014 costerà meno dell'Imu prima casa del 2014, a prescindere dal valore dell'immobile». Ciò per la scelta, che risale appunto a quando ancora esisteva l'Imu, di non aumentare l'aliquota dal 4 per mille (fatto che ha evitato, in città, la stangata della 'mini Imu'). Oltre a ciò, non si pagherà la Tasi neppure sugli immobili diversi dall'abitazione principale: negozi, alberghi, capannoni, immobili d'impresa, seconde case e soprattutto inquilini saranno esentati da ogni balzello. «Perché di fatto molte categorie già pagavano l'Imu - spiega Marattin - e sarebbe assurda una doppia penalizzazione». A bilancio perciò sarà confermato, anche nel 2014, l'introito di circa 14 milioni di euro già iscritto in entrata sotto forma di Imu; ma passando alla proposta che ha già fatto proseliti, l'idea come detto è quella di calibrare le detrazioni in quattro scaglioni. Farà fede la rendita catastale, e non il 'redditometro' Isee che si presta a controversie. «IN PRATICA, a chi ha una casa più piccola o meno pregiata applicheremo una detrazione maggiore - esemplifica Marattin -; stiamo ancora lavorando, ma pensiamo di suddividere le case in quattro scaglioni, ed ovviamente agli immobili più pregiati non applicheremo detrazioni». Tutti comunque pagheranno di meno, garantisce l'assessore: sia chi non usufruirà di detrazioni (perché come detto l'aliquota sarà del 3,3 per mille), sia chi invece usufruirà degli sconti ideati da Marattin «e dai tecnici del nostro Ufficio Tributi, che non si sono fatti spaventare dalla novità - sottolinea il renziano -, e stanno lavorando per strutturare ed attuare la proposta». Questa l'ossatura del provvedimento, che in ogni caso dovrà essere tradotto in una delibera di giunta: tra fine febbraio ed inizio marzo dovrà essere definito - e portato anche al voto del Consiglio comunale - non solo il nuovo regolamento applicativo della Tasi, ma anche la definizione (che il governo ha demandato ai Comuni) delle scadenze di pagamento della tassa. In pratica, nel regolamento («su cui apriremo un confronto con le forze di maggioranza e poi in Consiglio», assicura Marattin) sarà stabilito in quante rate verrà versata la nuova Imu, e quando i cittadini dovranno pagarla. Un ultimo dubbio, malizioso: anche la Tasi 'scaglionata' non rappresenta, magari, un'operazione pre-elettorale? «Quando a marzo porteremo in Consiglio il consuntivo - conclude l'assessore alle Finanze -, chiunque potrà verificare, bilancio alla mano, che si tratta come per lo stop alla 'mini Imu' o per la riduzione di 2 milioni di euro sull'addizionale Irpef, di scelte pienamente sostenibili dal punto di vista dell'equilibrio economico e finanziario». Image: 20140131/foto/2856.jpg

In aula lo scatto del sindaco «Non mi dimetto e non scappo»

Luigi Roano «Mentre stavo a Roma sono stato raggiunto da telefonate di giornalisti che mi chiedevano se mi dimettessi: io non mi dimetto e non scappo». Il sindaco Luigi de Magistris per la prima volta parla della sua due giorni romana dove sta tessendo la tela istituzionale per evitare il dissesto, a cominciare dal ricorso da inoltrare alla Corte dei Conti. Lo fa nel corso del Consiglio comunale dove fra le altre cose si è parlato di San Carlo, altro nodo alla fine sciolto solo con il commissariamento. Quel «non mi dimetto» del primo cittadino è uno sfogo che ha alle spalle tutto un retroscena fatto di fibrillazioni e provocazioni politiche che in queste ore si stanno abbattendo su Palazzo San Giacomo. Una precisazione diretta sì, alle opposizioni a cominciare da Gianni Lettieri per il centrodestra che chiede le dimissioni del sindaco da tempo, ma anche e soprattutto ad ambienti vicini alla maggioranza. Così, nelle redazioni dei giornali, in quei giorni della missione romana sono cominciate ad arrivare telefonate da consiglieri comunali che avevano saputo da altri «amici» che il sindaco avesse in animo di andare via per evitare in caso di dissesto la non candidabilità. «Veleni in libertà», così li hanno battezzati a Palazzo San Giacomo che però fatti scorrere mentre a Roma si stava discutendo con il governo su come affrontare il caso Napoli non hanno fatto bene. Certo, poi il sindaco è riuscito a istituzionalizzare la questione attraverso l'Anci e lo stesso governo con il ministro Graziano Delrio, e i veleni non hanno nociuto, tanto che nella Capitale un certo percorso di rientro è stato tracciato. Si spiegano così quelle 72 ore di blackout mediatico sul viaggio romano di de Magistris, il quale nei primi incontri avuti nella Capitale ha trovato collaborazione però sulla scorta di un patto tra istituzioni che ha come elemento fondativo un profilo effettivamente istituzionale. Che mal si attaglia con il tam tam fatto scattare sulle sue dimissioni. Torniamo al de Magistris in Consiglio comunale che in qualche modo questo nuovo corso lo lascia trasparire. «Sono pronto a fare qualunque cosa, posso anche camminare scalzo per Napoli, ma non chiedetemi inciuci o compromessi politici al ribasso perché in questo caso la mia porta è chiusa». Lanciato il messaggio de Magistris sfiora i temi toccati durante la missione romana. «Non abbiamo bisogno di soldi né di leggi speciali ma di un percorso ordinario che non ci faccia stare sul baratro del dissesto ogni sei mesi». Ha ribadito che il Comune presenterà ricorso contro il diniego al piano antidissesto avuto dalla sezione di controllo della Corte dei Conti della Campania: «Siamo convinti delle ragioni tecniche e delle azioni amministrative con cui affronteremo il ricorso. Napoli non è in dissesto, anzi a fine anno andremo in avanzo di bilancio». Il tema è caldo e de Magistris fa un passo indietro e risponde a quanti lo accusano di non avere dichiarato dissesto un anno e mezzo fa quando i conti erano ormai chiari. «Dire no è stato un atto di coraggio, la politica dello scaricabarile non ci appartiene, anzi è stato un atto di grande responsabilità esserci caricati sulle spalle gli errori degli altri». Quindi dal primo cittadino un appello all'unità. «Chi si augura il dissesto è nemico di Napoli non del sindaco. Sono convinto che eviteremo il dissesto perché ne abbiamo le ragioni tecniche, amministrative, politiche e istituzionali» © RIPRODUZIONE RISERVATA

Aliquota Tasi al 3,3 per mille, detrazioni al minimo

Valerio Iuliano Le risorse economiche a lungo invocate dai Comuni saranno utilizzate solo per le fasce deboli della popolazione. È questa la prima risposta di Palazzo San Giacomo agli interrogativi sollevati dall'accordo sulla tassazione immobiliare tra il governo nazionale e l'Anci. Un'intesa, frutto di una lunga e complessa trattativa, con due punti fermi. Anzitutto, la possibilità concessa ai Comuni di incrementare le aliquote sulle abitazioni. E soprattutto l'obbligo, per gli enti che scelgono l'aumento delle imposte, di sfruttare i ricavi per ripristinare almeno in parte le detrazioni del regolamento Imu, poi scomparse nella nuova imposta sulla casa. Tuttavia, nelle pieghe dell'accordo si nascondevano alcune incognite proprio per la libertà data agli enti locali di decidere su quali abitazioni inasprire la leva fiscale e, in particolare, di definire i requisiti in base ai quali scegliere i beneficiari delle detrazioni. 15 milioni di euro è la cifra a disposizione del Comune di Napoli per effettuare le riduzioni. «Aumenteremo dello 0,8 per mille - annuncia l'assessore al Bilancio Salvatore Palma - le aliquote solo sulle prime case, giungendo al 3,3 per mille. E utilizzeremo i ricavi esclusivamente per le famiglie disagiate, titolari di case di scarso valore». I criteri per individuare i contribuenti che usufruiranno delle detrazioni sono allo studio dell'amministrazione che si trova alle prese con complessi calcoli sui 190mila proprietari di prime case. Ma i tempi sono stretti perché l'esecutivo ha fissato al 28 febbraio prossimo l'emanazione del regolamento Tasi da parte del Comune, in concomitanza con il Bilancio di previsione. Meno di un mese, dunque, per decidere come distribuire i 15 milioni che deriveranno dall'aumento delle aliquote. «Per noi conterà anzitutto - prosegue Palma - il reddito Isee e la composizione del nucleo familiare, privilegiando quelli numerosi. Un altro requisito che contiamo di inserire è quello del valore catastale delle abitazioni. In sostanza, chi si trova al di sotto di una certa soglia sarà esentato dal pagamento dell'imposta». L'obiettivo è quello di agevolare soprattutto i tanti proprietari di case popolari e ultrapopolari che non pagavano l'Imu, in virtù delle detrazioni base - peraltro estese a tutti - di 200 euro per immobile, cui si aggiungevano quelle di 50 euro per ogni figlio convivente. Una platea vastissima - quella delle "case povere" - che a Napoli corrisponde ad oltre 150mila abitazioni. Ma le risorse a disposizione del Comune potrebbero non essere sufficienti. Troppe incognite, quindi, sulla strada della Tasi per il Comune che tuttavia auspica una proroga dei termini per l'emanazione del regolamento, grazie alle pressioni sul Governo da parte dell'Anci. Tuttavia la Tasi continua a sollevare polemiche per le sue caratteristiche di imposta molto più regressiva rispetto alla precedente. I dati relativi a Napoli indicano una leggera diminuzione degli importi medi, rispetto all'Imu 2012. Circa 25 euro in meno, secondo uno studio della Uil. Un calo che deriva anzitutto dall'aliquota fissata al 3,3 per mille, anziché al 5. Ma il dato medio nasce dai tanti proprietari di case di alto valore che pagheranno meno. Mentre per molti altri la musica cambierà. Soprattutto per quelli che non beneficeranno delle detrazioni fissate da Palazzo San Giacomo. Spulciando i dati degli esperti, ci si rende conto che la coperta della Tasi resta molto corta, nonostante l'accordo di pochi giorni fa che ha portato al quinto cambiamento delle norme sull'imposta in soli nove mesi. Ammonta a 111 euro - secondo la Uil - il valore medio delle riduzioni che spetteranno ai contribuenti napoletani. Una cifra nettamente inferiore ai 200 e passa previsti dall'Imu. E la differenza illustra perfettamente le difficoltà cui andrà incontro il Comune per applicare gli sconti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo all'aria aperta, via al bando per i comuni

Premi a «I comuni del turismo all'aria aperta», Apc-Associazione produttori caravan e camper, in collaborazione con Anci-Associazione nazionale comuni italiani, Federparchi - Europarc Italia, Federterme e Fee Italia-Fondazione per l'Educazione Ambientale, ha lanciato l'edizione 2014 del bando che concede contributi ai comuni che hanno progetti di turismo all'aria aperta. Gli enti interessati, potranno presentare progetti di aree di sosta per camper da realizzare in aree pubbliche o private, anche attraverso il co-finanziamento da parte di privati, purché tali progetti rientrino in iniziative dell'Amministrazione comunale e siano di interesse pubblico. I progetti potranno riguardare nuove aree o aree esistenti. Tutti i lavori dovranno essere necessariamente avviati a seguito della cerimonia di premiazione, che si terrà a settembre 2014, e conclusi entro e non oltre 12 mesi. Il Comitato erogherà ai Comuni vincitori i premi messi a disposizione dall'Associazione Produttori Caravan e Camper pari a euro 20 mila per ciascuna categoria prevista dal bando. In totale sono previsti quattro premi. Il Comitato attribuirà particolare rilevanza ai progetti che prevedano l'inserimento dell'area di sosta camper all'interno di un Parco associato a Federparchi - Europarc Italia o in un Comune in cui sia presente un centro termale associato a Federterme. Le domande di partecipazione dovranno essere fatte pervenire via posta, entro il 31 maggio 2014, presso Extra Comunicazione e Marketing, Via Livenza 7, 00198 Roma. Le informazioni sul bando sono disponibili sul sito internet <http://www.associazioneproduttoricamper.it>.

Sindaci a confronto sul futuro dei Comuni e Mangialardi batte cassa

Ora l'Anci vuole certezze

Ancona "Ancora una volta abbiamo dimostrato l'unità di intenti dei sindaci marchigiani". Così Maurizio Mangialardi, presidente di Anci Marche, ha salutato l'ampia partecipazione dei primi cittadini regionali alla manifestazione tenutasi a Roma culminata poi con l'Assemblea straordinaria. La delegazione marchigiana guidata dal presidente Maurizio Mangialardi, dal vice Goffredo Brandoni e dal direttore Marcello Bedeschi, ha contato anche sulla partecipazione del sindaco di Macerata Romano Carancini, di Fermo Nella Brambatti, di Ascoli Piceno Guido Castelli, di Fabriano Giancarlo Sagramola, di San Benedetto del Tronto Giovanni Gaspari e di San Severino Marche Cesare Martini. In rappresentanza del comune di Ancona ha partecipato il presidente del consiglio comunale Marcello Milani. Nel corso del suo intervento di fronte alla platea dei circa 1000 sindaci italiani ed al presidente nazionale Piero Fassino, il presidente di Anci Marche Mangialardi ha posto l'accento su due importanti questioni per le quali, a seguito degli incontri tra la delegazione Anci ed il governo, si attendono i decreti: quella di destinare ai comuni il gettito da Imu dei capannoni industriali e produttivi categoria D così da recuperare il miliardo e mezzo che verrebbe a mancare ai comuni per l'introduzione della Tasi, e quella relativa alla disponibilità dei Comuni di un'aliquota aggiuntiva fino allo 0,8 per mille per le famiglie da applicarsi sulla prima casa per garantire la copertura delle detrazioni a favore delle famiglie meno abbienti. Inoltre Mangialardi ha ribadito la contrarietà al programma di acquisto degli aerei JSF/F-35 chiedendo al governo di sospenderlo immediatamente. "La questione poi è anche un'altra - ha detto Mangialardi - e riguarda quanto stabilito dall'articolo 119 della nostra Costituzione che recita quanto segue: I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa, nel rispetto dell'equilibrio dei relativi bilanci, e concorrono ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno risorse autonome. Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri, in armonia con la Costituzione e secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Invece la situazione di confusione ed approssimazione che regna nei provvedimenti ministeriali in materia fiscale stanno screditando agli occhi dei cittadini anche il 1° riferimento istituzionale che è il sindaco".

Una nutrita delegazione fermana ha partecipato all'incontro promosso dall'Anci nella Capitale

La carica dei sindaci contro i tagli

Fermo I sindaci del Fermano non sono mancati all'appuntamento organizzato dall'Anci, a Roma. L'assemblea è stata presieduta dal presidente dell'Anci, nonché sindaco di Torino, Piero Fassino, che in un teatro stracolmo di sindaci provenienti da tutta Italia, da quelli dei Comuni più grandi a quelli più piccoli, ha aperto i lavori sostenendo che è necessaria una mobilitazione di questo tipo poiché "...si ha la necessità di definire rapporti economico finanziari tra i comuni e lo stato e di chiarire il dibattito in atto tra le forze politiche su importanti questioni e riforme che ci investono". Per il Fermano erano presenti il sindaco di Sant'Elpidio a Mare Alessio Terrenzi, di Porto San Giorgio Nicola Loira, il vicesindaco di Porto Sant'Elpidio Monica Leoni, il sindaco di Pedaso Barbara Toce, di Monsampietro Morico Romina Gualtieri che hanno espresso, assieme ai tanti colleghi presenti, disappunto per l'estrema difficoltà con cui si trovano ad amministrare. Hanno richiamato a chiare note il Governo alle proprie responsabilità soprattutto in materia di autonomia dei Comuni e fiscalità. "Riteniamo ingiusto che il governo ci esponga di fronte alle nostre comunità per scelte calate dall'alto in tutta autonomia - osserva il sindaco Loira facendosi portavoce del pensiero dei suoi colleghi - noi veniamo quotidianamente chiamati a fare da esattori, dal punto di vista fiscale, rispetto a tributi locali che vengono fatti passare come tali ma che tali non sono. Sono tributi decisi dal legislatore ed in parte ritrasferiti allo Stato e per i quali le casse comunali fanno solo la funzione degli esattori restando esposti al disappunto di chi, cittadini o attività economiche, è sempre più provato dalle difficoltà quotidiane ma anche dalla tassazione". "Abbiamo chiesto con forza che i Comuni vengano messi al centro del sistema nazionale in modo reale e concreto - prosegue il sindaco Terrenzi - nel senso di una effettiva e piena autonomia fiscale, ordinamentale e progettuale. Abbiamo chiesto di essere messi nelle condizioni di condividere gli obiettivi di risanamento del Paese, prendendoci la responsabilità di raggiungere quegli obiettivi in modo autonomo". "Sempre più aspre sono le condizioni degli amministratori dei piccoli Comuni - aggiunge il Sindaco Gualtieri - considerati per lo Stato centrale un problema, come emerso, fra l'altro, da tutti i sindaci delle piccole realtà presenti alla manifestazione".

SANTA MARGHERITA

Il rinnovato "fisco" tigullino conquista la Capitale

Semplificazione normativa e ricongiungimento della Tasi all'Imu L'idea dell'assessore Gian Battista Raggi riscuote successo a Roma

agionare in termini comprensoriali anche in tema di fiscalità locale. La proposta del Tigullio, partita da Santa Margherita, dall'assessore alle finanze Giovanni Battista Raggi (che è anche tesoriere regionale del Partito Democratico, ndr), è piaciuta a Roma, in occasione dell'assemblea generale dell'Anci. Identificazione della destinazione delle imposte e tasse versate a livello locale, definizione di un tetto massimo della contribuzione dei comuni al fondo di solidarietà, semplificazione normativa, ricongiungimento della Tasi all'Imu, con libertà del comune di definire le aliquote, modifica della Tari: questa serie di proposte, illustrata in un recente convegno a Santa, è stata recapita anche da altre amministrazioni comunali del Tigullio, quelle di Chiavari, Sestri Levante e Lavagna. «I punti citati sopra riguardano una sorta di proposta riforma fiscale che potrebbe trovare ampio spazio di manovra. Il fatto che ieri a Roma, a margine dell'assemblea nazionale Anci, abbia potuto incontrare Stefano De Capitani, neo-presidente dell'Istituto per la Finanza e l'economia locale (Ifel), Fondazione istituita dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, è significativo spiega Raggi - L'esito del colloquio è stato positivo. De Capitani mi ha confermato di aver sottoposto al presidente Anci, Piero Fassino, la nostra proposta. Da un lato Anci si impegna ad evidenziare nelle sedi opportune sia il problema dei prelievi forzosi sia quello dell'Imu incassata; dall'altro, anche attraverso Ifel, cercherà di attivare sperimentazioni basate sulle linee guida del documento, relazionandosi sinergicamente con il nostro territorio. Dove per "nostro territorio" si intende, ormai, l'intero Tigullio e non più un solo Comune: segno che i tempi, in attesa delle leggi, sono davvero cambiati».

Tasi, quattro tipi di sconto Case più belle senza bonus

Il Comune è orientato ad applicare lo 0,8 in più: aliquota base al 3,3 per mille Detrazioni progressive rispetto alla rendita. Marattin: si pagherà meno del 2012

Quattro fasce di detrazione, a seconda della rendita catastale dell'abitazione, aliquota Tasi al 3,3 per mille per la prima casa e 0 sugli immobili diversi dall'abitazione principale (dove viene confermata l'Imu al 9 per mille), con una "riserva" di un milione di euro circa per eventuali, ulteriori detrazioni. È questa la manovra fiscale sugli immobili che il Comune sta mettendo in cantiere dopo aver ottenuto, all'assemblea Anci di mercoledì, i chiarimenti richiesti sulla nuova disciplina nazionale. «Il nostro obiettivo è mantenere invariato il gettito derivante da Imu e Tasi, pur garantendo a ogni singolo contribuente ferrarese di pagare meno per i propri immobili rispetto all'ultimo anno di Imu, cioè il 2012 - si è spinto ad affermare l'assessore Luigi Marattin, reduce dall'assemblea - Questo grazie anche ai soldi aggiuntivi che il governo ci metterà (720 milioni in tutto, circa 1 per Ferrara, ndr), che peraltro non saranno più vincolati al riconoscimento di detrazioni ai contribuenti». La manovra comunale, dunque, sarà articolata in questa maniera: l'Imu 2012 a Ferrara era del 4 per mille, in più c'erano la detrazione fissa di 200 euro e quelle di 50 euro a figlio; la Tasi 2014 sarà del 3,3 per mille, cioè il Comune applicherà per intero lo 0,8 aggiuntivo rispetto all'aliquota base, il cui introito (diversi milioni di euro) dovrà andare totalmente in detrazioni. E qui si metterà alla prova lo schema ideato dagli uffici tributi di Palazzo municipale che, assicura Marattin, è stato oggetto di molte attenzioni all'assemblea Anci. Le detrazioni Tasi saranno strutturate in maniera progressiva, a seconda della rendita catastale dell'appartamento: a rendita bassa corrisponderà uno "sconto" elevato, e viceversa, fino ad arrivare a zero detrazioni per le case di maggior valore. Ovviamente molto dipende dal numero e dall'ampiezza degli scaglioni, e su questo Marattin con i suoi tecnici stanno «ancora lavorando, ma pensiamo di dividere le case in quattro scaglioni». Anche i proprietari di abitazioni di pregio, sostiene comunque l'assessore, finiranno per pagare di meno rispetto al 2012 per via dell'aliquota Tasi più bassa, anche in assenza di una detrazione. Le scelte dovranno essere tradotte nel Regolamento Tasi, «apriremo un confronto con le forze di maggioranza e con tutto il consiglio comunale» promette Marattin. La delibera dovrebbe andare in consiglio comunale a fine febbraio/inizio marzo. C'è il rischio di sorprese post-elettorali, tipo manovre correttive per mancati introiti o detrazioni troppo generose? «La nuova amministrazione non avrà bisogno di ritocchi al bilancio, in assenza ovviamente di nuovi shock» è l'impegno messo nero su bianco dall'assessore. Stefano Ciervo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SONDAGGIO pER SEGNALARE LE pRAtIChE buROCRAtIChE plù AStRuSE. ChE IL GovErno pROmEtTE DI mODIFICARE

Fisco e sanità: cento cavilli da semplificare

Giampiero Cazzato

RoMA. Nel labirinto di astrusità, norme tortuose e bizantine sulle quali si arrovellano quotidianamente i cittadini e le imprese nei loro rapporti con la pubblica amministrazione, il posto d'onore spetta agli adempimenti fiscali. Seguiti dalla giungla di permessi e nulla osta (ed è paradossale nel Paese dei condoni facili) che gravano sull'edilizia. È quanto emerge da Le 100 procedure più complicate da semplificare, la consultazione on line lanciata dal ministero per la Pubblica amministrazione - in collaborazione con l'Anci, l'associazione che rappresenta i Comuni italiani, la Conferenza dei presidenti delle Regioni e l'Unione delle province - allo scopo di individuare le tante, e spesso inutili, lungaggini che devono affrontare i cittadini. La parola magica per demolire il kafkiano castello di pratiche burocratiche e «procedure di incomprensibile complessità» - come le ha definite il ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione Gianpiero D'Alia - è, appunto, «semplificazione». E la promessa è di realizzarla entro febbraio-marzo attraverso un disegno di legge ad hoc. Intanto, dall'analisi provvisoria dei risultati del sondaggio, curato dal Formez, emerge che a turbare i sonni degli italiani - oltre al calcolo delle tasse sulla casa e i servizi, le successioni e i permessi edilizi - sono: l'accesso alle prestazioni sanitarie (scelta del medico di base, esenzioni, ticket, prenotazione delle prestazioni); le procedure per i disabili (riconoscimento dell'invalidità, permesso per l'auto) e, infine, l'insufficiente digitalizzazione dei pagamenti nei confronti della pubblica amministrazione. E già, perché, nonostante il gran parlare di agende digitali e linee guida, i pagamenti che si possono fare tramite bancomat, carta di credito o home banking sono ancora molto pochi.

Foto: Permessi per le abitazioni, prestazioni sanitarie e parcheggi per disabili: la via per ottenerli è un rebus

Economia

Comuni e Comunità montane pronte Nessuno ha intenzione di restare fuori

Che, di fatto, si mettono a disposizione per sostenere progetti, iniziative e per accogliere l'immenso afflusso di persone, fisicamente da ospitare e intrattenere, previsto nel semestre e oltre, contando dunque anche tutti mesi di allestimento e smantellamento dei cantieri. Anche sul nostro territorio il coinvolgimento dei Comuni è partito: «Abbiamo iniziative nostre comunali - spiega Attilio Fontana, sindaco di Varese - e poi collaboriamo alle iniziative della Camera di Commercio, alle iniziative di Anci riservate ai Comuni e altri progetti». I discorsi aperti su Expo sono tanti, sottolinea Fontana «Stiamo facendo molti ragionamenti e portiamo avanti un dialogo non solo formale, ma attivo e costante con le diverse istituzioni, per evitare anche una duplicazione dei progetti e una dispersione delle risorse». E tra le sue attività il Comune di Varese ha iniziato, attraverso l'Assessorato a Famiglia, Persona e Università, a coinvolgere anche le scuole e numerose altre associazioni del territorio per parlare del tema scelto da Expo, con un fitto programma di iniziative e un sito dedicato www.poloeducazionexpo-varese.it Anche Busto, per sua stessa definizione "la porta d'ingresso per Expo 2015", ha messo in campo la sua rete di relazioni e programmato attività: il Comune di Busto infatti collabora con i comuni limitrofi su una serie di progetti. Dialogo costante anche con i vari enti della provincia di Varese e soprattutto mantiene vivo il dialogo con tutta la rete cittadina delle associazioni con le quali vengono pianificati incontri periodici dove ogni componente mette a disposizione le proprie competenze sul tema scelto da Expo. Che, sotto il titolo "Non di solo pane", quest'anno e fino al 2015 verrà declinato nei vari eventi del Comune: dal BA Film festival al festival fotografico, come un filo rosso in preparazione proprio di Expo. Anche i Comuni più a nord della provincia, fisicamente più distanti dal sito espositivo, si stanno attrezzando: già nelle linee programmatiche stese quasi quattro anni fa Luino si proponeva di recuperare «la sua dimensione internazionale tramite la conquista di una posizione baricentrica rispetto all'evento Expo2015, con lo sviluppo della rete delle comunicazioni sia via terra sia per vie d'acqua fra il nord Europa e l'Italia». E tra gli enti che hanno avviato un dialogo con gli stessi comuni ci sono anche le comunità montane. Come la Comunità Montana Valli del Verbano che vuole trovare in Expo la sua occasione per presentare i prodotti tipici del territorio e i suoi luoghi come meta turistica. n S. Bot.

Sgravi fiscali: i vantaggi della Zfu

Enna - Saranno destinate al territorio comunale di Enna per la Zona Franca Urbana € 7.487.472 senza nessuna riserva finanziaria di scopo. A fruire delle agevolazioni saranno le imprese commerciali e artigiane che, presenteranno domanda dal 5 marzo al 23 maggio 2014 con la fruizione dell'esenzione a decorrere dalla scadenza fiscale di giugno di quest'anno. Ne hanno dato l'annuncio con soddisfazione il sindaco Paolo Garofalo e l'assessore alle Attività produttive Fabiola Lo Presti. "È uno strumento eccezionale - ha detto la Lo Presti - e la cifra di cui beneficerà ogni impresa si aggira intorno ai 20.000 €. Le imprese coinvolte dovrebbero essere circa 300. Non è una cifra che cambia la vita ovviamente, ma in un momento di crisi qual è quello che stiamo attraversando è un bell'aiuto per gli artigiani". E l'assessore ha già convocato le organizzazioni dei datori di lavoro e degli ordini professionali per dare l'ufficialità della notizia. Nei prossimi giorni ci sarà un incontro di formazione operativa con un funzionario dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e uno del Ministero in grado di dare tutti chiarimenti sull'interpretazione del Bando. È previsto anche un incontro con l'Agenzia delle Entrate.

IL CASO Il comune sulla delibera della Corte dei Conti

«Concorsi comunali a rischio in tutti gli enti d'Italia»

FERMI tutti: «Non solo i concorsi banditi dal Comune di Catanzaro, ma quelli di tutta Italia sono a rischio dopo la delibera della Corte dei Conti-Sezione Autonomie, del 20 dicembre scorso, che tenderebbe a mettere in discussione la possibilità di operare un sia pur minimo turn over». Sull'eventualità dell'annullamento dei concorsi, (che già qualcuno a Palazzo de Nobili dà per certo mentre per altri ci sono ancora spiragli di salvezza), l'amministrazione comunale fissa i paletti. I problemi si legano al fatto che la prima fase della pratica doveva essere espletata entro il 31 dicembre 2013, per cui le procedure di assunzione rischierebbero di saltare. Ma il Comune non si arrende, però, fa sapere con una nota stampa. Anzi, rilancia, affiancando l'Anzi nazionale nella protesta contro la corte dei conti: «Continueremo a lavorare ribadendo la sua ferma volontà di espletare le procedure concorsuali a suo tempo bandite, nonostante la delibera che ha anche messo sul piede di guerra l'Anzi, l'Associazione dei Comuni italiani guidata da Piero Fassino. L'Anzi contesta il criterio fortemente restrittivo introdotto dalla delibera della Corte che, nei fatti, impedirebbe a tutti i Comuni italiani di coprire il turn over dell'anno precedente nei limiti stabiliti dalla legge». Nei prossimi giorni il sindaco Sergio Abramo ha intenzione di contattare la sezione regionale della Magistratura contabile per fissare un appuntamento a breve: in quell'occasione il Comune vorrà capire quali sono i prossimi passaggi da intraprendere per andare avanti con le procedure concorsuali. L'amministrazione comunale, inoltre, ha fatto recapitare agli organi stampa anche una nota Anci e il commento di Umberto Di Primio, responsabile Anci politiche per il personale in cui si evince la perplessità e la preoccupazione per la delibera della corte dei conti.

FINANZA LOCALE

16 articoli

Imu deducibile dal 2013

di Gian Paolo Tosoni u pagina 14 Gian Paolo Tosoni

La deducibilità di una quota dell'Imu dal reddito di impresa e di arti e professioni compete in base al criterio di cassa ma decorre dall'imposta dovuta per il 2013. Questa precisazione è stata fornita ieri dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2014.

Il comma 715, articolo 1, della legge 147/2013 ha disposto la deducibilità dell'imposta municipale, relativa ai fabbricati strumentali, dal reddito di impresa e di arti e professioni nella misura del 20%, (30% per il periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013). È un'imposta la cui deducibilità avviene in base al «criterio di cassa» (articolo 99 del Tuir). Peraltro l'Imu viene versata a giugno e dicembre dell'anno per il quale l'imposta è dovuta; quindi, generalmente, il periodo di imposta di competenza coincide con quello di cassa. Tuttavia può accadere che il contribuente versi nell'anno successivo l'imposta municipale per errore o dimenticanza, magari regolarizzandola con il ravvedimento operoso. Potrebbe così accadere che nel 2013 il contribuente abbia versato l'Imu relativa al 2012.

Secondo l'agenzia delle Entrate il legislatore ha voluto consentire la deducibilità dell'Imu dal reddito di impresa e di lavoro autonomo a partire dal 2013; pertanto l'Imu relativa agli anni 2012 e precedenti non è deducibile dal reddito anche se pagata nel 2013. Invece in futuro sarà possibile dedurre l'Imu dovuta per un certo anno e versata negli anni successivi. Per esempio, entro il 16 giugno 2014 è consentito versare il conguaglio dell'Imu per il secondo semestre 2013 senza sanzioni e interessi (comma 728, articolo 1, legge 147/2014). Quindi tale imposta, anche se relativa al 2013, sarà deducibile dal reddito d'impresa e professionale prodotto nel 2014. Il principio di cassa che guida la deducibilità della quota Imu, dovuta dal 2013, è comune a imprese e professionisti. L'Agenzia, nelle risposte, ricorda che, essendo l'Imu deducibile nell'anno in cui avviene il pagamento, anche se tardivo, non è comunque consentita la deduzione di sanzioni e interessi.

Una seconda risposta riguarda la natura di fabbricato strumentale per i professionisti la cui imposta municipale è deducibile in quota dal reddito professionale. L'Agenzia ricorda che per i professionisti (ma anche per le imprese) si considera strumentale l'immobile utilizzato esclusivamente per l'esercizio dell'arte e professione in base all'articolo 43, comma 2, del Tuir. L'immobile utilizzato promiscuamente per l'attività professionale e abitativa non consente quindi alcuna deducibilità dell'Imu dal reddito professionale.

Attenzione: anche un immobile personale del professionista che può essere stato ricevuto, per esempio, in eredità, consente la deducibilità parziale dell'Imu, alla stessa stregua per la quale non si dichiara la rendita catastale nel quadro RB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo. Passo fondamentale per l'accordo di partenariato con Bruxelles di aprile

Fondi Ue, pronta la ripartizione tra le regioni

LE RISORSE Sul piatto i 31 miliardi assegnati all'Italia per il periodo 2014-2020 Risolto il nodo per le tre aree in transizione

Giuseppe Chiellino

Una decisione politica ancora non c'è, ma il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, è "quasi" arrivato alla quadratura del cerchio nella complicata trattativa con le regioni per ripartire i 31 miliardi di euro di fondi europei assegnati all'Italia per il periodo 2014-2020. Si tratta di un tassello fondamentale per presentare a Bruxelles entro aprile il testo definitivo dell'accordo di partenariato tra l'Italia e la Commissione europea in base al quale saranno spese le risorse comunitarie (a cui si aggiungono quelle nazionali) nei prossimi sette anni. «È stata una procedura complessa» ha spiegato Trigilia mercoledì sera a Bruxelles, al termine della visita ufficiale alle istituzioni europee con il premier Enrico Letta. «C'è stato un problema soprattutto per le regioni in transizione, però lo abbiamo risolto. Credo che questo nodo sia ormai superato. Gli uffici del ministero hanno fatto delle proposte, loro ne hanno fatto delle altre, ma credo che ci siamo sostanzialmente incontrati». Per evitare che le regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) perdessero risorse rispetto al periodo 2007-2013 il ministro ha chiesto alle regioni sviluppate (ex competitività) e a quelle meno sviluppate (ex convergenza) un contributo di 248 milioni di euro, la metà a carico delle regioni del Sud e l'altra metà a carico di quelle del Nord.

Sembra risolta anche la questione della suddivisione delle risorse tra programmi nazionali (Pon) e programmi regionali (Por). Preoccupavano soprattutto le regioni del Nord che - va detto - con la nuova programmazione riceveranno 7,5 miliardi di euro, il 35% in più rispetto al periodo 2007-2013.

Resta ancora aperta, invece, la partita tra le cinque regioni meno sviluppate (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia). Il ministero ha fatto una proposta di riequilibrio tra le regioni. Nella ripartizione effettuata in base agli indici di sviluppo, Calabria e Puglia sarebbero svantaggiate rispetto al passato. Trigilia ha chiesto alle altre tre un "contributo di solidarietà" di circa 570 milioni che però graverebbe per l'80% sulla Basilicata. Quest'ultima regione, in virtù della retrocessione dal gruppo in transizione a quello delle meno sviluppate, ha visto la sua dotazione di partenza più che raddoppiata. Sembra difficile che la richiesta venga accolta integralmente. Più probabile che si vada a trattative bilaterali tra regioni e ministero e a "compensazioni" su tavoli diversi dai fondi Ue, come per esempio la sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmi

Il Friuli Venezia Giulia cancella le sue province

Spariranno dallo Statuto e quindi dal territorio. Il consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha approvato ieri la legge nazionale che, con una modifica alla Carta fondamentale di autonomia, sopprime le province di Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone, ratificando di fatto una decisione politica maturata già da tempo. Il provvedimento è passato con 37 voti e la condivisione del centrosinistra, guidato dalla presidente Debora Serracchiani, del centrodestra e del M5S.

Lo Statuto del 1963 è una legge costituzionale, e così ora toccherà a Camera e Senato licenziare il testo per dare efficacia alla cancellazione degli enti intermedi. Una volta entrate in vigore le modifiche, l'assetto istituzionale del Friuli Venezia Giulia si fonderà su due soli livelli: la Regione e i Comuni. Un'operazione, stima la giunta Serracchiani, che consentirà risparmi per 26 milioni l'anno. L'assemblea del Friuli Venezia Giulia è già al lavoro su un percorso che includa nell'orbita della Regione i dipendenti dei quattro enti. Sulle funzioni ci sarà una divisione con i Comuni. Mentre spetterà a una legge regionale fissare la data in cui le Province cesseranno la propria attività.

Il provvedimento è stato criticato aspramente dall'Unione delle Province, ma ha trovato il sostegno di tutti i partiti in aula, a esclusione di Lega Nord e Unioneslovena (collegato al Pd), i cui consiglieri sono usciti al momento del voto. Per il resto, il Pd ha rivendicato uno dei primi risultati di legislatura, Forza Italia e Nuovo Centrodestra pur ponendo dei distinguo, alla fine hanno votato compatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERAZIONE

Rendite catastali più tasse in arrivo stangata da 225 euro

I nuovi aggiornamenti interessano 200.000 proprietari la novità segnerà la fine degli alloggi «ultrapopolari»
DAL CENTRO ALL'EUR ECCO TUTTE LE RIVALUTAZIONI PER GARANTIRE «UN ATTO DI EQUITÀ FISCALE»

Michele Di Branco

In attesa della rivoluzione catastale messa in moto dal governo (ma ci vorranno almeno 5 anni perché sia operativa) con il passaggio dai vani a metri quadrati, c'è da fare i conti subito con la rivalutazione delle rendite catastali che a Roma rischia di sconvolgere il panorama immobiliare. Con conseguenze pesanti immediate per i portafogli di quasi 200mila proprietari. Sta infatti entrando nel vivo l'operazione messa in campo dall'Agenzia del Territorio alla fine del 2013: il fisco ha infatti adeguato la classificazione di 175mila immobili di 14 micro zone: dal centro storico al quartiere Trieste, da Trastevere alle ville dell'Appia. E il risultato ("un atto di equità fiscale" lo ha definito il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate Gabriella Alemanno) è un aumento da 123 milioni di euro per le rendite catastali nelle aree di pregio. In media ciascun immobile riconosciuto di maggior valore subirà un aumento delle rendite catastali di 702 euro. Il che vuol dire (con le regole attuali per il calcolo dell'Imu nella Capitale) che un proprietario potrebbe essere sottoposto ad un aggravio medio annuale di 225 euro. Per un introito di 39 milioni a beneficio del Comune. LE NOVITÀ Una mossa che si può azionare entro 60 giorni da quando si è stati raggiunti dalla notifica. L'operazione segna nei fatti la fine degli alloggi "ultrapopolari" del centro e delle altre zone di pregio della città. Vale a dire quelli riconosciuti dal fisco (in base a una classificazione che risale al 1939) come immobili di scarso valore. E come tali sottoposti a un trattamento fiscale di favore al momento di pagare le tasse sulla casa. Anche se nel frattempo hanno subito ristrutturazioni tali da trasformarli in appartamenti molto più confortevoli. Oppure sono stati rivalutati dal miglioramento delle infrastrutture urbanistiche limitrofe. Ci sono voluti tre anni all'Agenzia del Territorio per riscrivere la mappa del territorio immobiliare. E il risultato è quello che si sospettava: ci sono molti proprietari che vivono in case la cui rendita catastale non è coerente coi valori di mercato. E sarà necessario pagare più imposte. IL CALCOLO L'operazione è davvero di ampio impatto sulla città. Nel centro storico, ha calcolato il fisco, il valore medio catastale era di circa 1.123 euro contro i 5.560 del valore medio di mercato. Nelle ville sull'Appia il catasto fotografava una rendita da 879, mentre sul mercato il costo era sei volte più alto, circa 5.500 euro. Secondo i calcoli degli organismi romani di Confedilizia l'aggravio medio a carico di ciascun proprietario sarà compreso tra il 30 e il 50%. Mentre il prezzo più salato saranno gli immobili commerciali a pagarlo, con rincari che possono arrivare fino al 100%. Il salasso è la conseguenza del fatto che raddoppieranno le abitazioni accatastate A/2: da 73mila a 122mila. Scompariranno di fatto dalle zone centrali le abitazioni ultrapopolari (categoria A/5) e scenderanno da 38mila a 5mila gli alloggi popolari A/4. In forte crescita le residenze signorili A/1. Un esempio può essere utile per inquadrare meglio la situazione. Nel centro storico, un appartamento accatastate A/4 (classe alta) con rendita di 1000 euro paga 320 euro. Salendo ad A/2 (classe alta), con rendita di 1700 euro, pagherà 544: + 224 euro.

il caso Non solo benefici dal decreto approvato mercoledì

La rivalutazione di Bankitalia costerà un miliardo alle banche

Un ulteriore esborso per gli istituti di credito dovuto per l'acconto su Ires e Irap al 130%
Fabrizio Ravoni

Roma Il decreto Imu-Bankitalia può essere considerato un «regalo alle banche», come urlavano i grillini l'altra sera a Montecitorio? Se pagare più di un miliardo e mezzo tra tasse sulle plusvalenze per le quote di Bankitalia e aumento di acconti Ires ed Irap si può considerare un «regalo», allora il provvedimento è un «regalo». Il testo è diviso in tre parti. Nella prima, c'è la cancellazione della seconda rata dell'Imu dello scorso anno. Sarebbe dovuta scattare il 16 dicembre, e il decreto è del 27 novembre. Visto l'andamento dei conti pubblici, nella stesura dell'articolato il ministero dell'Economia è come se avesse fatto un viaggio nel passato. Il provvedimento, infatti, è uno dei pochi atti legislativi che rispetta alla lettera l'articolo 81 della Costituzione: è in buona parte autocoprente. Cioè, contiene al suo interno misure destinate a garantire la copertura finanziaria per minori entrate (come nel caso della cancellazione dell'Imu). La seconda parte del testo individua le coperture per sostenere - all'interno del bilancio 2013 - la cancellazione dell'Imu; salvo poi peggiorare le cose con la Tasi, contenuta però nella Legge di stabilità. E tra le formule di copertura finanziaria c'è l'aumento dell'acconto Ires e Irap per il 2013 che sale al 130%. Vale a dire che banche e assicurazioni hanno dovuto pagare lo scorso anno le imposte di quest'anno, maggiorate del 30%. Nella seconda, ci sono norme per rendere più snelle le procedure per la vendita di immobili pubblici. Vale a dire che gli immobili in questione possono essere ceduti a trattativa privata anche in blocco. Non solo. Questa facoltà viene estesa anche al patrimonio immobiliare degli enti locali. L'obiettivo del provvedimento è quello di rendere ulteriormente appetibili gli immobili pubblici e avere così garanzia del gettito di 500 milioni, previsto dalla Legge di stabilità. La terza parte è quella che riguarda direttamente la Banca d'Italia. L'attuale capitale della Banca d'Italia ammonta a 300 milioni di lire (156mila euro). Con il provvedimento, Via Nazionale viene autorizzata ad aumentare, attraverso le riserve statutarie, il proprio capitale a 7,5 miliardi. L'adeguamento si è reso necessario - soprattutto per recuperare risorse per centrare l'obiettivo di deficit del 3%. Ma anche per favorire una ricapitalizzazione indiretta del sistema bancario. Nei giorni scorsi è stato indicato in 7 miliardi il fabbisogno finanziario delle banche italiane per rispettare i parametri tra capitale e impieghi, imposti dai trattati internazionali. Le quote della Banca verranno divise tra gli attuali «partecipanti» al capitale. Dovranno essere iscritti in bilancio nel portafoglio «trading» e la riclassificazione tra le vecchie e le nuove quote, tassata al 12%. Per un gettito stimato intorno al miliardo. Paradossalmente, se il decreto non fosse stato convertito a farne le spese sarebbero stati soltanto i proprietari di casa e il governo. I primi avrebbero dovuto pagare l'Imu del 2013. Al secondo sarebbe venuto meno uno strumento di riduzione del deficit. E non sarebbero scattati nemmeno gli aumenti fiscali sulla birra, previsti nell'ultimo articolo del decreto.

I numeri 7,5 Con la riforma il capitale di Bankitalia passa da 156mila a 7,5 miliardi di euro con emissione di 300mila quote che passano da 0,52 a 25mila euro 3 Nessuna banca potrà detenere più del 3 per cento del capitale di Bankitalia. Chioggina possiede di più dovrà vendere il surplus di quote 6 Sono i soggetti che detengono più del 3% di Bankitalia: Intesa SanPaolo, Unicredit, Assicurazioni Generali, Cassa di risparmio di Bologna, Inps e Carige

l'intervento

La revisione del catasto aumenta il caos

Con i nuovi parametri ancora non si capisce se si pagherà di più o di meno
Corrado Sforza Fogliani*

Il nuovo Catasto attribuirà, anzitutto, ad ogni unità immobiliare, un valore patrimoniale (novità assoluta) e anche una rendita (rappresentativa del reddito ritraibile dall'immobile). La seconda novità (assoluta, anch'essa) è che i valori patrimoniali e i redditi saranno individuati attraverso algoritmi (e cioè, attraverso funzioni statistiche), che serviranno ad applicare valori e redditi rilevati alla consistenza delle singole unità immobiliari. Che - terza novità - non sarà più espressa in vani catastali come è oggi (differenti da zona censuaria a zona censuaria), ma in metri quadrati. Con effetti, da questo di punto di vista e salvo che per gli immobili storico-artistici (caratterizzati da grandi spazi), indubbiamente perequativi. Gli anni di riferimento sui quali dovranno lavorare le Commissioni censuarie provinciali (ed, eventualmente, la Commissione censuaria centrale) per stabilire il valore patrimoniale (che servirà per la tassazione delle transazioni) e il reddito ritraibile (su cui si baseranno le imposte reddituali), sono quelli del 2011, 2012 e 2013. È impossibile, in questo momento, stabilire se col nuovo Catasto si andrà a pagare di più o di meno. Per farlo, occorrerebbe sapere quali rendite e quali valori saranno accertati, tenendo in ispecie presente la caduta nel mercato che si è realizzata particolarmente negli ultimi due anni. In ogni caso, il discorso in questione dovrà essere all'evidenza collegato al livello delle aliquote impositive e soprattutto dovrà essere rispettoso del principio dell'invarianza del gettito stabilito dalla legge delega, invarianza da calcolarsi - come suggerito da Confedilizia - a livello comunale (e, quindi, facilmente controllabile). Le garanzie per un Catasto in contraddittorio della parti interessate sono comunque precise, fin che saranno rispettate (o non modificate). Le funzioni statistiche, anzitutto, andranno pubblicate. Lo si è ottenuto, ed è un risultato assolutamente inedito. Anche gli studi di settore, infatti, sono redatti con algoritmi, che peraltro non vengono assolutamente resi pubblici. Ancora, i rappresentanti delle Associazioni del mondo immobiliare (e, in particolare, della proprietà edilizia) saranno chiamati a far parte delle Commissioni censuarie (che fra i primi loro compiti hanno proprio quello della validazione degli algoritmi). Da ultimo, valori e rendite saranno impugnabili nel merito (nella congruità, cioè). Ed è, questa, cosa assolutamente, anch'essa, inedita (finora, le rendite erano impugnabili meramente per motivi di legittimità). L'importanza del rimedio di merito - che si è finalmente ottenuto, dopo anni e anni di insistenza nelle sedi competenti - è stata sottolineata dal Presidente della Commissione finanze della Camera, Daniele Capezzone, sia in dichiarazioni di stampa che al Convegno del Coordinamento legali della Confedilizia («I contribuenti avranno la possibilità di difendersi anche nel merito e di far valutare valori e rendite nella loro congruità. È un Catasto per superare sperequazioni e situazioni incoerenti, costruito rafforzando gli elementi tipici di uno Stato di diritto»). Da ultimo. Il nuovo Catasto sarà attivato - si ritiene - nel giro di quattro/cinque anni. Ma da dove si comincerà? Il governo, al proposito, ha accettato un positivo ordine del giorno dell'onorevole Pagano che impegna l'esecutivo ad avviare la revisione catastale «tenendo in maggior conto la redditività dei fabbricati ed avviando da questo elemento la revisione del processo estimativo». Naturalmente, ai fini di un compiuto giudizio sulla riforma, molto dipenderà dai contenuti del decreto legislativo di attuazione. Il suo percorso dovrà essere attivamente monitorato perché pieno sia il rispetto dei principi stabiliti dalla legge delega. *Presidente Confedilizia

Foto: 3 Gli anni su cui si baseranno le imposte reddituali del reddito ritraibile: 2011, 2012, 2013

Entro maggio l'accordo italo-elvetico, ma non ci saranno condizioni di favore rispetto alla voluntary disclosure **Niente sconti sui capitali in Svizzera**

Cerne-Stroppa

Nessuno sconto sui capitali in Svizzera. Un eventuale accordo intergovernativo stipulato dall'Italia non potrà prevedere condizioni più favorevoli rispetto alla voluntary disclosure. L'autodenuncia spontanea resta quindi l'unica strada possibile per chi, messo alle strette da uno scambio di informazioni automatico che si fa sempre più vicino, intende regolarizzare le attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale. È quanto emerso dall'incontro tenutosi ieri a Berna tra il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, e la sua omologa elvetica Eveline Widner-Schlumpf. Un accordo fiscale tra i due paesi, comunque, potrebbe essere più vicino di quanto potesse sembrare fino a poco tempo fa. «Non è vero che il dialogo è in stallo. L'obiettivo del nostro governo è quello di chiudere l'accordo prima della visita programmata a maggio del presidente della Repubblica italiana in Svizzera», ha dichiarato Saccomanni.

a pag. 21 Nessuno sconto sui capitali in Svizzera. Un eventuale accordo intergovernativo stipulato dall'Italia non potrà prevedere condizioni più favorevoli rispetto alla voluntary disclosure. L'autodenuncia spontanea resta quindi l'unica strada possibile per chi, messo alle strette da uno scambio di informazioni automatico che si fa sempre più vicino, intende regolarizzare le attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale. È quanto emerso dall'incontro tenutosi ieri a Berna tra il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, e la «collega» elvetica Eveline Widner-Schlumpf. Un accordo fiscale tra i due paesi, comunque, potrebbe essere più vicino di quanto potesse sembrare fino a poco tempo fa. «Non è vero che il dialogo è in stallo. L'obiettivo del nostro governo è quello di chiudere l'accordo prima della visita programmata a maggio del presidente della Repubblica italiana in Svizzera», ha dichiarato Saccomanni. Che ha aggiunto come la futura intesa tra i due Paesi non potrà in ogni caso introdurre forme di anonimato, né sconti sulle sanzioni amministrative e penali diversi da quelli previsti dalla legge nazionale italiana. Non si lavorerà quindi sul modello «Rubik» già utilizzato dalla Svizzera (si veda ItaliaOggi di ieri). Per chi intende rimettere in regola i propri soldi le uniche agevolazioni possibili passano dalla voluntary disclosure disciplinata dal dl n. 4/2014. Alle parole di Saccomanni hanno fatto eco quelle di Widner-Schlumpf: «Svizzera e Italia concretizzeranno presto una road map dettagliata in vista di un accordo fiscale e finanziario. Ma Roma dovrà agire in modo non discriminatorio», ha avvertito il ministro elvetico, sottolineando il timore che imprese o persone italiane con conti in Svizzera siano trattate diversamente dai contribuenti con capitali detenuti in altri Paesi Ue. Immediata la replica del titolare del dicastero di via XX Settembre, secondo cui «la nuova legislazione sul rientro dei capitali dall'estero non ha nulla di discriminatorio, ma prevede semplicemente una differenza tra paesi membri dell'Ue e paesi non membri». O meglio tra i paesi che garantiscono una collaborazione amministrativa e quelli black list. La parola passa adesso a Jacques de Watteville e Vieri Ceriani, rispettivamente segretario di stato per le questioni finanziarie internazionali svizzere e consigliere economico del ministro Saccomanni, che si incontreranno a febbraio per muovere i passi successivi del negoziato. C'è cautela, comunque, riguardo all'importo che potrà essere recuperato attraverso la regolarizzazione spontanea. «Non abbiamo mai indicato nessuna cifra, sono capitali usciti illegalmente dall'Italia, quindi non abbiamo un'idea precisa, ma solo indicazioni informali dal sistema bancario italiano e da quello svizzero», ha ammesso Saccomanni, il quale ha ribadito che «i giorni per gli evasori sono ormai numerati». Una posizione che però non sembra convincere le associazioni dei consumatori, che hanno bollato le parole del Mef come proclami piuttosto che fatti. «Il ministro farebbe bene a intervenire con provvedimenti ad hoc che limitino la possibilità di trasferire le società in paradisi fiscali per poter evadere o anche solo eludere il fisco italiano», evidenzia il Codacons. Il tavolo negoziale riaperto ieri tra Roma e Berna è stato anche l'occasione per ribadire la necessità di trovare una soluzione a numerosi temi ancora aperti, al di là dell'accordo sul rientro dei capitali: dal trattamento fiscale dei lavoratori frontalieri a quello dei residenti a Campione d'Italia, dalla revisione dell'accordo contro le doppie imposizioni alla black

list,fi no ad arrivare all'accesso al mercato fi nanziario. «Abbiamo dato mandato alle nostre delegazioni di definire in tempi brevi un accordo complesso su questi temi ma anche sullo scambio delle informazioni», ha concluso Saccomanni, «l'intesa sarà complementare e sinergica rispetto alla norma italiana sulla regolazione spontanea». Sempre in ottica di contrasto all'evasione internazionale, intanto, ieri l'Ocse ha messo in consultazione un nuovo documento sulle iniziative da mettere in campo in materia di transfer pricing. Nello specifico, si tratta del restyling della normativa sulla documentazione di supporto che le multinazionali possono predisporre per limitare l'applicazione di sanzioni in caso di rettifiche dei prezzi praticati da parte delle autorità fiscali. Per presentare commenti e osservazioni ci sarà tempo fino al 23 febbraio 2014. A margine dell'incontro svizzero c'è stato il tempo per fare il punto sulle nuove manovre di politica fiscale messe a punto dall'esecutivo di Roma. «Adotteremo presto le norme che raccolgono l'accordo con i Comuni sulla Tasi, che aumenta la soglia massima dell'aliquota in cambio di maggiori detrazioni», ha anticipato il ministro italiano spiegando tuttavia, che nulla è stato ancora deciso sul veicolo normativo che verrà utilizzato. «Non è detto che si tratti di un nuovo decreto ma probabilmente di un emendamento».

Foto: Eveline Widner-Schlumpf Fabrizio Saccomanni

GLI SCENARI

Mani libere ai comuni per le agevolazioni sulla Tasi

Sergio Trovato

Mani libere ai comuni sulle agevolazioni Tasi. Con regolamento possono concedere riduzioni o esenzioni anche legate al reddito familiare. È quanto prevede l'articolo 1, comma 679, della legge di Stabilità (147/2013), che estende il trattamento agevolato ai contribuenti nel caso in cui le superfici possedute o occupate eccedano il normale rapporto tra produzione di rifiuti e superfici stesse. In quest'ultimo caso è evidente l'errore commesso. Il legislatore, a dir poco distratto e confuso, attribuisce al comune un potere regolamentare legato alle superfici produttive di rifiuti, mentre la Tasi è dovuta solo per l'erogazione e la fruizione dei servizi comunali indivisibili (trasporto pubblico, illuminazione pubblica e via dicendo). L'imposta sui servizi, infatti, non ha nulla a che vedere con la produzione di rifiuti, essendo la base imponibile determinata come per l'Imu. Le amministrazioni locali, dunque, hanno un'ampia facoltà di stabilire riduzioni, senza un tetto massimo, e esenzioni. E possono tener conto della situazione familiare dei contribuenti soggetti al prelievo. Anche se per la Tasi è più corretto parlare di detrazioni che di riduzioni. Le agevolazioni possono essere concesse per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di sei mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo. A questi si aggiunge, appunto, l'agevolazione mirata ai soggetti meno abbienti che hanno una ridotta capacità contributiva, misurata anche attraverso l'Isee. È lasciato ai comuni il potere di manovrare l'aliquota Tasi, la cui soglia massima non può superare il 2,5 per mille. Peraltro, la possono anche azzerare. All'imposta sui servizi sono soggetti anche gli immobili adibiti a prima casa. Il tributo è dovuto da chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo fabbricati, aree scoperte e edificabili. Qualora vi siano più possessori o detentori, tutti sono tenuti in solido all'adempimento dell'obbligazione tributaria. In base a quanto stabilito dal comma 672, se è stato stipulato un contratto di locazione finanziaria la Tasi è dovuta dal locatario a partire dalla data di stipula del contratto e per tutta la sua durata. La norma poi precisa che per durata del contratto si intende il periodo che va dalla data di stipula a quella di riconsegna del bene al locatore, che deve essere comprovata da un apposito verbale. Il tributo sui servizi lo paga anche l'inquilino o il comodatario, o comunque il detentore dell'immobile. Il peso a carico dell'occupante l'immobile può variare dal 10 al 30%. La scelta deve essere fatta dal consiglio comunale con regolamento. L'imposta sui servizi va calcolata sul valore del fabbricato derivante dalla rendita catastale o sul valore di mercato dell'area edificabile al metro quadro. Al prelievo sono soggetti tutti i fabbricati, comprese le abitazioni principali per i quali è dovuta l'Imu, vale a dire anche quelli iscritti nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli). I contribuenti, però, non devono pagare complessivamente per i due tributi (Imu e Tasi) più di quanto dovuto nel 2013 per l'imposta municipale con l'aliquota massima del 6 per mille per le abitazioni principali di pregio e del 10,6 per mille per seconde case e altri immobili. Sergio Trovato

Imposta municipale in autiliquidazione. Per gli altri tributi bollettini precompilati

Riscossione della luc tripartita

Modalità differenziate per Imu, Tari e tassa servizi
DI MATTEO BARBERO

La riscossione della luc, l'imposta unica comunale istituita dalla legge di Stabilità 2014, seguirà modalità differenziate per ciascuna delle tre componenti (Imu, Tasi e Tari) in cui essa si articola. È un'ulteriore conferma che il preteso carattere unitario del nuovo tributo è più apparente che reale. La normativa Per l'Imu, l'art. 1, comma 703, della legge 147/2013 fa salva la specifica disciplina previgente. Continuerà, pertanto, ad applicarsi l'art. 13, comma 12, del dl 201/2011, ai sensi del quale il versamento dell'imposta deve essere obbligatoriamente effettuato mediante modello F24 oppure mediante bollettino postale centralizzato. Per la Tasi e per la Tari, invece, viene in considerazione quanto disposto dal precedente comma 688, che prevede la possibilità di utilizzare (oltre a F24 e bollettino postale) anche i sistemi elettronici di incasso e di pagamento sia interbancari che postali (Mav, Rid, Pos, Riba ecc.). Va precisato che, in tutti i casi, quelle indicate dalla legge sono le uniche forme ammesse, dal momento che sia la disciplina dell'Imu che quella della luc prevedono, al riguardo, una deroga espressa alla potestà regolamentare comunale. Ne deriva, ad esempio, che non è possibile riscuote la Tasi o la Tari su un conto corrente postale intestato al comune. Solo per gli enti che optino per la tariffa corrispettiva in luogo della Tari, le modalità di versamento sono rimesse ai regolamenti, ma in tal caso la gestione degli incassi deve essere attribuita obbligatoriamente al soggetto affidatario del servizio rifiuti (comma 690). Parola ai comuni. All'infuori di questa eccezione, il comma 690 dispone che l'applicazione e la riscossione della luc spettano ai comuni. Oltre alla regolamentazione del tributo, la norma include tutte le fasi di liquidazione, accertamento e riscossione (spontanea e coattiva). Essa, peraltro, non impone (a differenza dell'art. 14, comma 35, del dl 201 per la Tares) alcuna deroga alla potestà di autoliquidazione? Infine, va evidenziato che, stante la disciplina regolamentare, lasciando aperta la possibilità di affidamento all'esterno. I comuni, quindi, potranno esternalizzare (anche disgiuntamente) le predette attività, fatte salve le modalità di versamento spontaneo indicate dalla legge e nel rispetto di quanto prevede l'art. 52, comma 5, del dlgs 446/1997. Fattispecie derogatorie. Peraltro, la legge 147 prevede anche due fattispecie derogatorie a tale disciplina generale. I comuni, infatti, possono affidare direttamente, senza, cioè, alcuna procedura ad evidenza pubblica: - l'accertamento e la riscossione della Tasi ai soggetti ai quali nel 2013 risultava attribuito il servizio di accertamento e riscossione dell'Imu; - l'accertamento e la riscossione della Tari e della tariffa corrispettiva in favore dei soggetti che nell'anno 2013 erano affidatari del servizio di gestione dei rifiuti. Da notare che non sono previsti limiti di durata agli affidamenti diretti. Stranamente, non è invece consentito affidare la Tari a chi nel 2013 ha gestito la Tares. mentre l'Imu rimane un tributo in autoliquidazione, per la Tasi e per la Tari il comma 689 prevede l'obbligo in capo ai comuni di provvedere all'invio di modelli di pagamento precompilati. La norma, tuttavia, non è immediatamente operativa, in quanto rinvia ad uno o più decreti direttoriali delle Finanze. Resta quindi il dubbio se i comuni possano o meno derogare all'obbligo con norma di carattere regolamentare. Si propende per la risposta negativa, anche se non si possono ignorare le enormi complicazioni gestionali che ciò comporterà per i comuni, soprattutto per la gestione della Tasi (per la Tari non dovrebbero esservi problemi). Rispetto al tributo sui servizi indivisibili, infatti, gli enti non dispongono di tutte le informazioni necessarie per procedere alla predisposizione dei bollettini. Basti pensare alla mancanza di dati precisi sugli utilizzatori degli immobili, su cui il comma 681 scarica una percentuale del tributo che potrà variare fra il 10 e il 30%. Per di più, si tratta di un'obbligazione tributaria autonoma da quella del possessore, per cui non vi è alcuna solidarietà fra i due soggetti passivi.

Il potere di verifica per la delibera di una proposta di mozione

L'assemblea è sovrana

Previe valutazioni del presidente limitate

Quesito: Qual è l'ambito del potere di verifica che spetta al presidente del consiglio comunale, nel caso in cui venga richiesto di convocare l'assemblea, ai sensi dell'art. 39, comma 2, dlgs n. 267/2000, al fine di deliberare una proposta di mozione? L'art. 43, comma 1, del dlgs n. 267/2000 riconosce ai «consiglieri comunali e provinciali» il diritto di iniziativa su ogni questione sottoposta alla deliberazione del consiglio, stabilendo che «hanno inoltre il diritto di chiedere la convocazione del consiglio secondo le modalità dettate dall'art. 39, comma 2, e di presentare interrogazioni e mozioni». La dottrina definisce «mozioni» gli atti approvati dal consiglio per esercitare un'azione di indirizzo, esprimere posizioni e giudizi su determinate questioni, organizzare la propria attività, disciplinare procedure e stabilire adempimenti dell'amministrazione nei confronti del consiglio. Il Tar Puglia - Sezione di Lecce - I Sez., sentenza n. 1022/2004, precisa che la mozione è un istituto a contenuto non specifico, trattandosi di un potere a tutela della minoranza per situazioni non predefinite, a differenza di altri strumenti più a valenza di mera conoscenza (quali l'interrogazione o la interpellanza), essendo strumento di «introduzione ad un dibattito» che si conclude con un voto che è ragione ed effetto proprio della mozione». Pertanto, alla luce della dottrina e della giurisprudenza, a differenza della interrogazione e dell'interpellanza a cui rispondono il sindaco e la giunta, la mozione è diretta al consiglio comunale che deve esprimersi nelle forme della deliberazione, rappresentando una forma di controllo politico-amministrativo di cui all'art. 42, comma 1, del dlgs n. 267/2000. L'art. 38 del dlgs n. 267/2000 stabilisce che il funzionamento dei consigli, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è disciplinato dal regolamento. L'ente in questione ha disciplinato la materia nel regolamento del consiglio comunale dal quale emerge che la mozione consiste in una proposta di deliberazione consiliare oppure in una proposta di voto del consiglio comunale per indirizzare l'attività della giunta comunale su una determinata materia; può consistere, altresì, in una proposta di voto per esprimere una valutazione in merito a precise azioni del sindaco, dei singoli assessori o della giunta nel suo complesso. La giurisprudenza prevalente in materia si è da tempo espressa affermando che, in caso di richiesta di convocazione del consiglio da parte di un quinto dei consiglieri, «al presidente del consiglio comunale spetta soltanto la verifica formale che la richiesta provenga dal prescritto numero di soggetti legittimati, mentre non può sindacarne l'oggetto, poiché spetta allo stesso consiglio nella sua totalità la verifica circa la legalità della convocazione e l'ammissibilità delle questioni da trattare, salvo che non si tratti di oggetto che, in quanto illecito, impossibile o per legge manifestamente estraneo alle competenze dell'assemblea, in nessun caso potrebbe essere posto all'ordine del giorno» (Tar Piemonte, Sez. II, 24 aprile 1996, n. 268). In assenza di previsioni normative e regolamentari, pertanto, la possibilità da parte del presidente del consiglio di una preventiva valutazione dell'oggetto della mozione, al fine di inserirla o meno nell'ordine del giorno, va esercitata tenendo in considerazione il potere «sovrano» delle assemblee politiche (Tar per la Puglia sent. ult. cit.) al quale spetta di decidere, in via pregiudiziale, sull'ammissibilità della discussione sugli argomenti inseriti nell'ordine del giorno.

TRANSAZIONI/ Profili di competenza consiliare

Circoscritti i pareri dei revisori contabili

DI ANTONIO G. PALADINO

Nei comuni, qualora dovessero attivarsi procedimenti di transazione, l'organo di revisione contabile deve rendere il parere obbligatorio prescritto dall'articolo 239 del Tuel, solo su quelle che investono profili di competenza del consiglio comunale e non su tutte le fattispecie. È quanto ha messo nero su bianco la Sezione regionale di controllo della Regione Liguria della Corte dei conti, nel testo del recente parere n. 5/2014, rispondendo in tal senso ad apposito quesito posto dal Comune di Genova. L'amministrazione comunale, infatti, ha richiesto l'intervento del collegio della Corte per sapere se, il parere di competenza del collegio dei revisori ex art. 239, comma 1, lettera b) del dlgs n. 267/2000, debba essere reso per ogni fattispecie di transazione oppure solo con riferimento alle transazioni di competenza del consiglio comunale, anche alla luce del ruolo di collaborazione con il consiglio, che l'organo di revisione riveste ai sensi del predetto articolo 239 Tuel. Sul punto, la Corte ligure è stata di questo ultimo avviso. La norma di riferimento, sebbene non ponga alcuna distinzione per la materia delle transazioni tra competenza consiliare, di giunta o dirigenziali, colloca l'organo di revisione, soprattutto per quanto riguarda l'attività consultiva, «in funzione sostanzialmente ausiliaria rispetto al consiglio comunale». Ne è prova che tale organo svolge (sempre secondo le prescrizioni ex art. 239 Tuel) attività di collaborazione con il consiglio comunale, secondo le disposizioni dello statuto e del regolamento comunale. Attività di collaborazione che si esplica, in concreto, attraverso il rilascio di pareri, rilievi, osservazioni e proposte finalizzate a conseguire una migliore efficienza, produttività ed economicità della gestione. E a rafforzare questa sinergia, la Corte rimarca come il comma 1-bis del predetto articolo 239, precisa che i pareri sono obbligatori e che il consiglio comunale deve adottare i provvedimenti conseguenti o a motivare adeguatamente la mancata adozione delle misure proposte dal collegio dei revisori. Tutto ciò conferma, anche nel caso delle transazioni, la funzione ausiliaria dei revisori nei confronti del consiglio comunale. In pratica, il sigillo dell'organo di revisione va dato solo sulle transazioni che implicano valutazioni che esulano dalla mera gestione amministrativa della macchina comunale.

Milleproroghe, altri tre anni a misure ex art. 18

Case ai militari, interventi al 2016

DI ANDREA MASCOLINI

Fino a tutto il 2016 sarà possibile portare a termine gli ultimi interventi ex «articolo 18» nell'edilizia privata e pubblica (sovvenzionata e convenzionata) destinata alle forze dell'ordine, ridefinendo gli accordi di programma relativi a interventi non ancora realizzati, ma da rilocalizzare. È quanto prevede un emendamento approvato dal Senato al disegno di legge «milleproroghe» (150/2013) che adesso passa all'esame della Camera che interviene, dando altri tre anni di proroga, su di uno strumento normativo che ha più di venti anni di «anzianità» (l'articolo 18 del dl 152/1991). Si tratta di uno strumento che, per favorire la mobilità del personale delle forze dell'ordine, introduceva un programma straordinario di edilizia residenziale da concedere in locazione o in godimento ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato quando ciò fosse strettamente necessario alla lotta alla criminalità organizzata, dando priorità a coloro che venivano trasferiti per esigenze di servizio. Il programma, per legge, individuava fra i soggetti attuatori i comuni, gli IACP, le imprese di costruzione e loro consorzi, le cooperative e loro consorzi, ed era quindi finalizzato alla realizzazione di interventi di recupero del patrimonio edilizio anche mediante l'acquisizione di edifici da recuperare, di interventi di nuova costruzione, nonché alla realizzazione delle necessarie opere di urbanizzazione. Riguardava sia interventi di edilizia privata, sia interventi di edilizia pubblica sovvenzionata e convenzionata e aveva il suo strumento operativo nei cambiamenti di destinazione d'uso delle aree o delle proprietà degli stessi soggetti che avrebbero attuato l'intervento (che, per inciso, è rimasto invariato per questi venti anni e più di applicazione della norma). In realtà questo strumento era stato cancellato dall'ordinamento ed era scaduto al 31 dicembre 2013: era stato infatti il decreto-legge «Crescita» 83/2012 ad avere stabilito, al comma 7, un'ultima proroga che era stata finalizzata allo scopo di «rilocalizzare» l'opera che non era stata realizzata nel comune inizialmente previsto nell'accordo di programma siglato con la Regione. La proroga agiva quindi sul termine per la stipula del nuovo accordi di programma portandolo quindi a fine 2013. Nel nuovo accordo doveva essere definito se l'opera dovesse essere rilocalizzata nella stessa regione, oppure in una regione limitrofa (ma in questo caso con il vincolo di localizzarla soltanto in un capoluogo di provincia). La norma approvata al Senato invece sposta dal 31 dicembre 2013 al 31 dicembre 2016 il termine per la stipula dei nuovi accordi di programma relativi agli interventi da rilocalizzare.

La rotazione dei dirigenti e dei dipendenti è uno dei nodi più delicati da sciogliere

Piani anticorruzione in porto

Oggi la scadenza (ma il termine è solo ordinatorio)
DI LUIGI OLIVERI

La rotazione dei dirigenti e dei dipendenti è uno dei temi più delicati che i piani triennali anticorruzione, il cui termine per l'adozione scade oggi, debbono affrontare. Proprio il tema della rotazione dei dipendenti si è rivelato uno dei più complessivi da affrontare, nella corsa contro il tempo per approvare entro il 31 gennaio 2014 i piani anticorruzione previsti dalla legge 190/2012. La questione del termine Molte amministrazioni, condizionate da una fretta ingiustificata, visto che il termine è solo ordinatorio (viene sanzionato solo il responsabile della prevenzione per la mancata proposta del piano), hanno risolto la questione della rotazione in modo piuttosto sommario e sbrigativo: inserendo nei piani e nei regolamenti la misura della rotazione come ordinario strumento di gestione del lavoro, in particolare per gli incarichi dirigenziali o di vertice. L'approccio sbagliato e quello corretto È un approccio o, però, non corretto, conseguenza dell'inadempimento, da parte del Dipartimento della funzione pubblica, alla previsione dell'articolo 1, comma 4, lettera f), della legge 190/2012, ai sensi del quale Palazzo Vidoni avrebbe dovuto definire «criteri per assicurare la rotazione dei dirigenti nei settori particolarmente esposti alla corruzione». L'assenza di tali criteri generali ha spinto le amministrazioni ad andare un po' in tutte le direzioni, ma con prevalenza di scelte drastiche, quali, appunto la rotazione intesa come strumento normale della gestione del rapporto di lavoro. Al contrario, la rotazione, pur da qualificare come mezzo indispensabile anticorruzione, è una misura straordinaria e di limitata portata. Non si deve dimenticare che la rotazione quale normale strumento di conferimento degli incarichi dirigenziali è stata eliminata da anni nell'attuale testo dell'articolo 19 del dlgs 165/2001, che non la contempla più. Né la legge 190/2012 l'ha ripristinata in tale veste. Infatti, come si nota riguardando il già citato articolo 1, comma 4, lettera f), della legge 190/2012, e come indicato nel Piano Nazionale Anticorruzione elaborato dalla Civit, la rotazione dei dirigenti dei dirigenti deve essere limitata ai soli settori particolarmente esposti alla corruzione. Dunque, non a tutti. Spetta ai piani triennali definire quali siano i settori e solo in conseguenza di ciò applicare i criteri, che però andrebbero definiti dalla Funzione pubblica. Le due eventualità in campo La previsione regolamentare, dunque, della rotazione come ordinario sistema di gestione degli incarichi dirigenziali, non risulta né corretta, né legittima. I piccoli enti, per altro, come afferma il Piano nazionale, possono anche derogare alla rotazione, per ragioni organizzative (la presenza di figure di vertice infungibili, ad esempio), purché le spieghino esplicitamente nei piani. I quali, comunque, debbono in ogni caso prendere in considerazione criteri per la rotazione laddove emergano circostanze straordinarie, che ne impongano l'utilizzo, anche se l'organizzazione non lo consenta o anche nelle aree non qualificate a particolare rischio di corruzione. Una prima eventualità è la sussistenza di una conclamata violazione delle regole anticorruzione poste dalle norme da parte di un dipendente, verificata a seguito di procedimento disciplinare o pronunce giudiziarie. In questo caso, lo spostamento anche solo cautelare del dipendente presso un altro ufficio può essere fonte di una rotazione necessitata. Una seconda ipotesi, che può rivelarsi particolarmente frequente, è l'emersione di una situazione di conflitto di interessi: in questo caso è inevitabile attuare la rotazione. Con la precisazione che criterio consigliabile di disciplina della rotazione, è non solo quella del personale, cioè spostare definitivamente un dipendente da un ufficio all'altro, ma anche quella «delle pratiche». In altre parole, per evitare il conflitto di interessi, la regola dell'astensione può essere applicata anche mediante la «rotazione dei fascicoli», che non impone un trasferimento definitivo del dipendente ad altro ufficio o persino profilato.

Il fisco chiarisce il concetto di bene strumentale ai fini della determinazione del reddito

Imu, deducibilità non per tutti

Fuori gli immobili a uso promiscuo dei professionisti
FABRIZIO G. POGGIANI

Imposta municipale (Imu) indeducibile per gli immobili a uso promiscuo dei professionisti. Confermato il principio di cassa, anche in presenza di versamenti tardivi sanati con il ravvedimento, ma solo per l'imposta riguardante il 2013 e anni successivi. Questi i chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate nel corso dell'incontro con gli operatori in tema di fiscalità immobiliare. Il comma 715, dell'art. 1, della legge 147/2013 (Stabilità 2014) ha disposto che il tributo municipale è deducibile nella misura del 20% (30% per l'anno 2013) dal reddito d'impresa e di lavoro autonomo. Tale deduzione risulta circoscritta ai beni strumentali, utilizzati nell'esercizio dell'impresa, di cui all'art. 65, dpr 917/1986 (Tuir), mentre resta incerta la deduzione per gli immobili utilizzati dagli esercenti arti e professioni, stante il fatto che la stessa Agenzia ha nel tempo stabilito che per strumentali si devono intendere tutti quelli appartenenti alle categorie diverse dalla A, compresa però la categoria A/10 (uffici), mentre per gli esercenti arti e professioni gli immobili sono da qualificarsi strumentali quelli destinati all'esercizio della propria attività, a prescindere dalla categoria di appartenenza. Inoltre, molto spesso, i lavoratori autonomi utilizzano immobili promiscuamente (casa-ufficio), non indicano gli stessi nelle scritture contabili, proprio per l'appartenenza del fabbricato alla sfera giuridicopatrimoniale privata, con la conseguenza che il legislatore tributario ha previsto, in tal caso, la deduzione del 50% delle spese relative (comma 3, art. 54, dpr 917/1986). Pertanto, stante la previsione di deducibilità del tributo municipale, è stata evidenziata la possibilità di dedurre una quota pari al 50% dell'Imu deducibile (50% del 20% o del 30%, se riferita al 2013) e, su tale questione, è stata formulata la richiesta di chiarimento. L'Agenzia ha richiamato il comma 1, dell'art. 14, dlgs 23/2011, come modificato dalla legge di stabilità 2014 che prevede, nella versione vigente, la deducibilità del tributo nelle misure indicate, ai fini della determinazione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo, ferma restando l'ineducibilità ai fini dell'imposta regionale (Irap). Per le Entrate, però, ai sensi del comma 2, dell'art. 43 del Tuir, per gli esercenti arti e professioni si devono considerare strumentali solo quelli che, a prescindere dalla categoria di appartenenza, sono utilizzati esclusivamente per l'esercizio della propria attività, con la conseguenza che per la stessa Agenzia il tributo municipale resta indeducibile per gli immobili utilizzati promiscuamente. Un altro problema riguardava la deducibilità per cassa del tributo, ai sensi dell'art. 99 del Tuir, con la conseguente incertezza nel caso di tributo riferito al 2012 ma versato nel 2013, utilizzando l'istituto del ravvedimento operoso. Sul punto, l'Agenzia ha richiamato sempre la legge di stabilità 2014 (legge 147/2013), ricordando la parziale deducibilità del tributo, sia per le imprese che per i lavoratori autonomi, confermando la deducibilità dell'imposta che, ai sensi del richiamato art. 99 del Tuir avviene «nell'esercizio in cui avviene il pagamento» e, soprattutto, evidenziando che la detta deducibilità «ha effetto a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013». La conseguenza è che, ai fini della determinazione del reddito d'impresa, l'imposta municipale, per esempio, del 2013 è deducibile nel medesimo periodo d'imposta (2013) in cui il contribuente ha eseguito il versamento (principio di cassa) poiché, per l'Agenzia il comma 1, del citato art. 99 del Tuir non introduce una deroga a quello generale di competenza dei componenti negativi, ma «costituisce una norma di cautela per gli interessi erariali» che introduce «un'ulteriore condizione di deducibilità per le imposte che è appunto l'avvenuto pagamento». Pertanto, per le imprese l'Imu 2012, versata tardivamente nel 2013, essendo un tributo di competenza del 2012, diventa indeducibile nel 2013, mentre l'Imu 2013, versata tardivamente nel 2014, resta un costo di competenza del periodo d'imposta 2013, indeducibile in detto periodo d'imposta (2013) in assenza del relativo versamento, ma deducibile nel successivo periodo (2014) all'atto del pagamento, attraverso una variazione in diminuzione da indicare in sede dichiarativa (Unico). Per i lavoratori autonomi, in assenza di una disposizione specifica, la deducibilità avviene sempre per cassa e, quindi, il tributo, anche se versato tardivamente, è deducibile nell'anno in cui avviene il pagamento, ma anche in questo a partire da quello dovuto per il 2013, non

potendosi avvantaggiare chi ha tardato l'esecuzione del versamento del 2012, rispetto ai contribuenti puntuali. Infine, viene confermato che per entrambe le tipologie di contribuenti, restano indeducibili gli interessi e le sanzioni dovuti in sede di ravvedimento operoso.

L'Agenzia sulla deducibilità parziale dell'Imu Lavoratori autonomi Deducibilità parziale dell'Imu (20% o 30% per il 2013) solo per gli immobili utilizzati esclusivamente nell'esercizio dell'arte e/o professione Esclusa la deducibilità per gli immobili promiscui Ravvedimento operoso Deducibilità del tributo per cassa, anche in presenza di versamenti tardivi sanati con il ravvedimento operoso, ma in tal caso solo per le annualità successive al 2012, restando indeducibili sanzioni e interessi da ravvedimento

«Troppe diversità di efficienza tra le Regioni. Ripartire dai costi standard»: Cottarelli rilancia il FEDERALISMO FISCALE

Il commissario straordinario per la spending review: «Entro il 2016 risparmi per 32 miliardi. Se usati per ridurre il cuneo, lo porterebbero a livelli europei» Nell'audizione alla Bicamerale per l'Attuazione del Federalismo anche l'annuncio di un nuovo giro di vite sulle auto blu. In particolare su quelle delle Asl

Proseguire con decisione sulla strada dei costi standard rendendo anche pubblici, in un'ottica di maggiore trasparenza, i dati raccolti dai Comuni. E' un deciso appello a rilanciare il percorso interrotto del federalismo fiscale quello lanciato dal commissario straordinario per la spending review, Carlo Cottarelli, nel corso dell'audizione davanti alla Commissione Parlamentare che proprio al tema del decentramento è dedicata. Nella sua relazione, infatti, il commissario rileva le nette disparità di efficienza che ancora permangono tra le diverse Regioni italiane invitando, tra le altre cose, a rafforzare la gestione centralizzata degli acquisti di beni e servizi con la riduzione delle centrali appaltanti e confermando l'obiettivo di un risparmio totale conseguibile di 32 miliardi di euro nel 2016. Il lavoro procederà a fasi con una tabella di marcia che però, almeno all'apparenza, è già in stato di avanzata operatività se è vero che le 25 task force attivate dovranno fornire entro fine febbraio le indicazioni sulle possibili aree di intervento e che poi lo stesso commissario avrà l'onere di trasformare a inizio marzo, «con indipendenza di giudizio», in proposte operative da consegnare al Governo per la scelta finale sui tagli. Entrando nel cuore della relazione, per Cottarelli esistono ampi margini per realizzare risparmi a livello territoriale. Anche perché, spiega, «il livello di efficienza di spesa varia moltissimo da Regione a Regione e da Comune a Comuni». Per questo motivo «l'approccio dei fabbisogni e dei costi standard è fondamentale in relazione al principio di allocazione dei fondi e di quanto deve essere allocato dal centro alla periferia». Per il commissario straordinario, inoltre, la banca dati fin qui costituita e monitorata al ministero dell'Economia resta uno strumento importante ma che, nota, «va aggiornato» con un'operazione di trasparenza rendendo pubblici tutti i dati su costi e fabbisogni standard dei comuni. Ma i risparmi di spesa realizzati dai sindaci, raccomanda il commissario, dovranno essere utilizzati esclusivamente «per ridurre la pressione fiscale a livello locale», cominciando naturalmente dal taglio del cuneo. Quanto all'evoluzione del federalismo, il commissario sottolinea che il lavoro sulla revisione della spesa «può essere un input per la riforma del titolo V». Nel mirino di Cottarelli tuttavia, oltre alla riduzione delle centrali appaltanti, finisce anche la spesa delle società partecipate e per le famigerate auto blu. Su quest'ultimo fronte il commissario fa capire che la stretta in arrivo riguarderà soprattutto le auto di rappresentanza (quelle con autista) e che la riduzione interesserà anche le Asl dove spesso si registra un numero ingiustificato di vetture di servizio. «Il nostro lavoro conclude il commissario formatosi al Fondo Monetario Internazionale - sarà fatto in tre anni e l'obiettivo è reperire per il 2016 circa 32 miliardi, cioè il 2 percento del Pil. Se questi risparmi fossero utilizzati tutti per il cuneo fiscale lo porterebbero ai livelli dell'area euro».

Intanto però le no tax area restano solo al Sud

all'esecutivo 182 milioni per le aree depresse sicule, niente per le aziende modenesi colpite da terremoto e alluvione. Rainieri: «Ora basta! E' un insulto agli emiliani»

Ci sono zone depresse e zone depresse. Quelle della Sicilia, ad esempio, devono senz'altro essere più depresse e bisognose di aiuto di quelle del modenese, certamente più ricco e industrializzato, ma afflitto nel giro di soli due anni da un doppio cataclisma - un terremoto e una alluvione che ha messo in ginocchio centinaia di aziende le quali, non ci dovrebbe nemmeno essere bisogno di ricordarlo, hanno sempre cospicuamente contribuito alle casse pubbliche. Come da lunga tradizione italiana, infatti, anche il Governo Letta ha fatto figli e figliastri tra Nord e Sud, stanziando 182 milioni di euro per sgravare le zone depresse della Sicilia da Irpef, Ires, Irap e Imu e contemporaneamente lasciando a bocca asciutta il modenese. Una disparità di trattamento che ha fatto infuriare il Carroccio. «Per l'Emilia - attacca il segretario nazionale della Dall'esecutivo Lega Nord Emilia Fabio 182 milioni Rainieri - non ci sono soldi perché l'alluvione, ha detto l'Ue, non ha creato abbastanza danni. Intanto il terremoto è stato dimenticato e la richiesta leghista di creare una no-taxarea 7 derisa. Per la Sicilia invece i soldi ci sono eccome... E qualcuno ha ancora il coraggio di dire che questo governo non è a trazione meridionale». «Certo che lo è! - ribatte indignato Ranieri - Qui al Nord si lavora, si tira la cinghia e si pagano le tasse. Al sud si gode per le fatiche altrui. Adesso basta, ma basta davvero. Non è più il momento di dire che vogliamo battere i pugni su un tavolo. Come dice Matteo Salvini è il momento di lanciare il tavolo in testa a qualcuno. Non siamo più disposti a farci prendere a calci nel sedere e a farci deridere mentre, con le gambe e le braccia nel fango e tra le macerie cerchiamo a fatica, e da soli, di ricostruire le nostre città, le nostre aziende e le nostre case». «Avere riconosciuto la no-tax area in Sicilia - conclude l'esponente leghista - è un insulto a tutti i cittadini emiliani colpiti dal terremoto prima e dall'alluvione poi».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

44 articoli

La crisi Il tavolo con la multinazionale svedese

Letta: su Electrolux non alzeremo bandiera bianca

Squinzi: ridurre le tasse sul lavoro Ibm Allarme dei sindacati: nel gruppo Ibm 290 posti a rischio
Roberto Bagnoli

ROMA - «Su Electrolux non accettiamo di alzare bandiera bianca, faremo di tutto per convincere gli svedesi a mantenere le attività in Italia». Il presidente del Consiglio Enrico Letta ha affrontato il tema della riduzione del salario durante la conferenza europea degli amici dell'industria, ma la vicenda ormai è uscita dai confini del Friuli Venezia Giulia e diventa un caso che contrappone il governo a Confindustria. Al centro il tema del cuneo fiscale che il mondo del lavoro ha chiesto di tagliare senza grandi risultati. Il presidente degli imprenditori Giorgio Squinzi in serata ha infatti scritto al premier una lunga lettera invitandolo a intervenire con urgenza «e in modo deciso» per ridurre la pressione fiscale sul costo del lavoro e il caro energia. E ha ricordato le proposte presentate nel corso della definizione della Legge di stabilità «rimaste in larga parte disattese». Per Squinzi «in assenza di una inversione di questo trend andremo irrimediabilmente verso la desertificazione industriale e Confindustria non può accettare questa idea». Viale Astronomia aveva chiesto a settembre una riduzione «ragionevole» del cuneo fiscale di almeno 5 miliardi di euro nel 2014 ridotti alla fine a poco più di uno.

Letta e il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, organizzatore del forum sull'industria europea, garantiscono massima attenzione. Ma l'Electrolux fa scuola. La Cgil segnala che anche la Sun Edison di Merano (ex Memc) ha chiesto una riduzione delle retribuzioni del 15% e minaccia di «disdire le intese aziendali» se non c'è accordo. Alla Ibm si parla di 290 dipendenti messi in mobilità. Il disagio è fortissimo specialmente se confrontato con i 10 milioni di euro elargiti alla Electrolux dalla Regione Friuli nell'arco di dieci anni per progetti di ricerca e sviluppo.

A Roma sono giunti tutti i ministri dell'Industria europei. Tra questi quello polacco Janusz Piechocinski che ieri sera, in una conferenza stampa, ha spiegato di non essere al corrente di trattative in corso per convincere gli svedesi ad abbandonare l'Italia a favore di Varsavia. «Noi siamo contro la guerra dei salari - ha detto - anche perché il costo del lavoro polacco è superiore a quello moldavo, sarebbe una folle corsa al ribasso». E ha proposto all'Italia una alleanza industriale e strategica per affrontare insieme «la sfida dei mercati asiatici». Si è segnalato anche il collega francese Arnaud Montebourg nel criticare pesantemente Bruxelles che «non difende l'industria europea dalle minacce esterne». E ha proposto l'istituzione di una carbon tax alle frontiere dell'Ue, una svalutazione dell'euro del 10% per combattere la crisi dell'Europa, l'unica area del mondo che non è ancora ripresa.

Il delicato capitolo Electrolux, con dentro tutta la forza di una devastante guerra salariale all'interno dei confini dell'Unione, pare non sia entrato nei colloqui bilaterali Italia-Polonia. Squinzi ieri, di fronte alle dichiarazioni di Letta per mettere l'industria al centro degli interventi economici, è rimasto particolarmente deluso. Sono mesi, infatti, che insieme al sindacato (patto di Genova, ndr) aveva messo in guardia dal pericolo di una emorragia di posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance Scade oggi il termine per pubblicare l'elenco dei manager da rinnovare

Dall'Eni al Fondo strategico, ecco i quattordici consigli da nominare

Antonella Baccaro

ROMA - Sono 14 i consigli di amministrazione delle società direttamente partecipate dal Tesoro che devono essere rinnovati quest'anno. La stagione dovrebbe aprirsi ufficialmente oggi con la pubblicazione, entro i termini di legge, dell'elenco di tali società sul sito del ministero dell'Economia, su cui ancora ieri, a tarda sera, il ministro Fabrizio Saccomanni stava effettuando alcuni controlli.

La lista comprende anche i collegi sindacali in scadenza, cinque quelli delle società direttamente partecipate, e poi ci sono tutte le poltrone in gioco nella seconda fascia, quella delle società controllate dalle partecipate. Tre su tutte sono da rinnovare, quelle che fanno capo alla Cassa depositi e prestiti (Cdp): Fintecna, Fondo strategico italiano e Terna.

Per orientarsi in questo mare di nomine, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, l'anno scorso, a un mese dal proprio insediamento, decise di imprimere una svolta: una direttiva con criteri precisi che lasciasse meno spazio a arbitrii e consorterie. La direttiva fu emanata circa un mese dopo, contestualmente fu creato un Comitato nomine pubbliche incaricato di mettere il bollino sulle designazioni, che devono attenersi a precise prescrizioni di competenza, professionalità e onorabilità. Accanto al comitato, due advisor: i cacciatori di teste Spencer Stuart Italia e Korn Ferry International. Il comitato, che viene definito «di garanzia», è presieduto dall'ex presidente della Consulta, Cesare Mirabelli, e ne fanno parte l'ex direttore generale di Bankitalia, Vincenzo Desario, e l'ex direttore generale della Cdp, Maria Teresa Salvemini.

Sulla base delle indicazioni contenute nella direttiva dovrebbero essere già state effettuate le nomine varate nel 2013, in particolare quelle dei consigli di amministrazione di Anas, Eur, Ferrovie dello Stato, Finmeccanica, Fondo italiano d'investimento, Invitalia, Sace, Sogin e del collegio sindacale di Poste italiane. La partita che si apre ora è ancora più importante perché vede in ballo i vertici di aziende del calibro di Eni, Enel, Finmeccanica, Poste, solo per dire le più importanti. Nella direttiva non c'è un limite ai mandati degli amministratori: la proposta di Scelta civica di fissarlo in tre anni fu cassata al Senato. Così in teoria non sarebbero obbligati a lasciare per questo tre manager di lungo corso che sono alla scadenza del terzo mandato: Paolo Scaroni (Eni), Fulvio Conti (Enel) e Flavio Cattaneo (Terna), così come Massimo Sarmi in carica alle Poste dal maggio 2002.

Nella direttiva non c'è nemmeno un tetto anagrafico, né il divieto ai politici non più in carica di essere nominati (limite che invece esiste per quelli attualmente in carica, e per coloro che possano incorrere in conflitti d'interessi ricoprendo magari ruoli in società concorrenti).

Nel ventaglio delle altre partecipate in attesa di rinnovo quest'anno, rientrano società più note come Enav, Stm, Consap, Istituto poligrafico Zecca dello Stato e Italia Lavoro, e altre meno, come Consap Rete autostrade mediterranee, Sogesid e Studiare sviluppo. È il caso di ricordare che la direttiva indica come cause di ineleggibilità fatti giudiziari come la sentenza di condanna ancorché non definitiva, ma anche il semplice rinvio a giudizio per reati patrimoniali, finanziari o contro la pubblica amministrazione. Come pure il patteggiamento, per cui è prevista analogamente alle altre fattispecie d'ineleggibilità la «decadenza automatica per giusta causa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incarichi

Eni Paolo Scaroni, amministratore delegato del gruppo energetico

Poste Italiane Massimo Sarmi, amministratore delegato

Enel Fulvio Conti, alla guida dell'azienda dal maggio del 2005

Finmeccanica Alessandro Pansa, alla guida del gruppo

«Gli evasori hanno i giorni contati»

Saccomanni: per maggio l'intesa con gli elvetici. Ma restano ancora tensioni «Niente sconti e anonimato, avanti con l'autodenuncia sui capitali all'estero» Saccomanni: verso un regime di scambio automatico delle informazioni

Sergio Bocconi

BERNA - «L'accordo complessivo fra Italia e Svizzera può essere raggiunto entro maggio». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha appena terminato il pranzo di lavoro con la «collega» elvetica Eveline Widmer-Schlumpf e alla stampa dichiara che il negoziato fra i due Paesi in materia finanziaria e fiscale va avanti. L'auspicio è che si concluda «in vista della visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano», in calendario appunto per il 20 e 21 maggio. L'incontro bilaterale fra i due responsabili delle Finanze si è tenuto poco prima dell'avvio del secondo «Forum per il dialogo fra la Svizzera e l'Italia» che si concluderà oggi nel corso del quale fra gli operatori sono emersi tra l'altro dubbi e perplessità sui nodi ancora da sciogliere.

Saccomanni, intervenuto insieme al presidente della Confederazione svizzera Didier Burkhalter in apertura dei lavori, ha sottolineato di aver informato il consigliere federale «dell'approvazione venerdì scorso da parte del governo italiano del decreto legge sulla "voluntary disclosure", cioè l'autodenuncia di redditi e capitali non dichiarati detenuti all'estero. Un «pacchetto di misure strumentale alla definizione dell'accordo con la Svizzera sulla regolarizzazione del passato e sul regime transitorio, prima del definitivo passaggio al regime di scambio automatico di informazioni». Intesa che «non potrà rappresentare un'alternativa» più favorevole rispetto alle misure che saranno approvate dal Parlamento italiano e «in particolare non potrà essere anonima e non potrà contenere ipotesi di sanatoria, amministrativa e penale, diversa da quelle previste dalla voluntary disclosure». In sostanza, come il ministro aveva già detto in conferenza stampa, «niente sconti e anonimato», aderire all'autodenuncia «conviene» perché «si sta chiudendo il cerchio sui paradisi fiscali». «I giorni per gli evasori sono ormai numerati».

Il negoziato dunque prosegue, come ha confermato anche una nota ufficiale elvetica, «al fine di trovare una soluzione soddisfacente per entrambe le parti». «Il mese prossimo è previsto un incontro tra Jacques de Watteville, segretario di Stato per le questioni finanziarie internazionali, e Vieri Ceriani, consigliere economico del ministro Saccomanni». E prima della visita di Napolitano a Berna è atteso anche il premier Enrico Letta. Sul tavolo, oltre alla questione dei capitali esportati illegalmente (che Carlo De Benedetti, presidente onorario del Forum, nel suo discorso ha stimato in circa 180 miliardi), la normativa contro le doppie imposizioni, il trattamento fiscale dei transfrontalieri e di Campione d'Italia e, non ultimo, il capitolo «black list», la lista nera dei Paesi che non collaborano sul fisco dalla quale la Svizzera vuole uscire. «Abbiamo fatto tre anni di accordi bilaterali con Regno Unito Austria e Stati Uniti, il prossimo speriamo di farlo con l'Italia. E' questa la strada da seguire e non quella delle liste nere che penalizzano export e crescita», ha detto Burkhalter. E Saccomanni ha assicurato che quando l'Italia nel secondo semestre di quest'anno assumerà la Presidenza Ue, si attiverà «personalmente perché vadano avanti i dossier tra Svizzera e Ue». Un elemento in più forse per dimostrare la volontà di accordo. Le delegazioni vanno avanti a trattare. Si arriverà all'intesa entro i termini auspicati? Burkhalter è chiaro: «Volere è potere».

Nei gruppi di lavoro a porte chiuse, costituiti da banchieri, professionisti e imprenditori dei due Paesi e che approfondiscono diversi temi centrali sulle relazioni italo-svizzere, non manca però chi manifesta un certo scetticismo. Da parte elvetica, in particolare, è diffuso il dubbio che la voluntary disclosure possa funzionare perché ritenuta non conveniente per chi dovrebbe autodenunciarsi anche per i tempi, previsti lunghi. Si insiste poi sulla black list e sull'accesso al mercato delle banche svizzere in Italia. Ma c'è anche chi fa notare che fra gli stessi istituti elvetici è diffuso l'auspicio di un'intesa, che determini un quadro chiaro su cui operare. E, possibilmente continuare a farlo in modo «trasparente». Obiezioni, resistenze e riflessioni che identificano

l'esistenza di nodi difficili da sciogliere? La strada ancora da percorrere non appare comunque breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto La denuncia volontaria dei capitali all'estero 1 Il decreto approvato venerdì 24 dal governo introduce la «voluntary disclosure» (collaborazione volontaria): consente la regolarizzazione dei patrimoni illegalmente all'estero con sconti sulle sanzioni amministrative e penali Venti mesi di tempo per mettersi in regola 2 La voluntary disclosure è possibile fino a settembre 2015 e si applica alle violazioni commesse fino al 31 dicembre 2013. Andranno comunque pagate tutte le imposte sui capitali denunciati. Non è possibile se è cominciata una verifica o una ispezione fiscale Vale 150-200 miliardi il tesoro nascosto 3 Le stime sono per forza di cose approssimative, ma secondo diverse analisi, comprese quella della Banca d'Italia detenuti all'estero ci sarebbero ancora 150-200 miliardi di euro: l'80% dovrebbero trovarsi in Svizzera In arrivo 70-80 miliardi 4 Secondo Banca Generali, potrebbero rientrare in Italia circa 70-80 miliardi di euro, con un beneficio di imposte pari a 15 miliardi oltre alla riemersione dei capitali e alla tassazione regolare per gli anni successivi L'incentivo: lo sconto sulle sanzioni 5 Per la semplice regolarizzazione la sanzione è ridotta di un quarto. La sanzione si riduce fino alla metà se il contribuente trasferisce i capitali in Italia o nella Ue. Il reato di dichiarazione infedele o omessa si estingue Pene ridotte anche per i reati più gravi 6 Pene ridotte fino alla metà se la provvista estera deriva dall'uso di fatture false. Non sono invece previsti sconti sulle pene connesse al finanziamento del terrorismo e al riciclaggio. In nessun caso è previsto l'anonimato 4 le monete regionali prese a modello per il Lombard, moneta locale su cui medita la regione Lombardia. Si tratta del Wir svizzero, del Nantò francese, del Chiemgauer bavarese e del Bristol Pound inglese. All'idea di un circuito monetario locale aveva già lavorato l'amministrazione Formigoni

LE ANALISI DEL SOLE

Redditometro, rientrano le spese Istat

di Dario Deotto u pagina 13 Dario Deotto

I valori Istat rientrano in gioco per le spese per elementi certi. L'invito a fornire dati e notizie assume una valenza "ibrida". La quota di risparmio dell'anno viene ritenuta valida, nonostante il garante della Privacy, nelle sue conclusioni, non l'avesse considerata. È questo il quadro - non proprio sistematico - che deriva dalle risposte delle Entrate a Telefisco 2014 in materia di reddittometro.

Con la circolare 24/E/2013 è stato coniato il concetto di spese per elementi certi, che non si rinviene né dalla norma né dal decreto di attuazione. Secondo l'Agenzia, si tratta delle spese legate alla disponibilità di abitazioni e di mezzi di trasporto. Sul Sole 24 Ore era stato fatto notare che le spese per elementi certi comprendono anche i valori Istat. Lo si desume da un attento esame della circolare (paragrafo 3.6). Tuttavia, "mediaticamente" è stato recepito il messaggio che i valori Istat sarebbero entrati in gioco soltanto nella seconda fase del contraddittorio (quella dell'invito da accertamento con adesione vero proprio) e con esclusivo riferimento alle spese correnti. Invece, le cose non stanno in questi termini: così, l'Agenzia conferma anche a Telefisco che per le spese per elementi certi considererà i valori Istat; questo in quanto l'intervento del Garante della privacy è da intendersi riferito alle spese correnti (per le quali, invece, dopo l'intervento dello stesso Garante, non rileveranno i dati Istat). Per cui, per le abitazioni verranno considerati, ad esempio, i valori Istat relativi ad «acqua e condominio e manutenzione ordinaria», agli «elettrodomestici e arredi e altri beni e servizi per la casa», alle «comunicazioni». Queste ultime comprendono anche quelle relative ai telefonini cellulari, che non sembrano avere molta attinenza con l'abitazione. Un altro punto è proprio questo: non esistendo nella norma (né nel decreto) il concetto di spese per elementi certi, la circolare ha forzato la suddivisione delle dieci macro aree di spesa che si trovano nel decreto attuativo. Così, secondo la circolare, vengono attribuite alle abitazioni le spese degli arredi e dei telefonini, che invece il decreto annovera in macro aree diverse.

Un altro dubbio deriva dal fatto che la circolare 24/E ha "aggirato" la previsione del decreto del reddittometro (articolo 1, comma 5) nel punto in cui stabilisce che «in presenza di spese indicate nella tabella A», l'Agenzia può considerare il valore più elevato tra quello effettivamente sostenuto dal contribuente e il valore Istat. Questo vorrebbe dire che i valori Istat si possono prendere in considerazione solo quando risulta all'Agenzia che il contribuente ha effettivamente sostenuto quel tipo di spesa e il valore figurativo risulta più alto rispetto alla spesa effettuata. Invece, la circolare 24/E ha considerato sempre la prevalenza della spesa media Istat, affermando che non è a conoscenza della spesa effettivamente sostenuta dal contribuente (quindi, considerandola pari a zero). Tutto ciò, però, non risulta conforme al decreto.

Altro punto dubbio è quello dell'invito a fornire dati e notizie: l'Agenzia dice che si tratta di un invito ai sensi dell'articolo 32 del Dpr 600/1973. Ma ciò non si ricava dalla norma. La presenza di un invito ai sensi dell'articolo 32 determina, in caso di inosservanza, l'applicazione di sanzioni e la preclusione a produrre i documenti nelle fasi successive. Secondo l'Agenzia, invece, se il contribuente non si presenta all'invito da reddittometro (prima delle due fasi previste) si applica la sanzione da 258 a 2.065 euro. Tuttavia, se si presenta e non produce tutti i dati può comunque produrli nelle fasi successive. Questo conferma che non si tratta di un invito ai sensi dell'articolo 32. Oltretutto, se si applicassero sanzioni, non avrebbe alcun senso la fase successiva (obbligatoria per l'ufficio) del contraddittorio da adesione prevista dalla legge.

Infine, l'Agenzia afferma che considererà anche la quota di risparmio. Il Garante sembra giungere, invece, a conclusioni diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le sedi principali Sede Esperto Giornalista Ancona Riccardo Giorgetti Nicola Barone Bari Pierpaolo Ceroli Maurizio Caprino Bologna Giorgio Gavelli Ilaria Vesentini Cagliari Matteo Balzanelli Antonello Cherchi Firenze Nicola Forte Silvia Pieraccini Genova Massimo Sirri Raoul De Forcade

Milano Paolo Meneghetti Elio Silva Napoli Rosanna Acierno Vera Viola Padova Luca De Stefani Katy Mandurino Palermo Tonino Morina Nino Amadore Roma Amedeo Sacrestano Patrizia Maciocchi Torino Laura Ambrosi Filomena Greco Vicenza Gian Paolo Ranocchi Barbara Ganz

Foto: A Milano. La sala del Marriot Hotel di via Washington, 66 durante i lavori di Telefisco 2014

Compensazioni, il limite vale per ogni tassa

di Raffaele Rizzardi u pagina 14 Raffaele Rizzardi

Prosegue il contrasto al modello «F24 Bancomat», come era stato chiamato lo strumento per la compensazione quando il contribuente inventa l'esistenza di un credito, che poi utilizza in compensazione. Il comma 574 della legge di stabilità 2014 estende al settore delle imposte dirette il visto di conformità del saldo a credito superiore a 15mila euro, risultante dalla dichiarazione, che era stato previsto dal DI 78/2009 limitatamente all'imposta del valore aggiunto, in quanto si tratta dell'ambito impositivo in cui l'esistenza di un credito è di notevole rilevanza nel caso in cui l'impresa sia esportatrice o fornitrice di esportatori, vendita prodotti a bassa aliquota oppure faccia investimenti.

Nell'ambito delle imposte dirette la generazione di un credito discende soprattutto dal l'aver subito ritenute d'acconto oppure dall'aver eseguito un versamento eccessivo in acconto. Ma è soprattutto il caso per le ritenute, in quanto il credito da acconto può essere utilizzato, nella maggior parte dei casi, già a riporto sull'imposta dovuta per l'anno successivo.

Una risposta sull'ambito del visto di conformità per le imposte dirette riguarda la decorrenza di questo onere per poter utilizzare crediti di entità superiore a 15mila euro. Il visto è un'operazione che viene fatta all'interno della dichiarazione fiscale, ed è quindi evidente che non può essere posto un blocco alle compensazioni dei saldi a credito ancora disponibili, derivanti da dichiarazioni già presentate per i precedenti periodi. La risposta dell'Agenzia esemplifica il caso della dichiarazione 2012, relativa al periodo di imposta 2011, ma verosimilmente intendeva riferirsi al 2013 dichiarativo e 2012 di competenza, in quanto quest'ultima dichiarazione, presentata nello scorso mese di settembre, aveva già tenuto conto della parte non utilizzata dalla precedente dichiarazione.

Il contribuente potrà proseguire - senza ulteriori adempimenti - a utilizzare nel 2014 la parte di credito non utilizzata nel corso del 2013, sino a quando non verrà presentata la dichiarazione 2014, dove l'esposizione del riporto in dichiarazione lo "rigenera" come credito del periodo di imposta 2013, soggetto alle nuove disposizioni.

Di notevole interesse la conferma che i crediti per le imposte dirette possono essere compensati anche prima della presentazione della dichiarazione, mancando al riguardo una norma analoga a quella prevista per l'Iva. Il contribuente corre il rischio - minimo, se è stato corretto - che non riesca a ottenere il visto sulla dichiarazione.

Sicuramente utile anche la conferma che la disposizione ha per oggetto solo la cosiddetta compensazione orizzontale, cioè tra tributi diversi e contributi, mentre - come era accaduto per l'Iva - non si intacca la soglia se il riporto viene usato per lo stesso tributo del successivo periodo di imposta (compensazione verticale).

Di notevole importanza è stata anche la precisazione che il limite riguarda ciascun tributo a credito. Il dubbio nasceva dal fatto che la legge parla, in fascio, di imposte dirette, sostitutive o ritenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A Roma. La sala che ha accolto Telefisco nella capitale, durante il collegamento con Milano

SACCOMANNI: GLI EVASORI HANNO I GIORNI CONTATI

Italia-Svizzera, accordo entro maggio

Alessandro Galimberti u pagina 11 Alessandro Galimberti

BERNA. Dal nostro inviato

Il trattato con la Svizzera per la regolarizzazione dei capitali non fiscalmente dichiarati «non potrà essere un'alternativa più favorevole alla voluntary disclosure». Dal palco del Forum per il dialogo con la Confederazione, e prendendo la parola pochi attimi dopo il presidente di casa Didier Burkhalter, il ministro delle Finanze Fabrizio Saccomanni non usa le curve verbali della diplomazia per difendere il DI "voluntary disclosure" varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di mercoledì.

Il provvedimento legislativo 4/2014 è «un pacchetto perfettamente allineato alle best practice internazionali - ha aggiunto il ministro - e pertanto sarà strumentale per il trattato fiscale con la Svizzera». Ciò significa - secondo il titolare del Mef - che nel negoziato bilaterale «non ci sarà spazio per l'anonimato del contribuente e non potrà esserci una sanatoria amministrativa e penale» nei confronti di chi ha creato del "nero" internazionale.

Parole, queste, che nonostante il clima cordiale dell'incontro in una platea selezionata accuratamente bipartisan sono state accolte con molta delusione dal versante nord dei tavoli di lavoro tecnico. Saccomanni, tra le righe del suo discorso, ha lasciato intendere che chi si aspetta stravolgimenti del testo nei 60 giorni per la conversione in legge andrà deluso, anche perché si sussurra che l'Esecutivo sul punto potrebbe ricorrere alla fiducia.

Il negoziato fiscale interrotto dopo la fine del Governo Monti - durante cui la Svizzera aveva promosso con molta convinzione ma senza fortuna gli accordi anonimi Rubik - è ripreso lo scorso novembre, ha ricordato Saccomanni, e da allora «ho regolarmente incontrato il ministro Eveline Widmer-Schlumpf, informandola sul DI voluntary». Nessun blitz alle spalle della Svizzera, in sostanza, ma un passo fondamentale verso la compliance fiscale dei contribuenti "esterovestiti", da cui ben difficilmente si tornerà indietro.

Tracciati i binari, in un certo senso unilaterali, del negoziato fiscale, il ministro ha auspicato la conclusione delle trattative entro il 20 e 21 maggio prossimi, quando a Berna arriverà il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in visita ufficiale.

La questione dei patrimoni da regolarizzare, destinata a monopolizzare la discussione nella due giorni di cluster tematici, rischia ancora una volta di nascondere dall'orizzonte i grandi intrecci economici e culturali tra due paesi legatissimi anche per storia, lingua e tradizioni, ma che ormai si percepiscono reciprocamente soprattutto attraverso pregiudizi e luoghi comuni (non ultimo il referendum sull'immigrazione previsto tra dieci giorni qui in Svizzera). Nell'agenda dei lavori, proprio in materia di impiego degli stranieri, spicca non a caso anche la questione dei frontalieri delle province di Como, Varese e Vco (oltre 60mila lavoratori) e dei ristorni sulle trattenute fiscali (alcune decine di milioni di euro, fondamentali per i bilanci di molti comuni di frontiera) e lo status di Campione d'Italia, piccola enclave totalmente in territorio svizzero e in cerca di una sua identità.

Ma paradossalmente chi ha più da chiedere oggi al tavolo delle trattative è proprio la ricca Confederazione, che a dispetto dell'immagine internazionale vive soprattutto di economia reale (a cominciare dall'industria farmaceutica e da quella del lusso, gioielli e orologi) per la quale il rischio di black list collegata alla qualifica di "paradiso fiscale" rischia di produrre più danni di quanti non possa farne le pretese del fisco italiano sui propri (ex?) fuggiaschi.

In un clima diverso dal passato al presidente Burkhalter non resta che auspicare che gli accordi «rispettino la protezione dei dati» e che le informazioni fiscali liberate dal segreto bancario non vadano ad alimentare il lavoro delle Procure italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA LETTERA AL PREMIER

Ora un serio intervento di politica industriale

Giorgio Squinzi

Caro Presidente,

Confindustria sta seguendo con grande apprensione la vicenda Electrolux, che assume dimensioni molto preoccupanti non solo per le ricadute occupazionali dirette, ma perché rappresenta un caso emblematico per l'intera industria italiana. Ad essere in gioco, infatti, non è solo il destino della singola impresa, ma la storia industriale del nostro Paese e la sua capacità di difendere la propria base produttiva.

Proprio in questi giorni la Commissione europea con l'Industrial Compact ha riconosciuto il valore strategico dell'industria manifatturiera per uscire dalla crisi e ha confermato la vocazione industriale dell'Europa.

S i tratta dell'avvio di un processo che dovrà tradursi in un forte impegno della Commissione e degli Stati membri.

In questo contesto, la difficile vertenza aperta dall'Electrolux - che purtroppo segue altre crisi che hanno investito

il settore - denuncia la necessità di una forte azione del Governo a difesa dell'industria manifatturiera e volta a rafforzare la capacità del nostro Paese di attrarre e mantenere gli investimenti.

L'Electrolux ha in questi giorni segnalato alcuni deficit strutturali del nostro paese che riguardano fattori strategici per la competitività, sui quali

da tempo immemorabile sottolineiamo l'urgenza

di intervenire: l'elevato costo del lavoro, dovuto ad una crescente pressione fiscale, la rigidità del mercato del lavoro e il differenziale del costo dell'energia rispetto ai principali concorrenti stranieri.

Le proposte che abbiamo presentato, però, sono rimaste in larga parte disattese. Anche l'ultima Legge di stabilità, che avrebbe dovuto segnare un momento di svolta, non è stata in grado di intervenire in misura incisiva sui principali problemi che impediscono la competitività del nostro sistema produttivo.

La mancanza di risposte su tali questioni ha accentuato la difficoltà dei settori industriali maggiormente esposti alla concorrenza internazionale, come quello degli elettrodomestici, dove nonostante la presenza di elevate competenze stiamo assistendo ad un processo di deindustrializzazione.

In pochi anni abbiamo ridotto la produzione italiana di oltre il 60% con un impatto drammatico sull'occupazione e su interi territori.

In assenza di una inversione di questo trend andremo irrimediabilmente verso la desertificazione industriale del nostro Paese e Confindustria non può accettare questa idea. Davanti a questa ulteriore dimostrazione di difficoltà che il nostro sistema industriale sta attraversando, chiediamo al Governo un intervento deciso di politica industriale e, rispetto al caso Electrolux, un serio impegno affinché il confronto già avviato presso il ministero dello Sviluppo Economico con la partecipazione del ministero del Lavoro possa giungere a un esito positivo nell'interesse delle imprese e dei lavoratori coinvolti. Sarebbe un segnale deciso sia verso un'impresa che rappresenta un importante punto di riferimento per il territorio sia verso l'industria italiana che sta affrontando con tenacia la crisi economica in atto e vuole vincere questa sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto. Fuori dalla banda larga ancora due milioni di unità abitative

Un piano per accedere ai fondi strutturali Ue

GLI INTERVENTI Misure per ottimizzare gli investimenti compresa la promozione della condivisione di quelli infrastrutturali

Laura Di Pillo

ROMA

Promuove i piani degli operatori delle Tlc e invia una raccomandazione al Governo. Perché «senza un ruolo continuo, attivo e vigile di Governo e presidenza del Consiglio, gli obiettivi dell'Agenda digitale europea al 2020 rimangono a rischio». È quanto emerge dal rapporto sulle Tlc presentato ieri a Palazzo Chigi da Francesco Caio, commissario di Governo per l'Agenda digitale. Che promuove i piani dei privati.

Lo scorso novembre l'incarico di costituire un gruppo di esperti internazionali per un'analisi dei piani di investimento dei gestori italiani delle Tlc. Con l'obiettivo di verificare se i piani consentiranno all'Italia di raggiungere obiettivi di copertura e penetrazione della banda larga e ultra larga fissati per il 2020 dall'Ue. «Si arriverà al 50% di copertura a 30 Megabit al secondo (Mbps), e oltre, verosimilmente senza ulteriori interventi, purché gli operatori continuino ad investire, l'evoluzione tecnologica sia conforme alle attese e le sfide attuative e di coordinamento vengano prontamente indirizzate e risolte con il contributo di tutti», spiega il rapporto. Secondo lo studio infatti, attualmente la copertura della banda larga base è pari al 98,4% delle unità abitative; rimangono fuori 2 milioni di linee abitative problematiche, in parte servite da wireless. Un dato che porta l'Italia molto vicino all'obiettivo di Europa 2020.

La copertura della rete con velocità a 30 Mbps è invece ancora limitata e in ritardo rispetto all'Europa. «Visti i piani dei gestori, concreti e in attuazione, ci aspettiamo che in tre anni il 50% della popolazione sarà raggiunta da reti con minimo 30 Megabit di banda», ha detto Caio. Secondo il rapporto infatti i piani dei gestori appaiono «coerenti in termini di architettura di rete, obiettivi di copertura e investimenti». In particolare, Telecom Italia punta a investire 1,7 miliardi nel periodo 2014-2016 per una copertura del 50%, Fastweb con 0,4 miliardi (2012-14) punta a una copertura del 20% e Vodafone ha come obiettivo una copertura del 29% nel primo trimestre del 2017.

In conclusione, «sulle reti di nuova generazione l'Italia parte in ritardo ma i gestori hanno avviato nel 2013 la costruzione di una infrastruttura a banda ultralarga per raggiungere il 50% della popolazione entro il 2017. Ma il raggiungimento completo degli obiettivi Ue richiede ulteriori azioni complessive di tipo finanziario e di coordinamento, ma senza un ruolo continuo, attivo e vigile del Governo e della presidenza del Consiglio gli obiettivi dell'Agenda digitale 2020 (copertura totale a 30 Mbps e 50% a 100 Mbps) rimangono a rischio».

Tra gli aspetti critici da risolvere c'è che non vi sono piani operativi per superare il gap del 50% dei servizi a banda larga e ultralarga (anche se alcuni gestori hanno piani preliminari per raggiungere il 70% al 2020); secondo aspetto, l'obiettivo 3 dell'agenda digitale Ue (50% di penetrazione a 100Mbps nel 2020) è una combinazione di sviluppo, piani realizzativi e crescita della domanda. Pertanto nel rapporto si raccomandano il monitoraggio dei piani degli operatori, degli investimenti messi in campo e della copertura raggiunta anche per eventuali interventi correttivi. L'utilizzo dei fondi strutturali Ue per assicurare a tutta la popolazione l'accesso alla rete a 30 Mbps entro il 2020 considerando un approccio bilanciato tra risorse infrastrutturali fisse, mobili, fisse wireless e anche satellitari. E lo sviluppo di un piano nazionale che in coordinamento con le regioni permetta di avere l'accesso a questi fondi. Ma anche misure per ottimizzare gli investimenti, comprese la promozione della condivisione di investimenti infrastrutturali, nel rispetto delle norme per gli aiuti di Stato e della concorrenza Ue. Perché, si ribadisce, «è importante ricordare che la rete ha un ruolo strategico nello sviluppo del Paese. A fronte di un divario tra piani annunciati e investimenti effettuati, il Governo dovrebbe considerare di farsi parte attiva favorendo iniziative di investimento anche miste pubblico-private».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Broadband Broadband (banda larga) è un "termine-ombrello" che identifica un insieme di tecnologie che consentono il collegamento a internet e alle reti locali a

una velocità di trasmissione dei dati largamente superiore a quelle supportate dai modem tradizionali. Il piano messo a punto da Bruxelles ha chiesto all'Italia di fornire servizi di banda larga di base a tutta la popolazione entro il 2013 (siamo al 98,4%), 30 Mbit a tutti entro il 2020 (saremo al 50% entro il 2016/2017) e 100 Mbit al 50% della popolazione entro il 2020 (siamo al 2%).

L'ANALISI

Monitoraggio del governo per recuperare il gap con la Ue

Luca

De Biase Il secondo Rapporto sulle telecomunicazioni italiane realizzato con il contributo di Francesco Caio avrà una fortuna migliore del primo? Conteranno i risultati: sarà servito se finalmente avremo un programma di lavoro credibile per portare l'utilizzo della banda di connessione internet a un livello non più arcaico come oggi, ma almeno nella media europea entro il 2020. Ne hanno bisogno le imprese e i cittadini italiani che devono poter contare su un processo di modernizzazione.

Il Rapporto dice che: 1. in fin dei conti, continuando così è improbabile che l'Italia raggiunga tutti gli obiettivi previsti per l'agenda digitale europea; 2. non c'è un piano per sfruttare i fondi strutturali europei da investire per l'agenda digitale e per la banda ultralarga; 3. il governo deve dimostrare visione e leadership oltre a impegnarsi nel monitoraggio della realizzazione (e si direbbe anche l'accelerazione) dei piani di sviluppo dell'infrastruttura di connessione. La questione è che le compagnie di telecomunicazioni investono per servire la crescita della domanda: ma la modernizzazione digitale del paese può avvenire soltanto se l'offerta si sviluppa proattivamente, nella convinzione (peraltro ben provata all'estero) che un'offerta elevata di banda larga sviluppa l'economia, alimenta l'innovazione, genera nuovi bisogni e dunque nuova domanda. Per questo, sulla scorta dell'agenda digitale europea, il governo deve prendere l'iniziativa.

Le probabilità di successo del "secondo rapporto Caio" sono migliorate rispetto a qualche anno fa dato che, almeno a quanto pare, il contesto sembra più favorevole: allora l'urgenza di raggiungere obiettivi importanti sull'agenda digitale era meno pressante, il controllo della Telecom Italia non rischiava ancora di passare a una compagnia di telecomunicazioni molto indebitata e il governo sembrava tenere più alla televisione che a internet. Era un clima tanto complicato che il primo Rapporto Caio era uscito su Wikileaks, neanche fosse stato un segreto di stato. Oggi il nuovo Rapporto esce con un presidente del Consiglio che lo sostiene e una Cassa Depositi e Prestiti che, come ha detto il suo presidente Franco Bassanini, l'ha voluto per poter ragionare in modo empiricamente fondato sull'eventualità di intervento pubblico nell'infrastruttura di accesso alla rete.

Ciò non significa che le raccomandazioni del Rapporto saranno davvero messe in pratica. Gli avversari non mancheranno. Il rapporto dà conto di qualche ragione di ottimismo sugli investimenti delle compagnie. Ma le telco seguono i loro tempi. La modernizzazione per via digitale, invece, non aspetta la domanda: la guida, la anticipa, la stimola. Per rendere più efficiente la pubblica amministrazione, favorire le imprese produttive e consentire agli italiani di usare di più la televisione via internet e meno quella via etere. Del resto, il rapporto non nasconde come sia possibile rendere più razionale il passaggio di alcune frequenze al servizio delle telecomunicazioni mobili. Ce n'è abbastanza per pensare che anche oggi, le forze coalizzate contro la crescita dell'infrastruttura digitale si faranno valere.

Se il processo deve accelerare e questo per qualche motivo non avviene, qualcuno deve intervenire. Chi esattamente? Che cosa succede se il monitoraggio dà esito negativo? A queste domande non risponde il Rapporto. Deve rispondere il paese. E chi lo guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno del Sole. L'intervento del direttore dell'Agenzia alla manifestazione di ieri - Sul redditometro: «A breve la direttiva, non esagereremo con i controlli»

Rientro capitali, le Entrate si rafforzano

Befera: la voluntary disclosure non è un condono ma avverto grande interesse - Potenzieremo le strutture IL CONTRADDITTORIO Il contribuente dovrà soprattutto spiegare le motivazioni e le modalità attraverso le quali i fondi sono stati portati all'estero

Marco Bellinazzo

MILANO

Il 2014 sarà l'anno della voluntary disclosure. Un'occasione unica per restituire al circuito legale risorse economiche rilevanti (fare stime al momento è prematuro) e «per la quale l'agenzia delle Entrate si sta preparando al meglio». Del resto, l'operazione sul rientro dei capitali, alla quale il Governo ha dato un impulso fondamentale con il decreto legge 4/14 pubblicato la notte tra il 29 e il 30 gennaio sulla «Gazzetta Ufficiale», in realtà, «sta già dando segnali interessanti da parte di contribuenti che intendono sanare le proprie posizioni e anche da parte di aziende che, facendo un percorso inverso alla Fiat, stanno decidendo di ritornare in Italia».

Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che ha partecipato ieri mattina all'apertura dei lavori di Telefisco 2014, il tradizionale appuntamento del Sole 24 Ore che "inaugura" per i professionisti del settore l'anno fiscale, si professa dunque ottimista sul buon esito dell'iniziativa, che «non è un condono, non può e non deve essere un condono. L'impegno è rilevante per l'Agenzia - ha aggiunto Befera - ed è previsto un rafforzamento delle strutture per farvi fronte».

Per quanto riguarda il costo del rientro «non è piccolissimo e ci potranno essere casi limite in cui si dovrà pagare al Fisco gran parte del patrimonio illecitamente detenuto all'estero, ma il rientro dei capitali ci sarà e sarà importante anche se i costi sono quelli ordinari e non c'è da applicare che gli sconti previsti per legge». Il vero deterrente contro l'evasione, ha ricordato Befera, è rappresentato dal «clima negativo che si è creato nelle sedi internazionali e grazie ai provvedimenti che si stanno adottando, nella consapevolezza che la stessa costituisce un limite per la democrazia».

La prossima settimana saranno online le bozze dei modelli per aderire alla procedura. «Saranno molto ampi - ha annunciato il direttore dell'Agenzia - e prevedono la possibilità di aderire sia per più contribuenti che hanno un solo investimento sia per i singoli contribuenti che hanno più investimenti». Su queste bozze, peraltro, l'amministrazione finanziaria si propone di aprire una consultazione pubblica.

Sulla fase del contraddittorio, poi, Befera ha voluto chiarire che si tratterà sostanzialmente di «una fase in cui chi intende regolarizzare dovrà soprattutto spiegare le proprie motivazioni e le modalità attraverso le quali i fondi sono stati portati all'estero». Sarà decisivo, ai fini dei possibili sconti sulle sanzioni, il grado di collaborazione riscontrato dagli uffici, anche in relazione alle scelte future del contribuente e all'utilizzo che vorrà fare dei beni riportati in Italia. Una cosa, per esempio, è impiegarli nell'azienda di famiglia, un'altra è schermanli in una fiduciaria o riportarli fuori del paese.

Befera ha inoltre auspicato un'approvazione in tempi rapidi della delega fiscale, appena licenziata dalla commissione Finanze del Senato (ieri si è già svolta la discussione generale in Aula). «La delega - ha osservato - finalmente sta arrivando alla conclusione. C'è un grosso spazio di semplificazione e ci sono interventi quanto mai utili come la disciplina dell'abuso del diritto. Le modifiche approvate finora dal Senato sono abbastanza limitate per cui mi auguro che la Camera approvi velocemente il provvedimento, in modo da far partire velocemente quell'anno di attuazione che intendiamo sfruttare al massimo, al di là della riforma del catasto che richiederà un ulteriore provvedimento. E su questo collaboreremo con le categorie».

Tutto è pronto invece per il nuovo redditometro. «A breve - ha sottolineato Befera - emaneremo la direttiva. Non partiremo con un numero esagerato di controlli. Ne faremo 20/30mila, limitandoli ai casi più eclatanti di scostamento. Intendiamo partire con il piede giusto. Abbiamo fatto corsi di formazione ai nostri funzionari per il contraddittorio con il contribuente che deve essere ispirato al massimo al rapporto di reciproca fiducia».

Befera, infine, ha voluto sfatare «la leggenda metropolitana» che ci sia un bonus ai dipendenti per la caccia all'evasore: «L'equivoco nasce dal fatto che le somme che il ministero trasferisce all'Agenzia sono calcolate anche sulle imposte definitivamente incassate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

110mila

I PARTECIPANTI Le presenze totali nelle 110 sedi, nei punti d'ascolto delle Entrate e sul web

400mila

LE PAGINE VISTE Il sito di Telefisco attivo da inizio gennaio ha contato oltre 130mila utenti unici

3.700

I QUESITI Accessi numerosi anche alla piattaforma per l'invio delle domande agli esperti

Foto: La giornata. Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera (a sinistra) e il palco con i relatori di Telefisco 2014 (nella foto in alto). Il convegno che si è svolto ieri è stato condotto da Cristiano Dell'Oste e Rosalba Reggio; sul palco Mauro Meazza e Francesca Milano; in collegamento da Roma Maria Carla De Cesari e Giovanni Parente; in redazione a Milano Michela Finizio, Valentina Maglione e Valentina Melis.

L'effetto. Niente riservatezza dall'anno successivo al mancato versamento

Conti scudati, senza bollo si perde la «segretazione»

M.Pi.

Nel caso in cui il contribuente non fornisca la provvista per il pagamento dell'imposta di bollo speciale sui conti scudati (riferita al valore del conto al 31 dicembre dell'anno precedente), perde la cosiddetta "segretazione" dal 1° gennaio dell'anno successivo, dato che per l'anno per il quale non ha pagato, l'imposta è prelevata in maniera forzosa dall'Agenzia.

Quindi se l'intermediario, per mancanza o insufficienza della provvista, non è stato messo in grado di versare l'imposta entro il 16 luglio 2014, lo segnala nel 770 quadro SO del 2014 da presentare nel 2015 (codice S) e la riservatezza si perde a partire dal 1° gennaio 2014.

Lo chiarisce la risposta 13 dell'agenzia delle Entrate in occasione del Telefisco 2014 dando così una soluzione razionale ad un problema che, l'anno scorso, ha alimentato notevoli conflitti fra clientela e intermediari (si veda Il Sole 24 Ore del 15 agosto 2013).

La risposta chiarisce, inoltre, che nel caso in cui l'intermediario abbia nel frattempo risposto negativamente a un'indagine finanziaria, deve provvedere a rettificarla tempestivamente.

Ricordiamo che, l'imposta di bollo speciale sulle attività rimpatriate con lo "scudo fiscale" ancora "segretate" (attualmente dello 0,4%) è - di regola - calcolata sull'ammontare delle somme di denaro e sul valore di mercato delle attività finanziarie o, in mancanza, sul valore nominale o di rimborso, determinati alla data del 31 dicembre di ciascun anno.

Per le polizze di assicurazione si assume il valore di rimborso al 31 dicembre di ciascun anno intendendo per esso il valore di riscatto alla data di riferimento ovvero in caso di liquidazione o riscatto il valore effettivamente rimborsato. In base alla circolare 29/E del 2012, gli intermediari segnalano all'agenzia delle Entrate i contribuenti nei confronti dei quali le imposte non sono state applicate e versate in conseguenza dell'incapienza delle disponibilità in denaro sui conti comunque riconducibili al contribuente ovvero in mancanza di fornitura della provvista da parte dello stesso.

La segnalazione deve essere effettuata con riferimento all'intera posizione del contribuente anche qualora la disponibilità dei conti o la fornitura della provvista non siano sufficienti per il versamento integrale dell'imposta dovuta. È in questo caso che la segretazione viene persa dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello in cui è mancata la provvista.

La risposta al Telefisco conferma inoltre, la tassazione "pro rata temporis" quando la perdita della riservatezza avviene nel corso del periodo d'imposta in quanto in una specifica data si verifichi un evento che la fa perdere; ad esempio, una verifica fiscale (ovviamente quando abbia comportato l'esibizione della dichiarazione riservata), la rinuncia espressa alla segretazione da parte del contribuente (che, ricordiamo, secondo l'Agenzia deve avere data certa), la morte del titolare del conto o un prelievo.

Sotto questo aspetto viene ribadito quanto già affermato dalla circolare 29/E del 2012 secondo cui «se nel corso dei periodi d'imposta successivi al 2011 viene meno in tutto o in parte il regime di riservatezza, l'imposta è dovuta in ragione del periodo in cui le attività finanziarie hanno fruito di tale regime sulla base di un criterio pro rata temporis. A tal fine, l'imposta deve essere calcolata sul valore delle attività alla data della perdita della segretazione rapportandolo ai giorni per i quali il contribuente ha usufruito di tale regime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Scudo fiscale Lo scudo fiscale è un tipo di regolarizzazione in materia tributaria e penale simile a un condono perché inibisce l'azione penale e di accertamento tributario nel caso di alcuni illeciti tributari e penali. Sana la detenzione di capitali all'estero derivanti da redditi non denunciati

I prelevamenti. I dubbi risolti

I «minimi» non sono esclusi dalle presunzioni

L'ESTENSIONE Nella «rete» i contribuenti che svolgono un'attività economica in regime contabile agevolato
Benedetto Santacroce

Presunzione sui prelevamenti operante nei confronti dei contribuenti che svolgono un'attività economica in regime contabile agevolato anche se non obbligati alla tenuta di scritture contabili. Al contrario, la presunzione non opera nei confronti dei privati. Si tratta di due chiarimenti forniti in materia di indagini finanziarie dall'agenzia delle Entrate nel corso della manifestazione Telefisco 2014.

Il quesito sottoposto all'amministrazione finanziaria muoveva dalle indicazioni fornite a suo tempo con la circolare 32/E del 2006, con cui era stata evidenziata la non operatività della presunzione sui prelevamenti quando riferita a privati in quanto non obbligati alla tenuta di alcun documento contabile.

Nel corso di Telefisco 2014 è stato quindi richiesto di confermare o meno la posizione a suo tempo indicata e, in caso di superamento della precedente interpretazione, di indicare le modalità con cui giustificare i prelevamenti di carattere personale proprio in considerazione del fatto che il privato non ha alcun obbligo di conservazione di documenti contabili.

Il quesito ha dato l'opportunità all'agenzia delle Entrate di ribadire la non operatività della presunzione sui prelevamenti nei riguardi dei privati. L'articolo 32, comma 1, n. 2 del Dpr 600 del 1973 dispone difatti che i prelevamenti e gli importi riscossi sono posti a base delle rettifiche come ricavi o compensi se il contribuente non ne indica il soggetto beneficiario e sempreché non risultino dalle scritture contabili.

La mancata indicazione degli elementi reddituali così individuati in dichiarazione determina un'inversione dell'onere della prova in capo al contribuente: i prelevamenti o gli importi riscossi nell'ambito dei rapporti od operazioni finanziarie, e non risultanti dalle scritture contabili, nel caso in cui il soggetto controllato non ne indichi l'effettivo beneficiario, sono considerati ricavi o compensi e accertati in capo allo stesso soggetto.

Il richiamo puntuale operato dal dato normativo a ricavi e compensi, e non anche genericamente a componenti positivi di reddito, riconduce l'operatività della presunzione sui prelevamenti unicamente ai contribuenti che dichiarano reddito di impresa o di lavoro autonomo.

L'esclusione dell'operatività della presunzione nei riguardi dei privati risulterebbe peraltro confermata dal richiamo alle scritture contabili per giustificare le operazioni di prelevamento.

Nel caso in cui sia configurabile un'attività economica anche di natura professionale e quindi solamente per i soggetti obbligati alle scritture contabili, si è tenuti a far fronte alla presunzione in parola.

Considerazioni, queste, confermate dalla risposta resa da ultimo nel corso di Telefisco 2014 con cui è stata ribadita la riconducibilità della presunzione sui prelevamenti al solo ambito dei soggetti esercenti attività di impresa o di lavoro autonomo, mentre quella sui versamenti si estende alla generalità dei soggetti passivi e delle diverse categorie reddituali non caratterizzate dall'esercizio di attività di impresa o di lavoro autonomo e, come tali, non soggette alla tenuta di scritture contabili.

L'agenzia delle Entrate si è spinta oltre, precisando come il tenore letterale della norma va intesa come riferita, ai fini dell'applicazione delle presunzioni, anche a quei contribuenti che, pur non essendo a rigore soggetti alla tenuta di scritture contabili, svolgono tuttavia un'attività economica in regime contabile agevolato.

L'esempio è quello dei contribuenti che si avvalgono del regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e i lavoratori in mobilità di cui all'articolo 27, comma 3 del decreto legge 98/2011. Per questi soggetti permangono infatti solamente gli obblighi di conservare i documenti ricevuti ed emessi e, se prescritti, di fatturazione e di certificazione dei corrispettivi, mentre sono esonerati dagli obblighi di registrazione e di tenuta delle scritture contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso tributario. I tempi della costituzione in giudizio

Mediazione, i 90 giorni di stop valgono anche con Equitalia

Antonio Iorio

La sospensione di 90 giorni previsti per la fase della mediazione vale anche per le impugnazioni che coinvolgono l'agente della riscossione che quindi non può eccepire l'inammissibilità del ricorso per ritardata costituzione in giudizio. Sono questi alcuni dei chiarimenti intervenuti in occasione di Telefisco 2014 da parte dell'agenzia delle entrate sul tema della mediazione tributaria.

La questione affrontata, in particolare, riguarda l'istituto del reclamo rispetto alle impugnazioni contro Equitalia. La cartella di pagamento, infatti, può essere impugnata sia per vizi imputabili all'attività dell'agente della riscossione sia per vizi imputabili all'agenzia delle Entrate. In queste ipotesi vi è la chiamata in causa di entrambi gli enti. Quando la controversia è di valore non superiore a 20mila euro, essa è soggetta al reclamo. La questione ha sollevato dubbi interpretativi sia ai contribuenti sia alla stessa amministrazione, circa la sospensione di 90 giorni per la costituzione in giudizio.

La norma (articolo 17 bis del Dlgs 546/92) prevede che il deposito del ricorso in commissione tributaria possa avvenire al termine della fase di mediazione, che prima delle modifiche introdotte dalla legge di Stabilità entro 30 giorni andavano calcolati dalla risposta dell'Agenzia o in caso di silenzio dal termine dei 90 giorni dalla notifica del ricorso/reclamo.

Con le novità della legge di Stabilità, per gli atti notificati dal 3 marzo 2014 il deposito dovrà eseguirsi entro 30 giorni decorrenti dal termine dei 90, a prescindere se l'Agenzia abbia espresso un rigetto ovvero una possibile proposta di mediazione.

Invece, in assenza di reclamo, gli ordinari termini di deposito sono di 30 giorni dalla notifica del ricorso all'ente.

Ciò che è emerso in questo primo periodo di applicazione del nuovo istituto è che alcuni difensori di Equitalia rilevavano la tardività del deposito sostenendo che la mediazione è una procedura obbligatoria solo per l'agenzia delle Entrate. Secondo questa interpretazione, dunque, il contribuente costituitosi in giudizio oltre gli ordinari termini, di fatto, era incorso nell'inammissibilità dell'impugnazione a causa della tardività del deposito.

In passato l'agenzia delle Entrate (circolare 9/2012) aveva chiarito che, non potendosi "sdoppiare" il ricorso proposto, anche per l'agente della riscossione doveva valere la sospensione di 90 giorni prevista dall'articolo 17 bis. A Telefisco 2014, in risposta a uno specifico quesito, l'agenzia delle Entrate, contestando così il comportamento assunto in alcuni giudizi da parte di Equitalia, ha confermato che la questione della tardività è infondata.

Sempre in tema di reclamo era stato anche chiesto all'Agenzia che impatto essa potesse avere rispetto ai nuovi accertamenti da redditometro, per la cui applicazione l'Agenzia ha, di fatto, previsto tre fasi prima dell'emissione dell'accertamento: l'invito, il contraddittorio e la proposta di adesione. La principale novità è certamente l'obbligatorietà del contraddittorio. L'avviso di accertamento è emesso solo se l'ufficio non ha ritenuto convincenti i motivi addotti durante tutto l'iter. È stato così chiesto all'Agenzia in quale altro modo l'ufficio avrebbe potuto considerare in fase di mediazione gli stessi elementi che in sede di contraddittorio preaccertamento non avevano convinto. L'Agenzia ha precisato che l'impugnazione può risultare comunque fondata, anche solo parzialmente, per motivi non esaminati in sede di precedente contraddittorio e per vizi formali dell'atto.

Alla luce di questa precisazione, fatte salve eccezioni di diritto sollevate in sede di reclamo, è evidente che difficilmente, a distanza di così poco tempo, vi possano essere nuove circostanze da esporre nel reclamo che invece non sono state rappresentate nel corso del contraddittorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISPOSTE

I 90 giorni

La sospensione di 90 giorni previsti per la fase della mediazione vale anche per le impugnazioni che coinvolgono l'agente della riscossione che, quindi, non può eccepire l'inammissibilità del ricorso per ritardata costituzione in giudizio. È uno dei chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco 2014

Vecchi-nuovi elementi

È stato inoltre chiesto all'Agenzia in quale altro modo l'ufficio avrebbe potuto considerare in fase di mediazione gli stessi elementi che in sede di contraddittorio pre-accertamento non avevano convinto. Le Entrate hanno precisato che l'impugnazione può risultare comunque fondata, anche solo parzialmente, per motivi non esaminati in sede di precedente contraddittorio e per vizi formali dell'atto

Il convegno del Sole TELEFISCO 2014

Per la rivalutazione l'effetto è solo fiscale

Perdite su crediti prescritti: regole anche per il passato L'INDICAZIONE Il diritto alla detrazione può maturare solo nell'anno in cui si consegue certezza della perdita

Pimo Ceppellini Roberto Lugano

L'agenzia delle Entrate, nel corso di Telefisco 2014 che si è svolto ieri, ha dato alcune importanti risposte in tema di reddito d'impresa.

In prima battuta vale la pena di concentrarsi su due aspetti, che riguardano la rivalutazione dei beni aziendali e la deducibilità delle perdite su crediti prescritti.

Partiamo dalle indicazioni che sono arrivate sulla rivalutazione. Questo tipo di operazione sarà solo fiscale. Non sarà, infatti, possibile applicare la norma di rivalutazione solo ai fini civilistici, quindi scegliere di non pagare l'imposta sostitutiva rinunciando al riconoscimento fiscale.

L'Agenzia delle Entrate fa discendere questa conclusione dal confronto del testo normativo con quello dei precedenti provvedimenti. Il tenore letterale della norma di per sé non preclude la possibilità di limitarsi a rivalutare i beni in bilancio, in quanto si limita a disporre che il maggiore valore attribuito ai beni «si considera riconosciuto» ai fini fiscali con il pagamento dell'imposta sostitutiva.

Occorre, però, leggere la disposizione "in parallelo" a quanto veniva previsto dalle precedenti leggi di rivalutazione. A questo proposito, va tenuto conto che l'attuale formulazione da un lato è identica a quella della legge 266/05 (articolo 1, comma 470) e, dall'altro, è diversa da quella del decreto legge 185/08 (articolo 15). La rivalutazione solo civilistica era consentita dalla norma del 2008, mentre il provvedimento del 2005 la escludeva. Ed è proprio partendo da questa considerazione che l'Agenzia giunge alla conclusione che abbiamo indicato.

Per molte imprese la possibilità di limitarsi ad aggiornare i valori di bilancio senza costi fiscali avrebbe comportato il miglioramento dei conti patrimoniali grazie all'iscrizione della riserva di rivalutazione; per altre aziende, l'incremento delle riserve avrebbe consentito di coprire perdite di periodo.

Rimane possibile, invece, solo la rivalutazione dei valori con il pagamento dell'imposta sostitutiva del 16%, eventualmente accompagnato dall'ulteriore versamento del 10% per l'affrancamento del saldo di rivalutazione in sospensione di imposta. È un costo molto elevato, di fronte a un beneficio di poco superiore (il risparmio del 31,4%) e differito nel tempo; come abbiamo già avuto modo di osservare, l'appeal della rivalutazione è molto ridotto.

Il secondo aspetto riguarda le perdite su crediti prescritti. La norma di riferimento, e cioè l'articolo 101, comma 5 del Tuir, prevede che nel caso dei crediti prescritti si considerano presenti i requisiti di certezza e determinabilità richiesti per la deduzione della perdita, senza dover ricorrere a ulteriori dimostrazioni.

La novità è stata introdotta dal decreto legge 83/12, ed è stata applicata per la prima volta a partire dal periodo di imposta 2012. La circolare 26/E, in sede di commento, ha avuto però modo di precisare che non si tratta di una disposizione innovativa, ma che, al contrario, anche nei periodi precedenti l'intervenuta prescrizione rappresentava un evento estintivo del credito che dava diritto alla deduzione della perdita imputata a conto economico.

A fronte di una specifica domanda, l'agenzia delle Entrate ha ribadito questa interpretazione, sottolineando come abbia correttamente agito l'impresa che ha dedotto in passato (anche in esercizi precedenti il 2012) le perdite sui crediti nel momento in cui si è verificata la prescrizione del diritto di esigerli.

Questa conclusione ha una duplice valenza. Innanzi tutto, per quanto riguarda il passato, questo chiarimento dovrebbe tranquillizzare gli operatori che si sono comportati nel modo che abbiamo indicato.

Da un punto di vista più generale c'è, però, da prestare attenzione per quanto riguarda i periodi di imposta futuri: dato che l'intervenuta prescrizione rappresenta il momento nel quale si consegue la certezza della perdita, solo nel relativo periodo di imposta maturerà il diritto alla detrazione. In altri termini, l'esercizio in cui

matura la prescrizione è quello in cui si realizza la competenza fiscale della perdita.

Si dovrebbe, quindi, concludere che se la perdita venisse imputata in esercizi successivi, essa dovrebbe essere considerata indeducibile in base ai criteri generali che governano il reddito di impresa e, in particolare, tenendo conto della regola sulla competenza dei costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RELAZIONI

01 | Gian Paolo Tosoni

La fiscalità locale degli immobili

02 | Angelo Busani

La nuova imposta di registro

03 | Renato Portale

Le novità sull'Iva

04 | Marco Piazza

Prelievo sulle attività finanziarie

05 | Raffaele Rizzardi

Compensazioni e rimborsi

06 | Roberto Lugano

Perdite su crediti e rivalutazioni

07 | Primo Ceppellini

Ace, leasing, riallineamento

08 | Luca Gaiani

Correzioni degli errori contabili

09 | Franco Roscini Vitali

Bilanci in tempo di crisi

10 | Dario Deotto

Il nuovo redditometro

11 | Benedetto Santacroce

Indagini finanziarie

12 | Antonio Iorio

Mediazione e riscossione

Il convegno del Sole LE RISPOSTE DELL'AGENZIA

La calamità naturale «sconta» l'Irap

Le perdite che derivano da eventi straordinari concorrono a formare l'imponibile dell'imposta regionale

Pubblichiamo le risposte alle domande dei lettori fornite dall'agenzia delle Entrate in occasione di Telefisco 2014.

I lettori del Sole 24 Ore potranno inviare i quesiti via email (all'indirizzo direttatelefisco@ilsole24ore.com) o collegandosi al Forum online (www.ilsole24ore.com/forumtelefisco) fino alle ore 18 di oggi, 31 gennaio.

Le risposte ai quesiti più interessanti saranno pubblicate nei prossimi giorni sul Sole 24 Ore e, a seguire, nel sito dedicato a Telefisco.

ACCERTAMENTO 01

Intimazione di pagamento

impugnabile davanti alla Ctp

Con l'introduzione dell'accertamento esecutivo la pretesa erariale non è più seguita da iscrizione a ruolo e cartella. Nel caso in cui si ritenga che l'ufficio abbia sbagliato a richiedere somme in pendenza di giudizio di secondo grado o di legittimità (ad esempio perché calcola erroneamente i 2/3 o non applica correttamente la sentenza di primo o secondo grado di parziale accoglimento del ricorso/appello del contribuente) come può difendersi il contribuente atteso che non giunge più alcuna cartella?

RNei giudizi avverso accertamenti esecutivi, l'Ufficio riscuote le somme dovute a seguito di sentenza notificando al contribuente un'intimazione di pagamento. Fermo restando che il contribuente può chiedere all'Ufficio il riesame dell'atto in autotutela, l'intimazione può essere impugnata (previo svolgimento del procedimento di mediazione tributaria per le controversie di valore non superiore a 20mila euro) con ricorso alla Commissione tributaria provinciale per vizi propri dell'atto, come nel caso di errore di calcolo nella determinazione degli importi dovuti a seguito della sentenza.

Michela Grisini

MEDIAZIONE TRIBUTARIA E CONTENZIOSO 02

I termini per costituirsi

quando c'è anche Equitalia

L'impugnazione di cartella di pagamento sia per vizi imputabili all'attività dell'agente della riscossione, sia per vizi imputabili alle Entrate comporta la chiamata in causa di entrambi. Tuttavia, quando tale controversia è di valore non superiore a 20mila euro è soggetta alla mediazione. Nella circolare 9/E/2012 era stato indicato che in ogni caso la costituzione in giudizio deve avvenire al termine della fase di mediazione e quindi di fatto ben oltre i 30 giorni dalla notifica dell'atto all'agente della riscossione. Alcuni difensori di agenti della riscossione in tali ipotesi eccepiscono la tardività della costituzione, non essendo l'agente soggetto ad alcuna sospensione legata alla mediazione. Come suggerisce di procedere l'Agenzia?

RSi confermano, al riguardo, le indicazioni fornite con la circolare 9/E del 19 marzo 2012, il cui contenuto è stato condiviso da Equitalia. Si ribadisce, quindi, di ritenere infondata la questione di tardività della costituzione in giudizio qualora erroneamente rilevata.

Michela Grisini

03

Mediazione obbligatoria

e margini di «manovra»

Come si concilia la mediazione per accertamenti derivanti da rettifiche derivanti dall'applicazione delle nuove regole contenute nell'articolo 38 del Dpr 600/1973, dato che l'accertamento sarà emesso solo in seguito al tentativo obbligatorio d'adesione durante cui il contribuente avrà già provato a documentare quanto contestato dall'ufficio? In altra parole, l'Ufficio in quale altro modo potrà considerare gli stessi elementi che in sede di adesione hanno comunque condotto a un accertamento nel quale, per espressa previsione della

circolare 24/E/2013, deve contenere le motivazioni del rigetto delle citate difese?

RIl procedimento di mediazione è obbligatorio per tutte le controversie tributarie di valore non superiore a 20mila euro, senza che rilevi la circostanza che l'atto impugnato sia stato preceduto o meno da contraddittorio col contribuente. Questa scelta legislativa non è priva di significato, considerato che l'impugnazione può risultare fondata, anche solo parzialmente, e quindi "mediabile", per motivi non esaminati in sede di precedente contraddittorio, che possano trovare nuova o più adeguata rappresentazione nel ricorso del contribuente o per vizi formali dell'atto impugnato o, ancora, per sopravvenute modifiche normative o per nuovi orientamenti giurisprudenziali o di prassi.

Michela Grisini

SANATORIA DEI RUOLI 04

Sanabili anche somme iscritte

in pendenza di giudizio

Rientrano nella sanatoria prevista dalla legge di stabilità le somme iscritte provvisoriamente a ruolo in pendenza di giudizio di primo o di secondo grado?

RSì. La legge di stabilità 2014 (legge 147/2013, articolo 1, commi da 618 a 624) prevede la possibilità di estinguere i debiti relativi ai carichi inclusi in ruoli emessi da uffici statali, agenzie fiscali, regioni, province e comuni, nonché relativi ad «avvisi esecutivi emessi dalle agenzie fiscali», affidati in riscossione fino al 31 ottobre 2013. La definizione agevolata concerne, tra l'altro, tutte le tipologie di iscrizioni a ruolo effettuate da Uffici dell'agenzia delle Entrate per tributi e relativi accessori, ad esempio effettuate:

8 a seguito di liquidazione e controllo formale delle dichiarazioni dei redditi, ai sensi degli articoli 36-bis e 36-ter del Dpr 600/1973

8 in pendenza di giudizio in esecuzione di atto impugnato, ai sensi dell'articolo 15 del Dpr 602/1973 o dell'articolo 68 del Dlgs 546/1992.

Ettore Bidasio

05

La definizione fa venir meno

la materia del contendere

Se un contribuente usufruisce dalla sanatoria delle somme iscritte a ruolo ex articolo 36-ter del Dpr 600/1973 per le quali ha ricevuto la cartella di pagamento che ha impugnato, il pagamento fa estinguere la lite o essa prosegue?

RPremesso che la definizione agevolata può interessare anche i ruoli impugnati (sono definibili sia i ruoli ancora in contestazione, sia quelli che si siano resi definitivi per mancata impugnazione o a seguito di sentenza passata in giudicato), la stessa può avere indirettamente conseguenze su eventuali giudizi pendenti, facendo cessare integralmente la materia del contendere quando il ruolo rechi l'intera pretesa tributaria oggetto del giudizio tributario pendente, come nell'esempio di cui al quesito.

Ai sensi dell'articolo 46 del Dlgs 546/1992, la materia del contendere viene meno anche con riguardo alle spese di lite, considerato che si tratta di «casi di definizione delle pendenze tributarie previsti dalla legge», per i quali «le spese del giudizio estinto ... restano a carico della parte che le ha anticipate». Qualora, invece, la definizione agevolata avvenga in presenza di sentenza definitiva recante condanna alla rifusione delle spese di lite, queste ultime sono dovute. In caso di pendenza dei termini di impugnazione di pari sentenza, residua l'interesse all'impugnazione limitatamente alle spese, salvo rinuncia o accordo fra le parti.

Nella diversa ipotesi in cui il ruolo definito riguardi solo una parte della pretesa tributaria oggetto del giudizio pendente (per esempio, in caso di controversia riguardante un avviso di accertamento in relazione al quale il contribuente definisce l'iscrizione a ruolo a titolo provvisorio di un terzo effettuata in pendenza del primo grado di giudizio), persiste invece l'interesse alla decisione nel merito

della lite.

In tal caso, gli importi di cui ai ruoli definiti si considerano interamente versati (come se fossero stati pagati anche gli interessi), ma non possono essere mai rimborsati, neppure in esecuzione di sentenza eventualmente favorevole al contribuente.

Ettore Bidasio

06

L'Agenzia soccombe?

Non c'è rimborso

Nel caso in cui un contribuente si è avvalso della sanatoria delle somme affidate all'agente della riscossione, ma il relativo atto è oggetto di contenzioso, in casi di soccombenza definitiva dell'agenzia delle Entrate, ha diritto alla restituzione delle somme versate a seguito della sanatoria?

RCome già anticipato nella risposta al quesito precedente, le somme pagate per beneficiare validamente della definizione agevolata non possono mai essere rimborsate, neppure in esecuzione di sentenza eventualmente favorevole al contribuente nel giudizio avente a oggetto la pretesa definita.

Al riguardo va, infatti, tenuto presente che la definizione agevolata del debito tributario è irrevocabile.

In altri termini, se il contribuente esercita la facoltà di aderire alla definizione agevolata, la scelta va considerata definitiva e immodificabile.

Ettore Bidasio

SOCIETÀ DI COMODO 07

Sull'eccedenza al credito Iva

non conta l'adeguamento

La condizione di non operatività - che si ha sia in caso di mancato superamento del test di operatività, sia per effetto del conseguimento di perdite - determina comunque le penalizzazioni Iva (divieto di utilizzo del credito in compensazione o a rimborso, eccetera), anche se il contribuente si adegua al reddito minimo previsto?

RAi sensi del primo periodo del comma 4 dell'articolo 30 della legge 724/1994, per le società e gli enti cosiddetti di comodo (da intendersi, come indicato nella circolare 23/E dell'11 giugno 2012, sia i soggetti non operativi ai sensi del citato articolo 30, sia i soggetti in perdita sistematica ai sensi dell'articolo 2, commi da 36-decies a 36-duodecies, del DI 138/2011, convertito con modificazioni nella legge 148/2011), l'eccedenza di credito Iva risultante dalla dichiarazione annuale:

8 non può essere chiesta a rimborso;

8 non può essere utilizzata in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/1997 (cosiddetta compensazione orizzontale);

8 non può essere ceduta ai sensi dell'articolo 5, comma 4-ter, del DI 70/1988, convertito, con modificazioni, dalla legge 154/1988.

Come chiarito nella circolare 25/E del 4 maggio 2007 per i soggetti non operativi, ai fini dell'applicazione delle richiamate limitazioni al riporto dell'eccedenza di credito Iva, è irrilevante l'adeguamento al cosiddetto reddito minimo previsto per l'anno in cui il soggetto interessato risulta non operativo. Anche nei confronti dei soggetti in perdita sistematica troverà applicazione tale limitazione, visto il richiamo dell'articolo 2, comma 36-decies, primo periodo, del DI 138/2011, al citato articolo 30.

È altresì irrilevante l'adeguamento al reddito minimo previsto dal comma 3 dell'articolo 30, da parte dei soggetti non operativi, ovvero dei soggetti in perdita sistematica, per evitare la perdita dell'eccedenza di credito Iva stabilita dal secondo periodo del comma 4 del citato articolo 30. Ciò in quanto il citato comma 4, secondo periodo, subordina la perdita dell'eccedenza a credito esclusivamente al raffronto tra l'ammontare delle operazioni imponibili ai fini Iva e l'ammontare dei cosiddetti ricavi presunti di cui al comma 1 dell'articolo 30. Infatti, a prescindere dal fatto che il soggetto interessato sia non operativo, ovvero sia in perdita sistematica, la perdita dell'eccedenza a credito avviene qualora, per tre periodi d'imposta consecutivi, il soggetto interessato non effettui operazioni rilevanti ai fini Iva per un ammontare non inferiore ai cosiddetti

ricavi presunti determinati ai sensi dell'articolo 30 della Legge 724/1994.

Francesco Batocchi

PERDITE SUI CREDITI 08

Sui crediti prescritti

corretta la deduzione

La circolare 26/E/2013, in materia di deducibilità delle perdite sui crediti prescritti, afferma che la modifica normativa non ha valore innovativo, dato che la prescrizione rappresenta un elemento che già in passato poteva configurare la presenza dei requisiti richiesti dalla norma. Può, quindi, ritenersi pacificamente acquisito che è corretto il comportamento delle imprese che in passato hanno dedotto la perdita sui crediti prescritti nei periodi di imposta in cui è maturato il requisito temporale per l'avvenuta prescrizione?

RLa nuova formulazione dell'articolo 101, comma 5, del Tuir prevede che gli elementi certi e precisi, necessari per la deduzione della perdita su crediti, sussistono, tra l'altro, quando il diritto alla riscossione è prescritto.

La circolare 26/E del 2013 ha precisato, al riguardo, che la novità normativa in esame produce i suoi effetti a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data del 12 agosto 2012 (data di entrata in vigore della legge 134/2012, di conversione del DI 83/2012 che ha introdotto la novità normativa).

La stessa circolare ha chiarito, tuttavia, che già in passato la prescrizione del credito costituiva un elemento certo e preciso, cui far conseguire la deduzione della perdita. In altri termini, è da considerare corretto il comportamento del contribuente che, già in passato, ha dedotto la perdita nel periodo di prescrizione del credito.

Si ricorda, peraltro, che, indipendentemente dal periodo d'imposta in cui si prescrive il credito (ante o post 2012), resta salvo il potere dell'Amministrazione di contestare che l'inattività del creditore abbia corrisposto a una effettiva volontà liberale (cfr. circolare 26/E del 2013).

Valeria Russo

RIVALUTAZIONI 09

Obbligatorio il versamento

dell'imposta sostitutiva

L'articolo 1, comma 143, della legge 147/2013 (Legge di stabilità) prevede che «il maggior valore attribuito ai beni in sede di rivalutazione si considera riconosciuto ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive... mediante il versamento di un'imposta sostitutiva». Dal tenore letterale della disposizione sembra che sia comunque ammessa la possibilità di procedere ad una rivalutazione dei beni in bilancio senza assoggettarla a imposta sostitutiva, operando quindi una rivalutazione valida solo sotto il profilo civilistico e non sotto quello fiscale. Si chiede una conferma di questa interpretazione.

RLa norma di rivalutazione attuale (articolo 1, comma 143, della legge 147/2013) prevede che «il maggior valore attribuito ai beni in sede di rivalutazione si considera riconosciuto a fini delle imposte sui redditi e dell'Imposta regionale sulle attività produttive (...)».

Tale formulazione è analoga a quella prevista nella precedente Legge di rivalutazione contenuta nella legge finanziaria 2006 (cfr. articolo 1, comma 470, della legge 266/2005), ove la rivalutazione effettuata in sede contabile doveva necessariamente assumere valenza fiscale con il versamento dell'imposta sostitutiva (cfr. circolare 18/E del 2006 e circolare 11/E del 2009).

In altri termini, coerentemente con quanto già precisato per la precedente disciplina di rivalutazione contenuta nella Legge finanziaria 2006, deve ritenersi che anche nella Legge di rivalutazione attuale non sia consentito effettuare una rivalutazione con rilevanza solo civilistica, vale a dire senza il versamento dell'imposta sostitutiva.

Per completezza, si ricorda, invece, che nell'ultima Legge di rivalutazione (articolo 15 del DI 185/2008) era stata prevista la possibilità di effettuare una rivalutazione con rilevanza solo civilistica a fronte del diverso tenore letterale della norma, che stabiliva espressamente la possibilità (e, quindi, non la necessità) di versare

un'imposta sostitutiva per il riconoscimento fiscale del maggior valore iscritto in bilancio.

Valeria Russo

REDDITO D'IMPRESA 10

Le perdite da eventi calamitosi
concorrono all'imponibile Irap

Si chiede conferma che, nell'ipotesi in cui un evento calamitoso (ad esempio, terremoto o incendio) comporti la perdita totale di cespiti, la relativa minusvalenza iscritta nel conto economico, ancorchè tra i componenti straordinari di reddito, assume rilevanza ai fini Irap sulla base del principio di correlazione. Tale conclusione discenderebbe dall'applicazione in via analogica a tale fattispecie dei chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate in merito alle plusvalenze/minusvalenze realizzate a fronte della cessione degli immobili a terzi nella circolare 29/E/2009, paragrafo 1.1. in cui viene affermato che «le componenti reddituali che si contabilizzano in sede di realizzo dei beni strumentali sono indirettamente collegate a costi che hanno concorso alla formazione della base imponibile Irap nei periodi d'imposta precedenti, attraverso quote di ammortamento. Una interpretazione di tipo sistematico porta, in definitiva, a ritenere pienamente rilevanti le plusvalenze e le minusvalenze emergenti in sede di realizzo dei beni strumentali».

RSi fa presente che, con riferimento alle plusvalenze e minusvalenze derivanti dalla cessione di beni strumentali, la circolare 27/E del 26 maggio 2009 ha chiarito che esse, nonostante la loro imputazione nella parte straordinaria del conto economico, devono, comunque, ritenersi rilevanti ai fini della determinazione della base imponibile Irap.

Ciò in quanto non sarebbe coerente un sistema in cui assumono rilievo le plus/minusvalenze derivanti dalla cessione di immobili patrimoniali e non anche quelle derivanti dalla cessione dei beni strumentali, che ordinariamente partecipano al processo produttivo.

Né può essere trascurata, inoltre, la circostanza che le componenti reddituali che si contabilizzano in sede di realizzo dei beni strumentali sono indirettamente collegate a costi che hanno concorso alla formazione della base imponibile Irap nei periodi d'imposta precedenti, attraverso quote di ammortamento.

Alle medesime conclusioni si deve giungere anche con riferimento alle sopravvenienze passive rilevate in seguito alla perdita totale di beni strumentali dovuta a un evento calamitoso, essendo tale fattispecie assimilabile, anche sul piano contabile, alla alienazione degli stessi beni.

Infatti, con riferimento alle immobilizzazioni materiali perdute per incendio o altri eventi estranei all'attività ordinaria dell'impresa, il paragrafo D.IX del documento Oic 16 prevede che le stesse vanno considerate come alienate, con la conseguenza che da tale evento emerge una sopravvenienza passiva che confluisce tra gli Oneri straordinari (voce E 21). A fronte di tale perdita, l'impresa rileverà come sopravvenienza attiva tra i Proventi straordinari (voce E 20) l'eventuale rimborso di terzi (per esempio, il risarcimento del danno da parte di un assicuratore).

Pertanto, anche se classificate tra i componenti straordinari di reddito, le sopravvenienze attive e passive in questione concorrono alla formazione della base imponibile Irap.

Valeria Russo

11

Irrilevanti i maggiori valori
delle rimanenze di beni

La risoluzione 78/E/2013 ha affermato che la svalutazione delle rimanenze per i beni valutati a costo specifico è fiscalmente irrilevante. Si chiede conferma che, per coerenza, gli eventuali maggiori valori che, per qualunque motivo, fossero imputati in aumento dell'onere sostenuto per l'acquisto di beni merce, valutati a costo specifico, sono da considerarsi a loro volta fiscalmente neutrali.

RIn relazione alle riduzioni di valore dei beni merce valutati a costi specifici, la risoluzione 78/E del 2013 ha chiarito che le stesse non assumono rilevanza fiscale, posto che l'articolo 92 del Tuir, pur assumendo i criteri di valutazione adottati in bilancio, impone per tali beni un valore minimo rappresentato dal costo. In tal senso

va letto l'esclusivo riferimento nell'ambito del comma 5 del medesimo articolo 92 ai beni valutati con criteri convenzionali alternativi al costo (Lifo, Fifo, Cmp), per i quali è espressamente riconosciuta la possibilità di procedere alla relativa svalutazione. Ciò nella considerazione per cui i fenomeni di natura valutativa sono accolti in via del tutto eccezionale in sede di determinazione del reddito imponibile. In tale ottica, il decreto 8 giugno 2011, contenente «Disposizioni di coordinamento tra i principi contabili internazionali, (...) e le regole di determinazione della base imponibile dell'Ires e dell'Irap per i soggetti las adopter» ha, tra l'altro, disposto all'articolo 3 l'irrilevanza fiscale dei «(...) maggiori o minori valori da valutazione degli immobili classificati ai sensi dello las 2 (...)». Appare coerente con il quadro normativo di riferimento, pertanto, l'irrilevanza fiscale dei maggiori valori delle rimanenze di beni valutati a costo specifico.

Valeria Russo

12

Auto aziendali, per il leasing
deducibilità ordinaria

Il periodo di deduzione minimo dei canoni di leasing di veicoli concessi in uso promiscuo a dipendenti per oltre la metà del periodo di imposta, disciplinati dalla lettera b-bis dell'articolo 164 del Tuir, è quello ordinariamente previsto per i beni mobili (metà del tempo di ammortamento per i contratti stipulati dal 1° gennaio 2014) o anche a tali veicoli si applichi il periodo maggiorato (pari all'intero tempo di ammortamento e dunque a 48 mesi) previsto dall'articolo 102, comma 7, del Testo unico, per i mezzi che ricadono nella lettera b) dell'articolo 164?

RLa maggiorazione della durata minima fiscale prevista dal comma 7 dell'articolo 102 del Tuir per i veicoli di cui alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 164 del Tuir non trova applicazione per i veicoli concessi in uso promiscuo ai dipendenti per la maggior parte del periodo di imposta, disciplinati dalla successiva lettera b-bis).

L'articolo 102, comma 7, del Tuir, infatti, introduce una penalizzazione per le cosiddette "auto aziendali", indicate alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 164, in linea con l'impostazione generale che connota la disciplina dei veicoli a motore recata dall'articolo 164 del Tuir, che limita notevolmente la deducibilità dei componenti negativi relativi a siffatta tipologia di veicoli. Pertanto, per i veicoli concessi in uso promiscuo ai dipendenti per la maggior parte del periodo di imposta, disciplinati dalla lettera b-bis) del comma 1 dell'articolo 164 del Tuir- al pari degli altri beni mobili dell'impresa - la deduzione dei canoni di leasing relativi a contratti stipulati a decorrere dal 1 gennaio 2014, a seguito delle modifiche recate al comma 7 dell'articolo 102 del Tuir dall'articolo 1, comma 162, della Legge n. 147/2013 (Legge di stabilità per il 2014), deve avvenire in un periodo minimo pari alla metà del periodo di ammortamento (2 anni).

Tale conclusione non smentisce quanto affermato nella circolare n. 28/E del 4 agosto 2006, laddove si era chiarito che la durata minima fiscale maggiorata, prevista dal comma 7 dell'articolo 102 del Tuir, per i veicoli di cui alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 164 dello stesso Testo unico, non trovava applicazione per i veicoli indicati al numero 1 della lettera a) dello stesso comma 1 dell'articolo 164. u Segue da pagina 17 A differenza di quanto previsto per i crediti Iva di importo superiore ai 5mila euro - per i quali la disposizione prevede che la compensazione «può essere effettuata a partire dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione o dell'istanza da cui il credito emerge» - la norma in esame non prevede espressamente l'obbligo di preventiva presentazione della dichiarazione ai fini del loro utilizzo in compensazione.

Pier Paolo Del Franco

21

Il vecchio credito
si «rigenera»

Si chiede se il credito risultante dalla dichiarazione 2012 non utilizzato in compensazione nel corso del 2013 e rimasto al 1° gennaio 2014 può essere utilizzato in compensazione liberamente e quindi senza le limitazioni

previste dalla legge di stabilità 2014.

RPer espressa previsione, le nuove disposizioni trovano applicazione a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013. Pertanto, la modifica normativa trova applicazione con riferimento ai crediti maturati nel corso di tale annualità, oggetto di dichiarazione - per i soggetti con periodo coincidente con l'anno solare - entro il 30 settembre 2014.

Analogamente a quanto già chiarito con la circolare 1/E del 15 gennaio 2010 in merito al controllo preventivo delle compensazioni dei crediti Iva, deve ritenersi che il credito risultante dalla dichiarazione 2012 (anno 2011) può essere utilizzato in compensazione senza applicazione dei nuovi limiti alla compensazione fino a quando lo stesso non trovi rappresentazione nella dichiarazione annuale 2014 (relativa al 2013), all'interno della quale tale credito viene "rigenerato" sommandosi al credito maturato nel 2013.

Pier Paolo Del Franco DETRAZIONI E RIMBORSI D'IMPOSTA 22

Controlli dell'Agenzia

per le detrazioni familiari

Per contrastare l'erogazione di indebiti rimborsi Irpef da parte dei sostituti d'imposta nell'ambito dell'assistenza fiscale, l'articolo 1, comma 586, della legge 147/2013 prevede che l'agenzia delle Entrate effettui controlli preventivi in caso di rimborso complessivamente superiore a 4mila euro. Dal momento che la norma finalizza i controlli alla verifica «sulla spettanza delle detrazioni per carichi di famiglia», è corretto ritenere che i contribuenti privi di sconti per carichi di famiglia non saranno controllati

anche in presenza di rimborsi superiori a
quattromila euro?

RL'articolo 1, comma 586, della legge 147/2013, (legge di stabilità 2014), prevede che a partire dalle dichiarazioni dei redditi presentate con il modello 730/2014, al fine di contrastare indebiti rimborsi da parte dei sostituti d'imposta nell'ambito dell'assistenza fiscale di cui al Dlgs 241/1997 e dei rimborsi effettuati dall'agenzia delle Entrate ai contribuenti privi di sostituto d'imposta ammessi alla presentazione della dichiarazione dei redditi con il modello 730 ai sensi dell'articolo 51-bis del Dl 69/2013, convertito dalla legge 98/2013, l'agenzia delle Entrate deve effettuare controlli preventivi, anche documentali, sui rimborsi complessivamente superiori a 4mila euro in presenza di detrazioni per carichi di famiglia e/o di eccedenze di imposta derivanti da precedenti dichiarazioni. Ne deriva che, pur in presenza di rimborsi di importo superiore a 4mila euro derivanti dalla liquidazione di una dichiarazione modello 730/2014 dove non risulta compilato il quadro "Familiari a carico" e dalla quale non emergono richieste di riconoscimento di eccedenze di precedenti dichiarazioni, i rimborsi sono effettuati dai sostituti d'imposta per mezzo dei conguagli sulle retribuzioni dei propri dipendenti, pensionati e titolari di taluni redditi assimilati a quello di lavoro dipendente con le modalità disciplinate all'articolo 19 del Dm 164 del 31 maggio 1999.

Valentina De Monaco

23

La compensazione

non rileva per la verifica

Nel computo dell'importo dei 4mila euro, la norma impone di considerare anche le «eccedenze d'imposta derivanti da precedenti dichiarazioni». Le eccedenze si riferiscono solo alle detrazioni d'imposta per carichi familiari? Inoltre, comunque le si intenda, è corretto ritenere che le eccedenze utilizzate per i versamenti di altri tributi (Imu, Tasi, Iuc) non debbano essere conteggiate dal momento che non si traducono in una richiesta di rimborso tramite il sostituto d'imposta?

RL'articolo 1, comma 586, della legge 147/2013 (legge di stabilità 2014), prevede che l'agenzia delle Entrate debba effettuare i controlli preventivi, anche documentali, sui rimborsi complessivamente superiori a 4mila euro in presenza di almeno una delle seguenti richieste:

8 detrazioni per carichi di famiglia;

8 eccedenze d'imposta derivanti da precedenti dichiarazioni, comunque generate.

Conseguentemente, anche in assenza di detrazioni d'imposta per carichi di famiglia, qualora dalla dichiarazione emerga un'eccedenza d'imposta derivante da precedente dichiarazione, il rimborso superiore a 4mila euro deve essere sottoposto a controllo preventivo da parte dell'agenzia delle Entrate. Per quanto riguarda la compensazione delle imposte non gestite nel 730 si rileva che, qualora l'imposta a credito sia stata interamente utilizzata per versamenti con il modello F24, la stessa non risulterà come eccedenza nel quadro F del modello 730/2014. Pertanto, l'importo utilizzato in compensazione per i versamenti di altri tributi non rileva ai fini della verifica dei 4mila euro.

Valentina De Monaco

24

Rimborsi, conta

l'importo complessivo

Secondo le disposizioni sui controlli (articolo 1, comma 587, della legge 147/2013), il rimborso che risulta spettante al termine delle operazioni di controllo preventivo di cui al comma 586 è erogato dall'agenzia delle Entrate. Dal momento che i controlli sono indirizzati alla spettanza dei carichi familiari, per "rimborso" è corretto intendere solo l'ammontare delle detrazioni per i carichi familiari stessi e non l'importo complessivo? RAi sensi dell'articolo 1, comma 586,

della legge 147/2013 (legge di stabilità 2014), sono soggetti a controllo preventivo

i rimborsi complessivamente superiori a 4mila euro, qualora sono determinati anche da detrazioni per carichi di famiglia e/o da eccedenze di imposta derivanti da precedenti dichiarazioni. Pertanto, l'agenzia delle Entrate procederà, ai sensi dell'articolo 1, comma 587, della legge 147/2013, a effettuare il rimborso di importo complessivo superiore a 4mila euro solo nel caso in cui lo stesso derivi anche parzialmente da detrazioni per carichi di famiglia e/o da eccedenze di imposta. Il sostituto d'imposta è esonerato in tale ipotesi dall'effettuazione del conguaglio

così come disciplinato all'articolo 19 del

Dm 164 del 31 maggio 1999.

L'agenzia delle Entrate, effettuati i controlli, anche documentali, nei casi in cui non rilevino anomalie, provvederà all'erogazione della somma complessivamente indicata a rimborso e riportata nel rigo 164 del prospetto di liquidazione, modello 730-3, elaborato

a cura del Caf-dipendenti o del professionista abilitato che ha prestato l'assistenza fiscale.

Ai fini della verifica del limite di 4mila

euro rileva l'importo complessivo del rimborso.

Valentina De Monaco

INDAGINI FINANZIARIE E SUPERANAGRAFE DEI CONTI 25

Presunzioni sui prelevamenti

anche per i minimi

Nelle indagini finanziarie nei confronti di privati è possibile applicare le previste presunzioni sui prelevamenti atteso che i privati non sono tenuti all'obbligo di conservazione di alcuna pezza contabile anche alla luce di quanto a suo tempo previsto dalla circolare 32/E/2006 che sembrava escludere tale presunzione se riferita ai privati? In caso contrario, ove si dovesse ritenere superata la circolare 32/E, in che modo possono ritenersi sufficientemente giustificati i prelevamenti di carattere personale, in considerazione della circostanza che il privato non ha alcun obbligo di conservazione di documenti contabili?

RLa circolare 32/E del 2006, nel circoscrivere l'applicabilità della disposizione di cui all'articolo 32, comma 1, n. 2 del Dpr 600/1973 ai soli casi in cui sia configurabile una attività economica, ha infatti preso le mosse dallo stesso tenore letterale della norma, tuttora vigente, la quale, effettivamente, attribuisce rilevanza ai prelevamenti e agli importi riscossi che non risultino dalle scritture contabili; tale precisazione, peraltro, deve ovviamente intendersi come riferita, ai fini dell'applicazione delle presunzioni in esame, anche a quei

contribuenti che, pur non essendo a rigore soggetti alla tenuta di scritture contabili, svolgono tuttavia un'attività economica in regime contabile agevolato, come nel caso, ad esempio, dei contribuenti che si avvalgono del regime fiscale di vantaggio di cui all'articolo 27, comma 3, del DI 98/2011. In tale contesto, la riconducibilità della presunzione sui prelevamenti al solo ambito dei soggetti esercenti attività di impresa o di lavoro autonomo si distingue da quella sui versamenti, che invece si estende alla generalità dei soggetti passivi e delle diverse categorie reddituali (non caratterizzate dall'esercizio di attività di impresa o di lavoro autonomo e come tali non soggette alla tenuta di scritture contabili).

Peppino Crea

REDDITOMETRO 26

Medie Istat per le spese
connesse a elementi certi

La circolare 24/E/2013 - ma non il decreto attuativo del redditometro né la norma istitutiva - ha individuato come rilevanti le "spese per elementi certi". Per queste ultime rilevano anche i valori Istat (si vedano, ad esempio: le spese per "acqua e condominio e per manutenzione ordinaria", le spese per "elettrodomestici e arredi e altri beni e servizi per la casa"). Ritiene l'Agenzia che, dopo le osservazioni del garante della Privacy, anche per le "spese per elementi certi" non si possa tenere conto dei valori figurativi Istat?

RVa preliminarmente precisato che nella circolare 24/E/2013, quando si parla di "spese per elementi certi", non si introduce un concetto nuovo, non definito dalla norma e dal decreto attuativo, ma si fa riferimento a voci di spesa ancorate ad elementi certi.

In base ai contenuti del parere del Garante si ritiene che le spese medie Istat sono legittimamente utilizzabili per il calcolo delle spese connesse ad elementi certi. In particolare, ci si riferisce al calcolo delle spese per la manutenzione ordinaria degli immobili e per acqua e condominio (parametrate ai metri quadrati effettivi delle abitazioni) e alle spese relative all'utilizzo degli autoveicoli (compresi moto, caravan, eccetera, parametrate ai KW effettivi).

Patrizia Renella

27

Nella ricostruzione
il risparmio dell'anno

Nelle sue conclusioni il Garante della Privacy rileva che, ai fini delle determinazione sintetica del reddito, l'ufficio potrà tenere conto soltanto delle spese certe, delle spese per elementi certi e del fitto figurativo. Ritiene l'Agenzia di considerare, comunque, ai fini della ricostruzione sintetica del reddito, anche la quota di risparmio dell'anno?

RCome specificato nella circolare 24/E/2013, concorre alla ricostruzione sintetica del reddito complessivo accertabile la quota di risparmio formatasi nel corso dell'anno e non utilizzata per spese di investimento o per consumi, elemento che appare non interessato dai rilievi del Garante.

Patrizia Renella

28

Due momenti
per la difesa

In caso di mancata presentazione del contribuente all'invito a fornire dati e notizie rilevanti per l'accertamento da redditometro, ritiene l'Agenzia che si possano applicare sanzioni nei confronti del contribuente? E, inoltre, in caso di mancata presentazione di quest'ultimo, opera la preclusione probatoria di cui al comma 4 dell'articolo 32 del Dpr 600/1973?

RCome affermato nella circolare 24/E l'articolo 38, settimo comma, ripropone la locuzione presente nell'articolo 32, primo comma, n. 2) dello stesso Dpr 600/73, che disciplina gli ordinari poteri istruttori dell'Ufficio.

Pertanto, utilizzando l'ordinario strumento istruttorio, l'Ufficio invita il contribuente selezionato a presentarsi per fornire dati e notizie ai fini dell'accertamento, indicando nell'invito stesso gli elementi e le circostanze rilevanti. Ne consegue che nei casi in cui il contribuente non si presenti si rende applicabile la sanzione stabilita dall'articolo 11, comma 1, lettera c) del Dlgs 471/1997. Di ciò se ne darà specifica avvertenza in detto invito.

Fin dal primo incontro il contribuente può fornire chiarimenti sugli elementi di spesa individuati e sul proprio reddito. Tenuto conto che il settimo comma dell'articolo 38 del Dpr 600/73 prevede un secondo momento obbligatorio di confronto con il contribuente, secondo le modalità dell'articolo 5 del Dlgs 218/97, quale ulteriore garanzia per il contribuente, non si può escludere che in questa ulteriore fase il contribuente possa presentare elementi giustificativi non forniti già nella prima fase di confronto.

Patrizia Renella

29

Nel contraddittorio

la prova sulla provvista

Conferma l'Agenzia che le spese per incrementi patrimoniali nel nuovo redditometro devono essere personalizzate alla singola situazione soggettiva ed oggettiva (tipologia di redditi conseguiti) del contribuente, così che, ad esempio, per un contribuente dette spese potranno essere suddivise in quattro anni, mentre per un altro in sei anni, e così via?

RIn proposito la circolare 24/E specifica che, in relazione alle spese per investimenti sostenute nell'anno, in sede di contraddittorio il contribuente potrà fornire la prova relativa alla formazione della provvista utilizzata per l'effettuazione dello specifico investimento individuato.

Patrizia Renella

30

Il Cud non vale

come dichiarazione

Il modello Cud può essere considerato una dichiarazione validamente presentata come chiarito in alcune circolari esplicative del condono previsto dalla legge 289/2002?

In tal caso, la decadenza del potere di accertamento relativa al periodo di imposta cui si riferisce il Cud e per redditi assertivamente non dichiarati (differenti rispetto a quelli riportati nel Cud) ricorre al 31 dicembre

del quarto anno successivo a quello di presentazione del Cud?

RLa circolare 12/E del 21 febbraio 2003, nel fornire chiarimenti in materia di sanatorie fiscali contenute nella legge Finanziaria per il 2003 (legge 289/2002), ha precisato che in tutte le ipotesi in cui il contribuente sia in possesso di redditi di lavoro dipendente e assimilati certificati dal sostituto d'imposta mediante il Cud la dichiarazione si considera comunque presentata, anche quando lo stesso possieda altri redditi diversi da quello dell'abitazione principale, che lo avrebbero obbligato a presentare la dichiarazione.

A tale chiarimento, tuttavia, formulato solo «ai fini delle sanatorie previste dalla Legge n. 289/2002» (in particolare, per l'integrazione degli imponibili di cui all'articolo 8 della finanziaria per il 2003 e per la definizione automatica prevista dal successivo articolo 9), si ritiene non possa essere attribuita una valenza generale. Del resto, la stessa circolare del 2003 ha ritenuto opportuno precisare ulteriormente, con riferimento

alla procedura del cosiddetto "condono tombale", che la dichiarazione poteva essere considerata presentata, ai fini della sanatoria, anche in caso di omessa dichiarazione

non giustificata dai presupposti di esonero indicati nell'articolo 1, comma 4, del

Dpr 600 del 1973.

Nel caso in cui il contribuente titolare di un Cud abbia omesso di presentare la dichiarazione dei redditi, pur essendo obbligato a tale adempimento per aver prodotto oltre che un reddito di lavoro dipendente anche altri

redditi, la decadenza dal potere di accertamento, ai sensi dell'articolo 43 del Dpr 600/1973, non potrà che aversi, essendo stata omessa la dichiarazione dovuta, il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la stessa avrebbe dovuto essere presentata.

Alina Dell'Aera

31

Amministratori

esenti da RW

È ancora valida la circolare 28/E del 2011, risposta 5.2 secondo cui gli amministratori di società con delega a operare su conti intestati alla società non sono tenuti ad indicare tali conti nel proprio RW?

RGli amministratori con potere di firma sui conti correnti della società in uno Stato estero, che non siano beneficiari (ossia possessori) dei relativi redditi, non devono compilare, relativamente a dette consistenze/trasferimenti, il quadro RW della propria dichiarazione dei redditi. Tale assunto deriva dalla ratio delle norme sul monitoraggio fiscale le quali presuppongono una relazione giuridica (intestazione delle somme) o di fatto (possesso o detenzione) tra soggetto e disponibilità estere che non si esaurisce nella semplice possibilità di disporre delle relative somme attraverso prelievi o versamenti.

Pertanto, considerato il nesso di funzionalità esistente tra gli obblighi dichiarativi e quelli impositivi, è da ritenersi ancora valido l'orientamento espresso dalla circolare

28/E del 2011.

Lorenzo Guadagnucci

32

Si utilizza il cambio medio

di dicembre dell'anno prima

Per le attività finanziarie detenute all'estero alla data del 1° gennaio, si deve utilizzare il cambio medio del mese di gennaio o quello di dicembre dell'anno precedente?

RSi deve applicare il cambio medio del mese di dicembre dell'anno precedente, determinato sulla base del provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate emanato ai fini dell'individuazione dei cambi medi mensili agli effetti delle norme contenute nei Titoli I e II del Tuir.

Lorenzo Guadagnucci u Fine

LA SQUADRA DEL FISCO

Le risposte dell'agenzia delle Entrate ad alcune domande poste dai lettori del Sole 24 Ore hanno visto coinvolte le direzioni centrali: Affari legali e contenzioso, Accertamento, Normativa e Servizi ai contribuenti. Quest'anno alle risposte ha contribuito anche Equitalia. Di seguito chi ha curato le risposte.

Michela Grisini

Direzione centrale Affari Legali e Contenzioso Ufficio Gestione del Contenzioso

Ettore Bidasio

Equitalia Responsabile Supporto operativo alla riscossione

Francesco Batocchi

Direzione centrale Normativa Ufficio Ristrutturazioni aziendali

Valeria Russo

Direzione centrale Normativa Ufficio Reddito di impresa

Claudia Calistri

Direzione centrale Normativa Ufficio Redditi di capitale e diversi

Federica De Martino

Direzione centrale Normativa Ufficio Redditi fondiari e di lavoro

Pier Paolo Del Franco

Direzione centrale Normativa Ufficio Adempimenti e sanzioni

Valentina De Monaco

Direzione centrale Servizi ai contribuenti Ufficio Assistenza agli intermediari

Peppino Crea

Direzione centrale Accertamento Ufficio Procedure per i controlli

Patrizia Renella

Direzione centrale Accertamento Ufficio Persone fisiche

Alina Dell'Aera

Direzione centrale Accertamento Ufficio Procedure per i controlli

Lorenzo Guadagnucci

Direzione centrale Accertamento Ufficio Contrasto degli illeciti fiscali internazionali

Diritto penale. Le Sezioni unite chiariscono che la misura cautelare è possibile solo quando i beni sono collegati direttamente all'illecito

Società e reati fiscali, confisca limitata

Determinante l'assenza delle violazioni tributarie dalla lista dei delitti del decreto 231/2001
Giovanni Negri

MILANO

Un freno al sequestro dei beni delle società per reati tributari commessi dai manager. Lo mette, con una pronuncia destinata a costituire punto di riferimento sulla materia, la Corte di cassazione, con la pronuncia depositata ieri. Le Sezioni unite penali, con la nota provvisoria n. 1 (le motivazioni saranno disponibili solo tra qualche tempo), chiariscono che la linea di confine, per quanto riguarda la possibilità di sequestro finalizzato alla confisca dei beni dell'impresa per le violazioni tributarie commesse dal legale rappresentante, corre sulla riconducibilità al profitto del reato. Solo se i beni hanno un collegamento diretto con il reato diventa possibile l'applicazione della misura cautelare. In caso contrario, il sequestro di ulteriori beni, anche nella forma per equivalente, non è possibile.

Nel contrasto di giurisprudenza che si era venuto a creare all'interno della stessa Corte di cassazione ha così prevalso la linea più favorevole all'impresa. Determinante, in questa lettura, almeno a quanto sottolineato dall'ordinanza di rinvio alle Sezioni unite, è l'assenza nel decreto 231, che sanziona anche gli enti per i reati commessi da dipendenti, degli illeciti tributari. A meno che la struttura aziendale rappresenti uno schermo vero e proprio per la realizzazione dell'attività illegale. Cosa naturalmente sempre più difficile da provare man mano che crescono le dimensioni dell'ente stesso. Altra possibile eccezione, di cui si trovava traccia nei precedenti sempre della Cassazione, stava invece nel carattere transnazionale del reato stesso: in questo caso infatti il profilo internazionale della violazione avrebbe reso possibile l'applicazione della misura cautelare.

E una recentissima sentenza dell'anno passato (la n. 1256 del 2013) ha ricordato come la decisione del legislatore di non comprendere i reati tributari nell'elenco di quelli previsti dal decreto 231 del 2001 non costituisce una scelta meditata. In primo piano infatti emerge, secondo i giudici, l'irragionevolezza dell'attuale legislazione penale sul punto. È infatti possibile effettuare la confisca anche nella forma per equivalente nel caso di reato tributario compiuto nell'ambito di associazioni criminali transnazionali, mentre questo non è possibile, in assenza della caratteristica dell'internazionalità, anche a fronte di un maggiore ammontare di imposte evase. Evidente, a giudizio della Corte, l'inefficacia dell'attuale sistema punitivo e la disparità di trattamento cui dà luogo l'attuale disciplina.

Di segno diverso erano state altre pronunce. Queste mettevano in evidenza come in linea generale la legge permette la confisca diretta dei beni che costituiscono prezzo del reato «indipendentemente dalla qualifica di concorrente nel reato stesso del soggetto nella cui disponibilità è pervenuto il profitto e, nel caso si tratti di una società, prescindendo dalla previsione o meno di responsabilità amministrativa per il reato medesimo». Per quanto riguarda in particolare i reati tributari, malgrado questi siano addebitabili al manager indagato, ha sostenuto la stessa Cassazione, le conseguenze patrimoniali devono ricadere sulla società a favore della quale ha agito, a meno che si dimostri che c'è stata una rottura del rapporto organico che collega il manager all'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Confisca La confisca per equivalente, non solo del profitto ma anche del prezzo dell'illecito, anche per i reati tributari è stata resa possibile con la legge n. 244 del 2007 con l'obiettivo di contrastare in misura più efficace la criminalità finanziaria. Controversa in giurisprudenza di estendere la misura cautelare agli enti per violazioni tributarie dei manager era sinora controversa in giurisprudenza. Le Sezioni unite hanno chiarito che questa è possibile solo per beni direttamente collegati al reato

Il conflitto interpretativo (a cura di Laura Ambrosi)

L'INTERPRETAZIONE

LE MOTIVAZIONI

LE PRONUNCE

IL CONTRASTO GIURISPRUDENZIALE RISOLTO DALLE SEZIONI UNITE

E' applicabile il sequestro preventivo funzionale alla confisca sui beni della persona giuridica con riferimento ai reati tributari commessi dal manager anche nel caso in cui la società non sia una cosiddetta "società schermo", ove confluiscono cioè i profitti degli illeciti fiscali

La società non deve considerarsi terzo estraneo al reato perché partecipa alla utilizzazione degli incrementi economici che ne sono derivati. Per poter aggredire i suoi beni, quindi, non è richiesto che l'ente sia responsabile ai sensi del dlgs 231/2001

Cassazione penale sentenze:

28731/11;

17485/12;

38740/12

Il sequestro preventivo non può applicarsi ai beni della persona giuridica nel caso in cui si proceda per le violazioni finanziarie commesse dal legale rappresentante a vantaggio della stessa in quanto non sussiste nell'ordinamento e, nella specie, nel dlgs 231/2001 alcuna disposizione in tal senso. Gli articoli 24 e successivi del dlgs n. 231/01 non prevedono i reati tributari tra le fattispecie in grado di giustificare l'adozione del provvedimento

La misura cautelare non è ammessa anche se l'ente ha avuto dal reato un vantaggio notevole. La possibilità di aggredire con la misura cautelare il patrimonio dell'ente si concretizzerebbe solo ove la struttura aziendale costituisca un apparato fittizio, utilizzato dal reo per commettere gli illeciti. In tal caso, infatti, il reato non sarebbe stato commesso a vantaggio dell'ente, ma del reo stesso, il quale si avvale dello schermo societario per trarre un interesse personale

Cassazione penale sentenze:

25774/12;

15349/13;

22980/13;

42350/13

IL RINVIO ALLE SEZIONI UNITE

La Suprema Corte, preso atto delle differenti interpretazioni in seno alla sezione penale, ha ritenuto sussistente il contrasto giurisprudenziale

Il contrasto non può ritenersi superato e, comunque, anche in caso di superamento, la questione potrebbe dar luogo ad un nuovo conflitto. Pertanto, si rende necessario un intervento delle sezioni unite

Corte di Cassazione, sezione III penale, ordinanza n. 46726, depositata il 22 novembre 2013

Privatizzazioni. Chi affiancherà il Tesoro nella prima fase non potrà fare poi il global coordinator

Poste, avviato l'iter dell'Ipo Sollecitate le banche advisor

Il governo accelera sui tempi di quotazione
Celestina Dominelli

ROMA

Il ministero dell'Economia apre ufficialmente il percorso per la quotazione in Borsa del 40% di Poste. Da Via XX Settembre sono infatti partite le lettere, destinate alle principali banche d'affari, per la scelta dell'advisor finanziario che affiancherà il Mef nell'apertura del capitale del gruppo guidato da Massimo Sarmi. Le risposte dovranno arrivare entro una settimana, segno che il governo non vuole perdere tempo sulle privatizzazioni.

La lettera del ministero è molto stringata e, per la designazione finale, conterà soprattutto l'esperienza vantata dalle banche nell'advisory e, naturalmente, nelle Ipo. Nella missiva è poi contenuta una clausola che sostanzialmente impedisce la partecipazione anche alla successiva tappa della quotazione: in sostanza, chi si aggiudicherà questa gara non potrà essere selezionato come global coordinator o bookrunner quando verrà avviata la costituzione del consorzio di collocamento che si occuperà di vendere i titoli della società sul mercato. È lo stesso meccanismo già adottato da Cdp nel processo di valorizzazione di Fincantieri dove la scelta dell'advisor è caduta su Rothschild (mentre per Sace e Cdp Reti, gli altri punti del piano della spa di Via Goito, sono state designate Société Générale e Lazard). Non è da escludere poi che anche Poste scelga un suo advisor per l'operazione e, secondo alcuni rumors, starebbe già sondando alcune banche. Ad ogni modo, il paletto posto dal Mef potrebbe restringere di molto la rosa di candidati visto che il piatto più ricco per le banche d'affari sarà la gara per i collocatori.

L'esecutivo prova quindi ad accelerare i tempi, ma prima di arrivare alla quotazione dovranno essere affrontati alcuni aspetti. Il primo è quello del valore da attribuire a Poste che sarà uno dei compiti su cui dovrà misurarsi l'advisor e che dovrebbe venir fuori, come per le operazioni fatte in passato, incrociando il giudizio di congruità formulato dal consulente finanziario del Mef e il prezzo che sarà messo in piedi dalle banche collocatrici considerate le indicazioni provenienti dal mercato. L'ultima valutazione - che è poi quella sulla base della quale Fabrizio Saccomanni, titolare dell'Economia, ha stimato un incasso di 4-4,8 miliardi dalla cessione del 40% di Poste - è quella prediposta nel 2010 da Deutsche Bank nella permuta di asset tra Cdp e Tesoro. Allora il gruppo fu valutato in 9,7 miliardi di euro, soglia poi avallata da Goldman Sachs, advisor di Cassa in quell'operazione.

Da lì dunque bisognerà partire ed è probabile che l'asticella alla fine sia alzata in virtù del cambio di pelle che il gruppo ha subito negli ultimi anni. Sul valore, però, incideranno anche altri tasselli che andranno chiariti prima dello sbarco in Borsa: il rinnovo del contratto di programma per l'onere del servizio universale (Osu), con l'annessa partita dei crediti vantati da Poste verso lo Stato, e la convenzione con Cassa depositi e prestiti che remunera Poste per la gestione in esclusiva della raccolta del risparmio postale. Il contratto 2012-2014 per l'Osu è in fase di negoziazione ma resta il problema, più volte sollevato anche dalla Corte dei conti, dell'incapienza dei ricavi del servizio rispetto ai costi (rimborsati dal Mef al 50% e in modo dilazionato nel tempo). Basta uno sguardo ai conti del primo semestre 2013 di Poste (gli ultimi disponibili) per comprendere l'importanza del tema: al 30 giugno 2013, i crediti vantati per il servizio universale ammontano a 616 milioni di euro, di cui 400 milioni riferibili al 2011-2012, a cui si affiancano 251 milioni di crediti per le integrazioni tariffarie del settore editoriale (con 203 milioni che rinviano al 2001-2007) e altri 316 milioni non pagati per altri servizi assicurati al Mef (tra cui gli euroconvertitori). Con il risultato che il credito di Poste verso lo Stato ammonta a 1,18 miliardi, ma di questi, attesta la semestrale, «149 milioni risultano privi di copertura finanziaria mentre l'incasso di 757 milioni è dilazionato o sospeso». È chiaro quindi che questo capitolo andrà sciolto rapidamente. E sul tavolo c'è anche la convenzione con Cdp: l'intesa, che assicura circa 1,6 miliardi di euro l'anno a Poste, ha scadenza annuale e si rinnova con tacito accordo a giugno di ogni anno. La società dei recapiti non vedrebbe però di cattivo occhio una rimodulazione, anche temporale, in vista

dell'appuntamento con il mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA TOTALE RICAVI Servizi postali e commerciali Servizi finanziari Servizi assicurativi Altri servizi 12.639 I sem. 2012 2.396 2.583 7.539 121 12.994 I sem. 2013 2.280 2.666 7.918 130 I sem. 2012 I sem. 2013 Dati in milioni di euro Differenza 2,8% 3,2% 5,0% 7,4% -4,8% 763 661 -13,4%
RISULTATO OPERATIVO E DI INTERMEDIAZIONE 776 698 -10,1%
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE 415 362 -12,9%
UTILE DEL PERIODO

Arredo. Intesa tra sindacati e Federlegno

Il bonus mobili entra nei Caf

I CARDINI DELL'ACCORDO Nei centri di assistenza sarà distribuito agli utenti un vademecum operativo e fornita consulenza gratis su come beneficiarne

MILANO.

Un "patto" tra FederlegnoArredo e i tre sindacati confederali per veicolare, attraverso i Caf, una consulenza "qualificata" sul bonus mobili.

È stato firmata ieri a Milano l'intesa tra l'associazione della filiera del legno e dell'arredo e i sindacati, Cgil, Cisl e Uil, assieme al presidente della Consulta nazionale dei Caf, Valeriano Canepari.

Gli obiettivi principali sono due: la diffusione a tutti i consumatori italiani di un "Vademecum operativo" per l'utilizzo delle detrazioni fiscali a favore dell'acquisto di arredi destinati ad abitazioni soggette a ristrutturazione edilizia e il coinvolgimento attivo dei centri di assistenza fiscale, da un lato per una corretta fruizione del beneficio fiscale, dall'altro per una consulenza "preventiva" o una maggiore informazione su come poterne beneficiare.

Dall'inizio della crisi il settore Legno-Arredo ha visto la perdita di 50mila posti di lavoro e la chiusura di 12mila imprese. Dati drammatici per una filiera che, con 370mila addetti e 70mila realtà produttive, contribuisce alla bilancia dei pagamenti italiana con un saldo attivo di 8 miliardi di euro. «Una crisi - ha spiegato il direttore generale di Federlegno, Giovanni De Ponti - che anche nel 2013 non ha toccato l'export, tornato ai livelli precrisi e in crescita anche per il 2014, ma che è ascrivibile al solo crollo della domanda interna. Il fatturato complessivo è passato da 42 miliardi precrisi agli attuali 28 miliardi».

«I nostri sforzi - ha detto il presidente di FederlegnoArredo, Roberto Snaidero - devono essere indirizzati innanzitutto a garantire il rilancio dei consumi e la competitività delle imprese». «I numeri sono allarmanti e dobbiamo attivarci per tutelare l'occupazione e mantenere sul territorio le competenze professionali» gli ha fatto eco Fabrizio Pascucci, a nome di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil nazionali.

Per questo «L'accordo - ha spiegato Valeriano Canepari (presidente della Consulta nazionale Caf) - prevede la promozione del vademecum operativo e il supporto dei Caf nazionali nell'assistenza delle pratiche di assistenza fiscale interessate dal bonus mobili». Un'attività di promozione in grado di raggiungere potenzialmente circa 12 milioni di utenti quali sono quelli dei Caf.

Tramite la raccolta dei dati nelle sedi Caf dei tre sindacati, grazie all'accordo, sarà inoltre possibile verificare l'effettivo utilizzo, da parte dei contribuenti, del bonus mobili che nell'autunno 2013 si stima abbia aumentato di 300 milioni di euro in più il fatturato delle imprese e contribuito a mantenere mille posti di lavoro.

Ma oltre l'accordo con i Caf è già attivo un tavolo di lavoro per azioni concrete di Politica industriale e di rilancio del settore «di cui il contratto nazionale di lavoro - ha spiegato Marinella Meschieri (segretario nazionale di Fillea-Cgil) - che ha anche per la prima volta disciplinato l'apprendistato in obbligo, è un esempio di virtuosa collaborazione».

Infine, si ricorda che da quest'anno va a regime la misura secondo la quale chi ha perso il lavoro e quindi non ha più il sostituto d'imposta, compilando la dichiarazione dei redditi potrà percepire il bonus direttamente sul conto corrente nel mese di dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione. Abolite tre direzioni

Istruzione tecnica, il taglio del Miur

IN CONTROTENDENZA Cancellata la cabina di regia delle politiche scuola-lavoro alla vigilia del decollo del piano sull'apprendistato e di «Garanzia Giovani»

Claudio Tucci

ROMA

Scendono da 12 a 9 le direzioni generali (dg) del ministero dell'Istruzione, e si conferma la soppressione della dg «Istruzione tecnica» che viene accorpata alla dg per gli «Ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione».

Lo schema di Dpcm di riorganizzazione del Miur, previsto in ossequio alla spending review, ha ottenuto i pareri favorevoli di Mef e Funzione pubblica, e oggi arriva sul tavolo del consiglio dei ministri. Nonostante il coro di "No" di ex ministri, assessori regionali e parti sociali il governo ha deciso di tirare dritto e con un colpo di penna cancella la "cabina di regia" delle politiche scuola-lavoro, che dialoga anche con le regioni. Una decisione piuttosto miope, proprio ora che stanno decollando il piano «Garanzia giovani» e il programma sperimentale, 2014-2016, di apprendistato a scuola contenuto nel decreto Carrozza (è in corso di definizione il provvedimento attuativo).

In totale, il Miur continuerà a essere articolato in tre dipartimenti. Ma per ciascun dipartimento scendono da quattro a tre le direzioni generali. Il personale dirigenziale dovrà calare a 440 unità, così diviso: 222 dirigenti di seconda fascia, amministrativi; 27 dirigenti di prima fascia (compresa una posizione di livello generale presso gli uffici di diretta collaborazione del ministro) e 191 dirigenti di seconda fascia, tecnici. Il personale non dirigenziale dovrà toccare quota 5.978 unità. Ma nel giro di tagli e aggiustamenti si spacchettano, in modo poco razionale, alcune competenze, per esempio accorpando la gestione dei fondi strutturali per contrastare la dispersione scolastica e favorire l'occupazione giovanile con l'edilizia scolastica.

Ma il vulnus più grave è la cancellazione della dg «Istruzione tecnica» che finisce per essere ricompresa in una mega direzione generale degli ordinamenti e la valutazione in cui vengono accorpate, anche qui in modo poco funzionale, tutte le competenze in materia di istruzione dalla scuola dell'infanzia agli istituti tecnici superiori (post diploma).

In tutti i principali paesi europei, Germania in testa, è presente una struttura ministeriale che si occupa del raccordo tra scuola e imprese. Di qui l'opportunità di "recuperare", in via amministrativa, a questo errore. Costituendo all'interno del Miur un'apposita struttura di missione (sulla falsariga di quanto fatto per «Garanzia giovani») dove far dialogare i rappresentanti del sistema produttivo e i sistemi formativi delle regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ NEL FUTURO

440

Nuovo assetto

Lo schema di riorganizzazione del Miur prevede che il personale dirigenziale scenda a 440 unità, diviso tra 222 dirigenti di seconda fascia o amministrativi, 27 dirigenti di prima fascia (compresa una posizione di livello generale per gli uffici di diretta collaborazione del ministro) e 191 dirigenti di seconda fascia. Il personale non dirigenziale dovrà complessivamente toccare quota 5.978 unità

TUTTA L'AZIENDA PUÒ VALERE FINO A 36 MILIARDI

Moretti: "Le Ferrovie in sei mesi pronte a quotarsi in Borsa"

L'ad di Fs: c'è l'interesse di grandi gruppi e fondi internazionali su Grandi Stazioni
LUCA FORNOVO

TORINO I treni delle Ferrovie sono pronti a correre a Piazza Affari e la quotazione potrebbe avvenire nel giro di sei mesi. A patto che l'azionista di maggioranza, il ministero dell'Economia acconsenta alla vendita di un altro gioiello di famiglia per ridurre il debito pubblico. L'annuncio della privatizzazione di una nuova società pubblica, dopo le Poste, arriva dal numero uno delle Fs, Mauro Moretti che ha spiegato: «Presenteremo più proposte all'azionista» sulle società che possono essere coinvolte». Le Ferrovie sono una delle aziende di Stato più valutate: secondo uno studio dell'Università Bocconi di qualche mese fa tutto il gruppo Fs potrebbe valere fino a 36 miliardi, ma il calcolo è stato fatto sull'immenso patrimonio e non sui risultati finanziari. «L'operazione Borsa è difficile - ammette Moretti, a margine del Forum di Dialogo Svizzera-Italia - perché saremo i pionieri: non c'è ancora un gruppo ferroviario in Europa». Moretti comunque non teme il progetto ambizioso della quotazione e i rischi della Borsa: «Siamo una impresa strategica per il Paese e quest'anno chiuderemo con utili più alti di quelli del 2013. Allo Stato diamo ora redditi e utili». Restano però da definire modalità e tempi. Sul tavolo dell'azionista-governo i vertici di Ferrovie porteranno «più alternative sul da fare». Un esempio? Quale società quotare e attraverso quale meccanismo, magari con la creazione di un nucleo di investitori istituzionali. E chiaro che la punta di diamante di Fs, per i ricavi, i margini di guadagno e gli investimenti effettuati è l'Alta velocità, ma ci sono anche delle tratte regionali che potrebbero essere valorizzate. Che quota delle Ferrovie sarà quotata in Borsa? Anche su questo punto ci sono ancora dei nodi da sciogliere. L'ad di Fs ha spiegato che «la decisione verrà presa dall'azionista. Noi proporremo al Tesoro più alternative, in modo che loro possano fare una scelta che consideri i problemi economico-finanziari e dall'altro gli interessi strategici del Paese». Ma se la via della quotazione di Fs è stata appena tracciata, per le altre società del gruppo, guidato da Moretti, il percorso è stato avviato. «Partiamo, entro l'estate - spiega Moretti con lo spin off del settore media e retail di Grandi Stazioni», per il quale c'è già l'interesse di qualche gruppo «ma anche di fondi perché si tratta di un investimento a lungo termine». Un analogo progetto sarà realizzato per la società gemella 100 Stazioni. Sul mercato, a breve andrà poi, Blufferries che gestisce alcuni traghetti sul golfo di Messina, con il trasferimento su gomma, «e che non è quindi nel nostro core business». Foto: Mauro Moretti, ad di Ferrovie

IL FUTURO DI INTERNET Intervista

"In ritardo sulla banda larga ma l'Italia può recuperare"Caio: per centrare gli obiettivi serviranno anche 4 miliardi di fondi Ue
FRANCESCO SPINI MILANO

Nonostante i ritardi accumulati, si definisce «moderatamente ottimista». Al termine dell'analisi delle prospettive di sviluppo della banda larga e ultralarga in relazione agli obiettivi europei per il 2020, Francesco Caio, commissario di governo per l'Agenda digitale, è bene impressionato. «È stata non dico una sorpresa, ma un'esperienza interessante in cui abbiamo visto voglia di progetti, capitali impegnati e piani concreti come non vedevo da un po'». Questo nonostante l'Italia stia centrando solo un obiettivo su tre dell'agenda digitale europea... «Abbiamo centrato quello che aveva scadenza immediata: la copertura pressoché totale a dicembre 2013 della banda larga capace di erogare almeno fino a 2 Megabit. Ora abbiamo sei anni per soddisfare gli altri due punti sulla banda ultralarga. E vedo sicuramente un'accelerazione tangibile degli investimenti sulla rete». «Per raggiungere gli obiettivi al 2020 bisognerà far coesistere l'investimento privato con quello pubblico». Faccia un esempio. «Già oggi sappiamo che la copertura del 100% della popolazione con la rete a 30 Megabit non si raggiungerà senza attingere a fondi strutturali europei, di cui nel rapporto raccomandiamo l'utilizzo. Nei piani degli operatori ci sono indicazioni secondo cui dopo il 50% programmato per il 2017, al 2020 si può arrivare al 65 o al 70% di copertura. Di certo c'è un 30% che resta scoperto da qualsiasi pianificazione». Quanti soldi ci vogliono per coprire questo 30%? «Seguendo modelli esistenti, si può ipotizzare occorrono tra i 4 e i 4,5 miliardi di euro». Non rischiamo di avere un'Italia digitale a due velocità, con intere aree dimenticate? «Certo, e i fondi strutturali europei servono proprio a garantire la competitività di tutte le regioni». Quali sono le conseguenze della dipendenza da Telecom? «Se Telecom dovesse fermarsi negli investimenti, accusare ritardi negli aggiornamenti e nelle manutenzioni, il sistema sarebbe molto più esposto a rallentamenti che non altrove. Tutti gli investimenti che abbiamo visto si basano sulla sua infrastruttura». Una rete scorporata sarebbe più funzionale agli obiettivi dell'agenda digitale? «La nostra analisi si è limitata a verificare la coerenza interna dei piani e il fatto che ci sia compatibilità tra le architetture di rete che gli operatori stanno realizzando e i soldi che ci mettono. La proprietà della rete, a questi fini, è indifferente. Conta invece per la capacità di investimento, qualora Telecom non volesse o non potesse proseguire». La sua sensazione? «Il nostro moderato ottimismo deriva dal fatto che i piani che abbiamo visto sono credibili e già in attuazione. Ma esistono sfide realizzative importanti e che vanno seguite da vicino. Per questo abbiamo invitato il governo a tenere alta l'attenzione». Qual è l'handicap più grave che ha riscontrato? «Il ritardo con cui siamo partiti nello sviluppo della banda ultralarga. In Inghilterra Bt ha cominciato 5 anni fa...». Quanti punti di Pil ci giochiamo in questa partita? «Poco, se si guarda a quanto vale l'industria delle comunicazioni. Ma se si pensa che è l'infrastruttura che fa girare il mondo, ce lo giochiamo tutto, il Pil».

*L'incognita Telecom***Se il gruppo telefonico dovesse fermarsi negli investimenti, subire ritardi nelle manutenzioni e negli aggiornamenti, il sistema sarebbe molto più esposto a rallentamenti**

Rapporto tra luci e ombre Gli obiettivi La criticità La fotografia metà delle abitazioni dotate di linea fissa. Entro il 2020 connessioni a Il dossier Caio fa il punto sullo stato attuale della banda larga ed evidenzia ritardi e criticità n La banda larga oggi copre il 98,4% delle unità abitative; rimangono 2 milioni di linee p r o b l e m a t i c h e, in parte raggiunte da servizi wireless. Ma la copertura della rete con velocità a 30 Megabite per secondo (Mbps) è ancora limitata e in ritardo con il resto dell'Europa n Entro il 2017 Connessioni a 30 Mbps nella 30 Mbps nel 70% delle abitazioni dotate di linea fissa n Entro il 2020 le connessioni a 100 Mbps dovrebbero raggiungere la metà della popolazione. Ma al momento non c'è alcun piano da parte degli operatori.

Fiat-Chrysler

Marchionne e gli italiani non ancora felici come lui

Romano Prodi

Sono felice che Marchionne sia felice ma vorrei che fossimo felici anche noi. Mi spiego meglio. Indubbiamente Marchionne ha vinto una grande battaglia. Ha risanato un'impresa in grave difficoltà (la Chrysler) e ha creato il settimo gruppo automobilistico del mondo, fondendola con la Fiat. Lo ha fatto con un'ingegnosità finanziaria e una capacità negoziale da lasciare a bocca aperta tutti e da mettere al sicuro il portafoglio degli azionisti, a partire dagli eredi della famiglia Agnelli perché è la Fiat che ha comprato la Chrysler e l'ha comprata davvero a buon prezzo. Noi italiani ci congratuliamo di cuore ma non siamo ancora felici. La Fiat-Chrysler avrà infatti la sede in Olanda, pagherà le tasse in Gran Bretagna e le sue azioni saranno quotate in primo luogo a New York. Tutto questo può anche avere un senso perché le imprese non hanno alcun obbligo di riconoscenza o di gratitudine, pur tenendo conto che nel rapporto fra la Fiat e l'Italia qualche obbligo vi potrebbe pure essere. Anche se, nella sua storia, di tasse non ne ha certo pagato un'esagerazione, fa tuttavia una certa impressione pensare che la Fiat assuma la cittadinanza fiscale britannica. Lasciamo tuttavia da parte i sentimenti e pensiamo al presente e al futuro italiano della Fiat (sostanzialmente unico produttore di auto nel nostro Paese) e alle conseguenze sulla nostra economia. Dopo anni di continuo calo di quote di mercato siamo arrivati all'incredibile situazione in cui importiamo in un anno un milione di automobili in più di quelle che produciamo. Continua a pag. 20 segue dalla prima pagina

Nessun Paese europeo si trova in questa situazione! Non la Germania, non la Spagna, non la Francia, non la Gran Bretagna. Non solo le nostre catene di montaggio sono ferme per la maggior parte del tempo ma il flusso dei nuovi modelli è ridotto al minimo, mentre quello di tutti gli altri grandi concorrenti mondiali è in continua crescita. Inoltre i centri di ricerca italiani, che erano all'avanguardia in tutto il mondo e che avevano dato vita ad alcune delle maggiori innovazioni nei motori e negli apparati di sicurezza, sono ormai un pallido ricordo. Si può rispondere che tutto ciò è frutto della globalizzazione. Sono tuttavia sorpreso dal fatto che solo parte della produzione si è spostata verso i Paesi a basso costo del lavoro come Polonia, Repubblica Ceca, Serbia o Slovacchia. I più grandi Paesi produttori in Europa sono oggi la Germania, il cui costo orario del lavoro nel settore dell'auto, cuneo fiscale compreso, è di oltre il 50% superiore a quello italiano, e la Spagna, con un costo orario che è oggi solo leggermente inferiore al nostro. Ancora più mi impressiona il fatto che, mentre negli altri comparti le nostre imprese meccaniche non hanno perso quota di fronte ai loro concorrenti tedeschi, il settore automobilistico sia quasi scomparso, riducendo al lumicino perfino le proprie reti distributive. Il che non è certo di buon auspicio per il futuro! Eppure il grande successo di cui ancora godiamo nella pur piccola fascia delle vetture di elevatissime prestazioni (come Ferrari e Maserati) vuol dire che le automobili le sappiamo ancora costruire. Qualcosa bisogna pur fare: in tutti i Paesi il settore dell'auto rimane ancora "l'industria delle industrie". Non penso certo che potremo arrivare al livello della Spagna, dove esso raggiunge il 10% del Pil e dove il surplus nel commercio estero arriverà quest'anno a un milione e settecentomila vetture. Ridurre di almeno la metà il nostro deficit è tuttavia un obiettivo minimo. Ed è chiaro che lo potremo raggiungere solo rientrando nel settore delle vetture medio-alte dove l'Alfa Romeo e la Lancia non erano certo le ultime della classe. Riguardo a questo obiettivo tanto si scrive ma ben poco si vede. Da parte sindacale si deve tuttavia tenere conto che la condizione per avere un'industria automobilistica concorrenziale è quella di sfruttare a pieno e nel modo più flessibile la capacità produttiva. Dato l'enorme costo degli impianti si procede ovunque verso i 19 turni di lavoro settimanali: tre turni per sei giorni ed un turno alla domenica, con le necessarie regole di flessibilità. Sfruttando a pieno gli impianti vi è spazio per livelli salariali decenti: l'efficienza e non la diminuzione del già misero potere d'acquisto dei lavoratori può salvare la nostra economia. Sempre con un occhio alla Spagna si deve anche constatare che, a differenza dell'Italia, il potere pubblico ha avuto un ruolo determinante nel rilancio dell'industria automobilistica, chiamando attorno allo stesso tavolo imprenditori e sindacati e operando con incentivi regionali adattati alle

specifiche necessità di riqualificazione della mano d'opera e degli impianti. In poche parole adottando una politica industriale attiva nei confronti delle imprese e dei sindacati, politica di cui abbiamo necessità non solo nel caso del settore dell'auto ma anche in quello degli elettrodomestici dove, in modo simile a quello dell'automobile, abbiamo alle nostre spalle un glorioso passato ma sembriamo volere consegnare il futuro non solo ai paesi a basso costo del lavoro ma, ancora una volta, alla Germania. Non credo che sia un caso che il crollo della nostra meccanica si concentri soprattutto nei casi delle grandi imprese e delle produzioni di serie, perché questi sono i settori nei quali le regole del lavoro sono più complesse e l'autorità del governo e la saggezza degli imprenditori e dei sindacati più necessaria. Mentre brindiamo alla salute del successo personale di Marchionne è quindi nostro dovere ricordargli che questo successo potrà durare solo se produrrà molte auto e belle auto e che l'Italia è ancora determinante per la nuova Fiat-Chrysler, anche se avrà sede e domicilio fiscale altrove. Sergio Marchionne ha molto contribuito alla immagine degli italiani all'estero e anche di questo gli siamo grati. Tuttavia troppo spesso i nostri emigrati si dividono in due categorie: la categoria di coloro che si struggono nella nostalgia dell'Italia e quella di coloro che sono sopraffatti dal risentimento. Negli ultimi tempi il costruttore della settima impresa automobilistica del mondo sembra progressivamente scivolare dalla prima alla seconda categoria. Anche se ne può avere molte ragioni, quest'attitudine non giova a lui e non giova a noi. Soprattutto non giova alla Fiat-Chrysler.

L'occhio del Fisco su 40 milioni di conti

Andrea Bassi

R O M A Da oggi il Fisco potrà sapere quanti soldi ci sono su ognuno dei 40 milioni di conti correnti degli italiani. Potrà conoscere anche i saldi delle carte di credito, le polizze assicurative stipulate, gli investimenti effettuati. I conti correnti verranno utilizzati per realizzare delle liste di possibili evasori, classificando i contribuenti in base al possibile rischio. Ma saranno pochissimi, non più di quindici, i dirigenti dell'Agenzia delle Entrate che potranno avere accesso all'anagrafe dei conti correnti. Intanto, il Fisco è pronto all'uso del redditometro, ma ha fatto sapere che i controlli non saranno «esagerati». Bassi a pag. 17 R O M A Gli ultimi dati stanno arrivando in queste ore. Anche le Poste che avevano avuto qualche problema nella trasmissione, sarebbero a buon punto con l'invio all'Agenzia delle Entrate dei saldi dei depositi dei loro correntisti. Da oggi, insomma, l'occhio del Fisco potrà sapere quanti soldi ci sono su ognuno dei 40 milioni di conti correnti degli italiani. Anzi, di più. Potrà conoscere anche i saldi delle carte di credito, le polizze assicurative stipulate, gli investimenti effettuati. I dati trasmessi alla Sogei, la società pubblica per l'informatica, sono oltre 500 milioni. Fino a ieri si erano accreditati al sistema ben 7.500 soggetti tra banche, assicurazioni, società di investimento, gestori delle carte di credito. I dati, in realtà, avrebbero già dovuto essere a disposizione del Fisco dal 28 ottobre scorso, data in cui era stata fissata la prima dead line per la trasmissione delle informazioni. Poi, però, alcuni problemi tecnici di alcuni operatori, come appunto le Poste, avevano convinto l'Agenzia delle entrate a posticipare al 31 gennaio di quest'anno la scadenza. E non si era trattato dell'unico slittamento. Anche la trasmissione dei dati dello «spesometro», ossia gli acquisti superiori a 3.600 euro era stata spostata ad oggi. I dati consegnati al Fisco riguardano, per ora, i rapporti fino al 2011, mentre quelli relativi al 2012 andranno trasmessi entro marzo. I saldi dei conti del 2013, invece, saranno trasmessi il prossimo anno. COME FUNZIONA Ma cosa farà l'Agenzia delle Entrate con questa mole di informazioni finanziarie? Innanzitutto il numero dei conti correnti e i patrimoni finanziari, verranno utilizzati per costruire delle liste di possibili furbetti delle tasse, degli elenchi di contribuenti classificati in base al «rischio» di evasione. Le informazioni dei conti correnti andranno a completare quelle a disposizione di «Serpico», il software che porta il nome del poliziotto interpretato da Al Pacino che lottava contro la corruzione, e che già oggi è utilizzato dal Fisco per verificare tutte le informazioni disponibili su un dato contribuente. Serpico, adesso, avrà nel suo arsenale un'arma in più, molto più efficace di tutte le altre a disposizione, e che sarà utilizzata, come detto, per costruire liste di possibili evasori. Su questi soggetti, poi, l'Agenzia avvierà dei controlli formali per verificare le singole posizioni. Vista l'invasività dello strumento, saranno pochissimi, e tutti di livello molto elevato, i dirigenti dell'Agenzia delle Entrate che potranno avere accesso all'anagrafe dei conti correnti. In tutto si tratta di una decina o quindicina di persone. Limitazioni volute dal garante per la privacy che è intervenuto per cercare di limitare il più possibile i poteri del Grande Fratello fiscale, obbligando anche a distruggere ogni sei anni tutte le informazioni raccolte. Intanto ieri il numero uno del Fisco, Attilio Befera, ha annunciato che l'Agenzia è pronta all'uso del redditometro (di cui l'anagrafe dei conti sarà un tassello importante), ma ha anche aggiunto che i controlli non saranno «esagerati».

Foto: Anche i dati sui conti correnti verranno utilizzati nella lotta contro l'evasione

L'intervento

Befera: in arrivo il redditometro, non faremo controlli esagerati

Il redditometro è ormai sulla rampa di lancio, ma i controlli saranno «non esagerati». Le verifiche non saranno così estese e aggressive come temuto o, meglio, saranno dosate ed andranno a colpo sicuro per ridurre al minimo il contenzioso con i contribuenti. La direttiva per l'entrata in vigore del nuovo strumento di lotta all'evasione fiscale arriverà a breve. E da allora partiranno le lettere ai «sospettati» di evasione. «Ci limiteremo ai casi più eclatanti», ha spiegato il direttore delle Entrate, Attilio Befera a Telefisco. L'Agenzia si impegnerà cioè a fare «una preselezione» per cogliere il più possibile nel segno. Il meccanismo si basa su un doppio contraddittorio e prevede che il cittadino sia chiamato ad un primo confronto se, in base alla banca dati di cui l'Agenzia dispone, il gap tra il reddito e le spese certe sostenute supera almeno il 20%. Il contribuente si presenterà all'ufficio competente e, se potrà dimostrare che le spese eccedenti sono state sostenute con disponibilità economiche non conosciute al fisco (come vincite, eredità, interessi sui Bot), la procedura si chiuderà automaticamente. Se invece le spiegazioni non saranno ritenute sufficienti, si andrà ad un secondo incontro. Anche in questa fase il contribuente potrà sempre dimostrare che le spese sospette sono giustificabili.

NELLA MORSA DELLO STATO

Scatta la gogna redditometro Il Fisco va a caccia dei ricchi

Previste 35mila lettere. Il presidente di Equitalia Befera: «Non partiremo con un numero esagerato di controlli». Ma nel mirino finiscono sempre i redditi più alti VERSIONE CORRETTA Il Garante della privacy ha chiesto misure più soft rispetto all'inizio
Antonio Signorini

Roma Nuovo redditometro in arrivo, con le correzioni chieste dal Garante della privacy che lo rendono più soft. E anche la promessa, ufficiosa, che sarà usato il guanto di velluto con i contribuenti. A confermare tempi stretti ieri è stato il diretto dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera. «Siamo pronti, a breve emaneremo la direttiva» sul redditometro, ha spiegato. «Non partiremo con un numero esagerato di controlli - ha aggiunto - li limiteremo ai casi più eclatanti, faremo una preselezione». Befera non è entrato nel dettaglio, ma l'intenzione è di non inviare, almeno all'inizio, tutte le 35mila lettere previste. E di ammorbidire, nella fase dell'applicazione, anche le soglie previste dalla legge, che fanno scattare il campanello d'allarme. Cioè un discostamento tra le spese sostenute e il reddito di almeno 12mila euro e, in percentuale, del 20%. Le lettere dovrebbero partire quindi per chi ha sfiorato in misura maggiore, in cifra assoluta e anche in percentuale. E dovrebbero arrivare soprattutto ai redditi più alti. In particolare per i casi limite, ad esempio quelli in cui singole voci di spesa ricorrente (quindi non quelle a tantum giustificabili con il risparmio) superano il reddito complessivo. Befera in questa fase cerca di lanciare messaggi tranquillizzanti. «Intendiamo partire con il piede giusto. Abbiamo fatto importanti corsi di formazione ai nostri uomini per il contraddittorio con il contribuente che deve essere ispirato al massimo al rapporto di reciproca fiducia». In caso di possibili errori da parte del Fisco, ha assicurato, «abbiamo detto ai nostri operatori di bloccare subito tutto». Anche «l'ottimo» approfondimento da parte dell'Autorità della Privacy «comporterà un miglioramento della qualità e probabilmente una diminuzione del contenzioso». Non ci saranno le famose «medie Istat», spese presunte che erano nella prima versione del nuovo redditometro, ma che sono state bocciate proprio dal Garante della Privacy. Solo spese certe quindi. Nel modelli 730 e negli Unico ci sarà l'informativa, sempre chiesta dal garante dei dati personali, nella quale il fisco informa il contribuente che l'Agenzia ricostruirà il reddito di ciascun contribuente attraverso le spese certe. Compresa quella indicata nella dichiarazione per usufruire di benefici fiscali. È il caso del bonus ristrutturazioni e dell'ecobonus confermati con l'ultima legge di stabilità. Le fatture alla ditta che rimette in sesto l'appartamento o quelle per le finestre termoisolanti finiranno inevitabilmente nel calcolo delle spese. Altro argomento caldo sul fronte fiscale, quello della voluntary disclosure, cioè del rientro volontario dei capitali detenuti illegalmente all'estero, pubblicata ieri nella Gazzetta ufficiale. «Ci sono segnali abbastanza interessanti di voglia di rientrare», ha assicurato Befera. Questo nonostante l'operazione «non sia un condono» e non preveda «sconti salvo quelli previsti per legge». A differenza dello scudo fiscale non ci sarà anonimato, si pagheranno le imposte e gli interessi, mentre ci saranno riduzioni per le sanzioni e uno scudo penale. Presto, ha annunciato il direttore delle entrate, saranno messi online i modelli per chi vorrà aderire al rientro. Il contribuente dovrà indicare i suoi dati, le attività da fare rientrare e dovrà anche dire da quanto tempo i soldi si trovano all'estero. Mano morbida anche in questo caso, assicura Befera: «Il contraddittorio sarà sulla fase di chiarimento delle motivazioni delle operazioni per portare fuori i capitali più che sul rientro o sui calcoli».

LO STRUMENTO Il controllo degli 007 del Fisco REDDITEST Si baserà sulle spese in ambito familiare per consentire di verificare alle famiglie se il reddito dichiarato è coerente con le spese sostenute Si baserà su Non c'è tracciabilità web 1 Nessun invio di dati all'Agenzia delle Entrate Spese sostenute dal contribuente Discostamento tra le spese sostenute dal contribuente e il reddito di almeno 12mila euro (20%) SPESOMETRO 1 Controlla i pagamenti oltre una certa soglia Tutte le partite Iva sono obbligate a comunicare via Internet gli incassi superiori a 3.600 euro ANAGRAFE DEI CONTI CORRENTI 2 Gli operatori finanziari devono inviare ogni informazione necessaria per i controlli fiscali I dati serviranno per creare liste selettive di

contribuenti a rischio evasione 1 1 Le spese sotto controllo Visite mediche Cavalli Alimentari Carburante Animali domestici Abbigliamento Manutenzione imbarcazioni Barbiere, parrucchiere Fitto figurativo Manutenzione aeromobili Cura della persona Condominio Tram, bus, taxi e altri trasporti Gioielleria, bigiotteria Manutenzione casa Acquisto telefonia Borse, valigie Riscaldamento centralizzato Spese per telefono Onorari liberi professionisti Elettrodomestici Libri e rette delle scuole Hotel e viaggi organizzati Biancheria e pentole Tempo libero Pasti fuori casa Più tasse con il redditometro 9.000 euro in più le tasse che gli italiani rischiano di pagare con il nuovo redditometro Ipotesi 1 Il contribuente accetta la proposta del fisco Ipotesi 2 Il contribuente non accetta la proposta del fisco 10.000 € di maggior reddito stimato dal fisco 5% lo sconto del reddito imponibile accordato dall'Agenzia delle Entrate 4.250 - 5.640 € quello che pagherà tra maggiori imposte e sanzioni ridotte fa ricorso alla Commissione tributaria 6.815 - 8.906 € Se perde pagherà Le correzioni chieste dal Garante della privacy Non ci saranno le famose «medie Istat», spese presunte che erano nella prima versione del nuovo redditometro. Solo spese certe

Foto: L'EGO

Il caso Torino ha seguito una strada già battuta

Ecco i capitani d'industria che hanno già preso il «largo»

Sono all'estero da anni la sede Ferrero e la holding di Luxottica. Il caso delle società olandesi dell'Eni
Massimo Restelli

La scelta di Sergio Marchionne di trasferire la sede legale del gruppo Fiat ad Amsterdam e quella fiscale a Londra mette a nudo le debolezze dell'Italia. Sindacalisti e politici chiedono, con varie gradazioni, garanzie per gli stabilimenti italiani, ma è un dato di fatto che la conquista dell'americana Chrysler ha dato al Lingotto il definitivo status di «fabbrica globale». E Torino così si comporta, a partire dalla nuova denominazione: «Fiat Chrysler Automobiles». Quello degli Agnelli non è, peraltro, un caso isolato. La famiglia Ferrero, pur mantenendo ad Alba l'impianto storico, ha per esempio sistemato a Lussemburgo la sede dell'omonimo colosso dolciario, noto in tutto il mondo per la Nutella, i cioccolatini Rocher e gli ovetti Kinder. Così come ha la «testa» oltre le Alpi StMicroelectronics: il gruppo di semiconduttori, probabilmente in omaggio al proprio Dna italo-francese, ha la sede sociale ad Amsterdam e quella amministrativa a Ginevra. Così come la famiglia Rocca vende da Lussemburgo le tubazioni di Tenaris ai big dell'industria petrolifera internazionale. Fiat Chrysler Automobiles, in buona sostanza, arriva quarta su una strada già battuta e sulla quale forse si incammineranno altri gruppi, vista la complessità di fare impresa in Italia. Complice la ricerca di minori tasse, minori obblighi burocratici e minori vincoli informativi, sono poi un buon numero gli industriali che hanno portato all'estero le rispettive «casseforti»: si trovano in Olanda sia la holding della Italmobiliare dei Pesenti, sia quella di Vittoria Assicurazioni, della famiglia Acutis. Sono invece in Lussemburgo le «radici» di Luxottica, la multinazionale dell'occhialeria di Leonardo Del Vecchio. È poi sufficiente sfogliare lo studio R&S Mediobanca (i dati si riferiscono al 2012), per imbattersi in casi altrettanto significativi, come gli elettrodomestici De' Longhi; le caramelle e i «chupa chupa» della Perfetti Van Melle o i trattori e i mietitrebbia della Same DeutzFahr, le cui holding sono tutte ubicate tra Olanda e Lussemburgo. Il trasloco non deve lasciare adito a dubbi, altrimenti si rischia di finire come Miuccia Prada e Patrizio Bertelli, a cui la Procura contesta di aver evaso 470 milioni. Sempre R&S Mediobanca dà poi piena evidenza della rete estera della «pubblica» Eni. Pur mantenendo la sede a Roma, la multinazionale del petrolio guidata da Paolo Scaroni e che ha nel ministero dell'Economia il suo primo azionista, ha a Londra o ad Amsterdam buona parte delle società che seguono l'estrazione di greggio in mezzo mondo: dall'Angola alla Cina, dall'Irak al Venezuela. Le ragioni vanno dal diritto tributario, al regime fiscale fino a diversificazioni di valuta per altre controllate. Così come, del resto, l'industria dei fondi di investimento e quella assicurativa, vantano di norma avamposti a Dublino o Lussemburgo, per sfruttarne i vantaggi fiscali e normativi.

Foto: INTERNAZIONALI Nella foto sopra, Paolo Scaroni, ad di Eni. Sotto, Michele Ferrero [LaPresse-Ansa]

La Bankitalia «public company»

Come cambia Via Nazionale e perché il decreto ha acceso le polemiche
MARCO GIRARDO

La nostra banca centrale diventa una «public company», una società a proprietà diffusa. E il primo passo di questa storica trasformazione è stato aggiornarne il capitale ai tempi che corrono. Con il decreto «Imu-Bankitalia», convertito in legge fra urla e insulti alla Camera, il valore delle quote di Via Nazionale passa infatti da 156mila euro - i 300 milioni di lire versati alla costituzione dell'Istituto, nel remoto 1936 - a 7,5 miliardi di euro. Un bel salto, non c'è che dire. Perché proprio sette miliardi e mezzo? È il valore «aggiornato» dagli esperti di Bankitalia affiancati da un comitato di tre saggi (Franco Gallo, Andrea Sironi e Lucas Papademos). Dunque Via Nazionale vale «solo» 7,5 miliardi? No: la rivalutazione è stata fatta limitatamente all'attività di signoraggio, ovvero lo stampare moneta e farla circolare, fra l'altro l'attività originaria dell'Istituto. Non si è cioè considerata nella perizia la gran parte del capitale legata al ben più ingente patrimonio complessivo della Banca d'Italia, a partire dalle attività istituzionali di politica monetaria, un «tesoro» accumulato nel corso dei decenni e destinato soprattutto a costituire le riserve dell'Istituto. Sulla cui possibile valorizzazione c'erano a dire il vero anche altre proposte, mirate a favorire la crescita economica del Paese. Dopo diversi tentativi fatti negli ultimi anni e sempre falliti, il decreto riordina in ogni caso l'assetto proprietario della Banca d'Italia. Che resta un ente di diritto pubblico, ma vedrà il suo capitale ripartito fra molteplici azionisti, italiani e forse stranieri, con un «tetto» alla partecipazione fissato al 3%. Il motivo? Evitare che ci siano soci troppo forti. Fino a oggi, infatti, quasi la metà delle quote era in mano a due sole banche, Intesa San Paolo (27,3%) e Unicredit (19,1%). Un effetto del processo di privatizzazioni bancarie degli anni Novanta - proprio in quel periodo il parterre degli azionisti di Bankitalia, istituto di diritto pubblico, è diventato privato, come accade per altro in altre grandi Banche centrali - e delle successive fasi di aggregazione fra gli istituti. In origine il capitale era stato ripartito in modo più equilibrato fra enti finanziari di rilevanza pubblica (banche, assicurazioni, casse di risparmio ed enti previdenziali), ma le fusioni fra molti di loro aveva prodotto l'attuale concentrazione in poche mani. Perché allora il decreto ha suscitato reazioni così violente? Almeno per tre ordini di ragioni. La rivalutazione delle quote è stata definita anzitutto «un regalo alle banche». La possibilità per soggetti esteri di acquistare azioni, invece, un «attentato all'italianità» dell'Istituto. Nel metodo, infine, si è obiettato che una riforma storica dell'assetto proprietario e della governance di Bankitalia sia avvenuta per decreto, senza un adeguato dibattito politico, e per giunta in un decreto che conteneva contemporaneamente, unendo i destini di questioni così distanti fra loro, la cancellazione della seconda rata Imu 2013 e le sorti di Via Nazionale. Partiamo dal «regalo» alle banche. La rivalutazione delle quote contribuisce ad aumentare a un costo bassissimo il patrimonio degli attuali soci. Soprattutto dei più grandi. Che pagheranno infatti un'imposta sostitutiva «agevolata» del 12% sulle plusvalenze. Lo Stato e quindi i cittadini italiani incasseranno però le relative imposte, con un gettito vicino al miliardo di euro. Non male di questi tempi. Tuttavia, gli istituti riceveranno in futuro dividendi più generosi, grazie alla rivalutazione delle quote. Fino al 6% dei famosi 7,5 miliardi, ovvero circa 450 milioni, quando la remunerazione del capitale era ferma nel 2012 a 70 milioni. A beneficiarne saranno però più soggetti, non solo i grandi azionisti, visto che il nuovo limite delle quote è fissato al 3%. C'è di più: i «grandi azionisti» dovranno comunque vendere le loro eccedenze. Un bel pacchetto di titoli «rivalutati» entro 36 mesi. Bankitalia si è impegnata a riacquistarli qualora non si trovassero compratori. A che prezzo? Sicuramente non inferiore a quello «teorico» fissato, anche se risultasse superiore a quello di mercato. Gli istituti, cioè, potrebbero ricevere un secondo regalo. Il rafforzamento patrimoniale potrà essere fatto valere dalle banche solo a partire dal bilancio 2014. Non servirà quindi per superare più agevolmente gli «esami» della Bce previsti quest'anno. Dovrebbe comunque consentire di allargare i cordoni della borsa in termini di maggiori prestiti a imprese e famiglie grazie a patrimoniali più solide. A beneficiarne maggiormente, tuttavia, in termini di patrimonializzazione, saranno gli

istituti che avevano finora il grosso delle quote. Per rendere più solidi tutti gli istituti si sarebbe quindi potuto procedere con altri strumenti. Quanto al rischio di «mani estere» su Bankitalia, il pericolo è scongiurato sia dal tetto alle quote, il 3%, sia dall'obbligo di mantenere la sede legale in Italia per gli azionisti. E resta comunque il fatto che, diversamente da una generica partecipazione, nel caso di Bankitalia l'esercizio dei diritti di proprietà per i soci è limitato dal fatto che l'attività è regolata dalla legge, restando Via Nazionale un istituto di diritto pubblico.

La trasformazione della Banca d'Italia nel decreto convertito in legge mercoledì

Valore massimo di Bankitalia dopo la ricapitalizzazione

Quote dei 6 soci maggiori

72,8%

30,3%

Unicredit

Intesa Sanpaolo

Verso la "public company"

7,5

36

3%

12%

450 ANSA mesi Tempo per ridurre la quota in eccesso Limite massimo di capitale che un ente può detenere miliardi di euro Quote dei 54 soci minori INPS CdR di Bologna Ass.ni Generali 5,0% 6,2% 6,3% 21,1% POSSONO DETENERE O SCAMBIARE QUOTE DIFESA DELL'ITALIANITÀ Banche e assicurazioni italiane Banche e assicurazioni con sede Ue Fondazioni bancarie Enti e istituti previdenza italiani Fondi pensione Diritto di veto sui nuovi soci in mano al Consiglio superiore di Bankitalia Obbligo di vendita delle quote se si perde il requisito della sede legale in Italia Imposta sostitutiva sulle quote milioni di euro distribuibili in dividendi

Banda larga in ritardo «Ora tocca allo Stato»

Sawiris: Telecom non venda Tim Brasil Presentato il rapporto Caio «Piani dei gestori coerenti, ora un impegno concreto del governo». Letta: «La rete? Scorporo extrema ratio»
DIEGO MOTTA

Si può fare, a patto di accelerare negli investimenti. Tra tre anni metà della popolazione italiana potrà disporre della banda larga, ma sulla rete veloce il nostro Paese mantiene un gap importante rispetto ai traguardi fissati dall'Europa. Un rapporto commissionato dal governo a Francesco Caio, commissario per l'Agenda digitale, ha messo nero su bianco il «cauto ottimismo» con cui si guarda allo sviluppo tecnologico del Paese. «Gli operatori hanno piani concreti per raggiungere l'obiettivo di copertura del 50% circa della popolazione entro il 2017 circa». Restano aperte tutte le sfide legate alla realizzazione concreta degli interventi previsti e alle norme regolatorie «che debbono essere prontamente affrontate e risolte», spiega il dossier facendo riferimento anche all'uso dei fondi strutturali europei. Per quel che riguarda, invece, le risorse necessarie, «il governo si sostituirà ai privati solo in caso di chiaro fallimento dei privati» nel raggiungimento degli obiettivi del piano, ha spiegato il presidente del Consiglio Enrico Letta, secondo cui il nostro Paese «è indietro» nello sviluppo della banda larga, che è «una grandissima priorità del governo». Sono tre le aziende che hanno fatto una scommessa strategica sull'avvio della nuova banda larga in Italia. Telecom Italia infatti mira a raggiungere il 50% entro il 2016 (anche grazie agli incentivi pubblici) Fastweb il 20 per cento entro il 2014 e Vodafone il 29 per cento entro il primo trimestre del 2017 con la propria rete in fibra. I piani dei gestori, dice ancora il rapporto, appaiono «coerenti in termini di architettura di rete, obiettivi di copertura e investimenti» ha detto Caio e, «a differenza del passato, sono già in esecuzione». Lo stesso commissario, che nel suo curriculum ha diverse esperienze alla guida di società leader nell'Ict, ha voluto chiarire che «in assenza di un forte, sostenuto e continuo impegno del governo italiano, gli obiettivi dell'Agenda digitale non saranno completamente raggiunti. Pertanto si raccomanda che il governo affronti questi punti aperti, nel rispetto delle sue responsabilità istituzionali». Un nodo di grande attualità rimane rappresentato dal futuro di Telecom, l'ex monopolista al centro di un dibattito politico ed economico a proposito del futuro della rete. Per Letta «lo scorporo è l' extrema ratio se non vengono raggiunti gli obiettivi di sviluppo della banda larga». Proprio ieri l'imprenditore egiziano Naguib Sawiris ha rotto gli indugi dichiarandosi intenzionato ad investire, se Telecom dovesse decidere di «non vendere Tim Brasil e di lanciare un aumento di capitale». Il magnate nordafricano in una nota ha precisato di non aver presentato nessuna offerta per la controllata brasiliana e che «Telecom Italia ha ancora bisogno di 3-4 miliardi di euro». Pronta la risposta di Palazzo Chigi. «Sono tutti benvenuti, ma tutti devono sapere che devono investire sulla banda larga, perché si tratta di un interesse pubblico primario».

L'onda "privatizzatrice" di Letta lascia una risacca di dubbi per la Cdp

Alberto Brambilla

Roma. La Cassa depositi e prestiti ha assolto al suo compito di "tuttofare" per conto del governo più di quanto previsto. I finanziamenti e le risorse mobilitate per sostenere l'economia nazionale durante l'anno scorso hanno superato le aspettative dei vertici. Così, come ha sottolineato l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, il 2013 "è stato l'anno in cui, ai livelli massimi, il nostro gruppo ha avuto una funzione anticiclica importante a cominciare dall'accesso al credito". Sì perché l'anno scorso i capitali impiegati dall'intermediario finanziario controllato dal Tesoro e partecipato dalle fondazioni bancarie hanno superato del 30 per cento quelli stanziati nel 2012 (di 16 miliardi di euro), oltre l'obiettivo fissato per il triennio. Per i prossimi tre anni il piano industriale mette in preventivo un impegno di 85 miliardi. La Cdp ha garantito sia mutui sia credito per le imprese medio-piccole, e ha acquistato parte del patrimonio del demanio; difficile da valorizzare visti gli alti e bassi del mercato immobiliare con relative incognite sulla riduzione del rapporto debito/pil ("limitato", dice un rapporto del centro di ricerche Astrid fondato dal presidente della Cdp, Franco Bassanini). Non solo. E' stata chiamata all'ulteriore sforzo di garantire liquidità alle grandi imprese, come deciso con la Legge di stabilità. Scelta che a dicembre sollevò i dubbi dei tecnici della Camera circa i rischi per la stabilità finanziaria dell'organismo ("pur trattandosi [...] di interventi effettuati in via indiretta, per il tramite di istituti di credito o fondi comuni di investimento, non appare chiaro con quali modalità possa essere garantito che, in caso di insolvenza di grandi imprese beneficiarie del sostegno finanziario della Cdp, quest'ultima non subisca riflessi finanziari negativi"). Un impegno non solo di risorse pecuniarie ma anche umane quello della Cassa, che impiega quattrocento persone (poche, si dice anche al suo interno, in rapporto al carico di lavoro). Il governo ripagherà l'impegno? Dipende anche da come procederà l'ondata privatizzatrice avviata dal premier Enrico Letta. L'intenzione è di vendere asset della Cdp quali Sace (sostegno all'export e servizi assicurativi), Fincantieri (cantieristica navale) e Cdp Reti (holding che comprende Snam e ingloberà Terna) nel 2014. I dubbi sono diversi. Le condizioni di mercato saranno le migliori possibili, visti i tempi contingentati dall'esecutivo? Chi le comprerà? Su Cdp Reti orbitano gli interessi del colosso State Grid Corporation of China, ma chi si farà avanti per le altre due? Una criticità riguarda il valore di Sace, acquistata per 6 miliardi nel 2012 da Cdp e ora da "rivalutare" (con i servigi dello stesso advisor Société Générale). Ebbene, a qualsiasi prezzo verrà ceduta non mancheranno polemiche: se sarà inferiore ai 6 miliardi si dirà "perché non è stata venduta prima anziché farla transitare per Cdp?". Se invece sarà superiore "il Tesoro pretenderà o no un dividendo straordinario che finirà - anche - alle fondazioni (enti privati) oppure, come lascia intendere il governo, andrà davvero a rimpinguare il patrimonio della Cdp?". Il rapporto patrimonio/partecipazioni della Cdp è infatti squilibrato (18 miliardi/33 miliardi). Se fosse una banca sarebbe fuori dai criteri internazionali, ma siccome gode della garanzia dello stato le è concesso. Eppure se fosse giudicata tale (come sostiene la Banca d'Italia, ha rivelato Formiche.net) dovrebbe ricevere liquidità per 3,3 miliardi dal Tesoro per sistemare lo scompenso. Per ora la Cdp "sembra l'Arlecchino servo di due padroni (Tesoro e governo) - dice un autorevole conoscitore del sistema Cdp - vedremo se e quando pretenderà qualcosa in cambio".

****Ecco i paperoni che non soffrono la crisi**

Le buste paga dei manager Le dichiarazioni dei redditi dei vertici delle aziende pubbliche Prima puntata del dossier di Palazzo Chigi: c'è chi arriva a guadagnare un milione al mese
Dan. Dim.

Quest'oggi Il Tempo inizia la pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi dei manager pubblici, così come gli stessi vertici delle aziende di Stato li hanno comunicati a Palazzo Chigi. Sfogliando le centinaia di pagine del dossier del governo emergono cifre incredibili, stipendi faraonici, proprietà di ogni tipo. Un carteggio che fa a dir poco riflettere alla luce dei sacrifici richiesti agli italiani, alla promessa di tagli nella «spending review», e ai dati sulla soglia di povertà delle famiglie italiane. Il documento del governo si riferisce alle dichiarazioni del 2012. Di Mario alle pagine 2 e 3 Chiamarli paperoni forse è improprio perché sì, è vero che di sicuro non hanno problemi di soldi, ma è altrettanto vero che non hanno accumulato la loro fortuna partendo dal famoso centesimo conservato sotto la campana di vetro. Iniziamo a pubblicare l'elenco delle dichiarazioni dei redditi 2012 dei manager pubblici comunicati a Palazzo Chigi: gente che in tempo di crisi non conosce tagli di bilancio. L'elenco di seguito, corredato di carica, titolo e stipendio tirato fuori dalle «lacrime e sangue» che toccano a tutti gli italiani, è relativo a manager che operano a Roma. I dati sono presi dal bollettino sulla «Pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e direttive di alcuni enti» della Presidenza del Consiglio. Scopriamo che Giancarlo Aragona, presidente della società Gestione impianti nucleari - Sogin Spa, in un paese dove il nucleare non esiste, costa allo Stato, 391.731,00 euro lordi all'anno. A molti farebbe piacere aprire la busta paga del mese di gennaio e trovarci dentro 32mila euro e qualche spicciolo. Certo che, anche tolte le tasse non ci sono molti problemi ad arrivare alla fine del mese. Proseguendo nella lettura dei paperoni romani si apprende che Raffaele Ferrara, presidente uscente Concessionaria per i servizi informatici pubblici - Consip; Direttore generale uscente Monopoli di Stato; Amministratore delegato uscente Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici Spa - Consap, per questi suoi molteplici impegni ha un reddito imponibile di euro 716.559,00. Che, diviso 12, tanto per tornare a pensare alla busta paga e alla fine del mese, fa quasi sessantamila euro. E la mente corre al sogno di tutti gli italiani: quel gratta e vinci, con un nome tipo «felici per sempre», che assicura un vitalizio di circa tremila euro al mese. Certo che con venti volte tanto non viene nemmeno voglia di sfidare la fortuna. Continuando a scorrere l'elenco dei manager pubblici ecco Maurizio Prato, che ricopre le cariche di presidente e amministratore delegato uscente Fintecna Spa; presidente e amministratore delegato Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Spa; direttore uscente Agenzia del Demanio. Il tutto per euro 1.050.777,00. Applicando anche a questa cifra la divisione per il numero di mesi dell'anno arriviamo al totale di 87mila e spiccioli (e quegli spiccioli sono per alcuni l'intero stipendio) al mese. Questa è solo la prima puntata. 391.000

Euro La cifra annuale per Giancarlo Aragona 60.000

Busta paga Questa la cifra mensile per alcuni manager

Foto: 10.943.966 EURO PIER FRANCESCO GUARGUAGLINI Tanto ha dichiarato l'ex presidente di Finmeccanica, la nostra principale industria a partecipazione statale. Il presidente Guarguaglini si è dimesso nel dicembre 2011 Abate Pietro Segretario generale Camera di Commercio di Roma euro 501.213,00 Airaghi Marco Direttore generale Agenzia Industrie Difesa euro 205.174,00 Alemanno Gabriella Direttore generale Agenzia del Territorio euro 306.565,00 Alemanno Giovanni Presidente Fondazione del Teatro dell'Opera di Roma euro 139.287,00 Alessi Rosario Presidente Sara Assicurazioni Spa euro 651.098,00 Alonzo Giuseppe Presidente Consigli per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura Cra euro 83.868,00 Andretta Gabriele Direttore generale Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane - Ice euro 238.460,00 Aragona Giancarlo Presidente società Gestione impianti nucleari - Sogin Spa euro 391.731,00 Arbore Giuseppe Presidente Fondi di previdenza per il personale appartenente ai ruoli ispettori, sovrintendenti, appuntati e finanziari euro 68.168,00 Arborio Mella Luigi Vicepresidente Società Italiana

Iniziative edilizie e fondiari Spa - Sidief euro 149.897,00 Arcuri Domenico Amministratore delegato Agenzia Nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa Spa - Invitalia euro 1.214.720,00 Armenia Giuseppe Maria Direttore generale Retitalia Internazionale Spa euro 129.733,00 Assenza Vincenzo Presidente Società Gestione Impianti Idrici - Sogesid Spa euro 490.898,00 Baccini Mario Presidente Ente Nazionale Microcredito euro 226.108,00 Baffi Giuseppina Presidente Concessionaria per i servizi informativi pubblici Spa - Consip euro 306.113,00 Bassanini Franco Presidente Cassa Depositi e Prestiti euro 540.614,00 Befera Attilio Direttore Agenzia delle entrate euro 772.335,00 Bettoni Monica Direttore generale Istituto Superiore di Sanità euro 244.204,00 Bissoni Giovanni Presidente Agenzia per i Servizi sanitari regionali - Agenas euro 42.138,00 Bortoni Guido Pier Paolo Presidente Autorità per l'energia elettrica e il gas euro 433.467,00 Boschi Enzo Presidente uscente Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - Ingv euro 202.295,00 Brunello Giampietro Presidente Società per gli studi di settore Spa euro 810.597,00 Calabrò Corrado Presidente Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni - Agcom euro 778.871,00 Cambi Fabrizio Presidente Istituto Italiano di Studi Germanici - Iisg euro 93.437,00 Cannarsa Cristiano Presidente Società generale per l'informatica - Sogei euro 305.874,00 Caprino Daniele Presidente Fondo di assistenza per i finanziari euro 165.858,00 Caramignoli Germano Presidente Fondi di previdenza per il personale appartenente ai ruoli ispettori, sovrintendenti e appuntati e finanziari euro 86.130,00 Cordani Angelo Marcello Presidente Autorità per le garanzie nelle comunicazioni - Agcom euro 196.690,00 Cardia Lamberto Presidente Ferrovie dello Stato Spa euro 896.175,00 Carganico Carlo Presidente Italcertifer Spa - Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane euro 209.341,00 Carta Luciano Vicepresidente Fondi di assistenza per i finanziari euro 127.589,00 Casalino Domenico Amministratore delegato Concessionaria per i servizi informatici pubblici Spa - Consip euro 292.161,00 Castellengo Mario Vicepresidente Istituto di tutela ed assistenza lavoratori - Ital euro 108.368,00 Castronovo Giuseppe Presidente Associazione Nazionale vittime civili di guerra euro 28.975,00 Chiovello Alberto Direttore generale Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie euro 145.590,00 Cicuto Roberto Presidente Cinecittà Luce Spa e amministratore delegato Istituto Luce Cinecittà Srl euro 241.243,00 Cipriano Foresio Rodrigo Presidente Istituto Luce Cinecittà Srl euro 117.068,00 Cipriano Giancarlo Segretario generale Camera di Commercio di Rieti euro 102.928,00 Ciucci Pietro Presidente uscente e amministratore unico Ente nazionale per le strade - Anas Spa euro 817.481,00 Cogo Giampaolo Maria Presidente Rete Autostrade Mediterranee - Ram Spa euro 202.515,00 Colombo Paolo Andrea Presidente Ente nazionale per l'energia elettrica Spa - Enel euro 1.193.830,00 Conti Fulvio Amministratore delegato e direttore generale Ente nazionale per l'energia elettrica Spa - Enel euro 3.397.714,00 Cremonesi Giancarlo Vicepresidente Tecno Holding Spa euro 754.819,00 Crescombeni Paolo Presidente Istituto Nazionale di Previdenza per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche - Inpdap euro 663.650,00 D'Aiuto Massimo Amministratore delegato e direttore generale Società italiana per le imprese all'estero Spa - Simest euro 588.375,00 D'Andrea Giancarlo Commissario straordinario Spa di navigazione Tirrenia euro 321.564,00 Daniele Tommaso Presidente Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti euro 70.898,00 De Bernardini Berardo Presidente Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale Ispra euro 297.276,00 De Donno Marcello Presidente uscente Lega Navale Italiana euro 434.114,00 De Felice Massimo Presidente Istituto Nazionale per le Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro - Inail euro 812.057,00 De Santis Gilberto Presidente Istituto di Tutela ed Assistenza Lavoratori - Ital euro 207.600,00 De Vito Carlo Amministratore delegato Fs Sistemi Urbani Srl - Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane euro 36.218,00 Del Fante Matteo Direttore generale Cassa Depositi e Prestiti euro 434.348,00 Del Re Enrico Presidente Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Comunicazioni Cnit euro 120,103,00 Dell'Utri Massimo Presidente Agenzia Pubblica per i Controlli in Agricoltura - Agecontrol euro 155.165,00 Dosselli Umberto Vicepresidente uscente Istituto Nazionale di Fisica Nucleare - Infn euro 113.311,00 Elia Michele Mario Amministratore delegato Rete Ferroviaria Italiana Rfi Spa - Gruppo Ferrovie dello Stato euro 485.733,00 Faleschini Carlo Presidente Istituto Nazionale di Assistenza e di Patronato per l'Artigianato - Inapa euro 70.201,00 Fantoni Stefano Presidente Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca - Anvur euro 101.417,00 Fantozzi

Augusto Commissario straordinario uscente Alitalia Spa in amministrazione straordinaria euro 2.592.793,00 Ferranti Ferruccio Amministratore delegato uscente Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Spa euro 416.307,00 Ferrara Raffaele Presidente uscente Concessionaria per i servizi informatici pubblici Consip; Direttore generale uscente Monopoli di Stato; Amministratore delegato uscente Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici Spa Consap euro 716.559,00 Ferroni Fernando Presidente Istituto Nazionale di Fisica Nucleare - Infn euro 78.657,00 Finocchiaro Antonio Maria Arturo Presidente Commissione di Vigilanza sui fondi pensione - Covip euro 509.200,00 Flamment Carlo Presidente Centro di Formazione Studi - Formez euro 209.176,00 Fortuna Graziano Vicepresidente uscente Istituto Nazionale di Fisica Nucleare - Infn euro 116.924 Foti Marcello Direttore generale Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia euro 140.621,00 Faanchi Bruno Presidente Agenzia Nazionale per la Sicurezza in Volo euro 95.424,00 Fruscio Dario Presidente Agenzia per le erogazioni in agricoltura - Agea euro 51.764,00 Fuscagni Stefania Commissario straordinario Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica - Anas euro 160.218,00 Gaetano Rosario Presidente Fs Logistica Spa - Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane euro 223.741,00 Garaci Enrico Presidente Istituto Superiore di Sanità euro 300.891,00 Garbini Massimo Amministratore unico e direttore generale Ente Nazionale di Assistenza al Volo - Enav euro 432.135,00 Gasparrini Sergio Presidente Agenzia per la Rappresentanza Negoziabile delle Pubbliche Amministrazioni - Aran euro 186.282,00 Gauzolino Alberto Presidente Cassa di Previdenza delle Forze Armate euro 138.508,00 Gelpi Enrico Presidente uscente Automobile Club d'Italia - Aci euro 285.763,00 Ghisani Amalia Presidente uscente Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per i Lavoratori dello Spettacolo - Enpals euro 507.157,00 Giacalone Davide Presidente Agenzia per la Diffusione delle Tecnologie per l'Innovazione - Digitpa euro 364.302,00 Giannini Giancarlo Presidente e direttore generale Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni private e di interesse collettivo - Isvap euro 447.286,00 Giovannini Enrico Presidente Istituto Nazionale di Statistica - Istat euro 350.923,00 Giunti Luigi Direttore generale Istituto Nazionale di Fisica Nucleare - Infn euro 104.349,00 Gorno Tempini Giovanni Amministratore delegato Cassa Depositi e Prestiti euro 952.458,00 Gosso Marco Amministratore delegato Fs Logistica Spa - Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane euro 250.905,00 Gresta Stefano Presidente Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - Ingv euro 85.012,00 Guarguaglini Pier Francesco Presidente uscente Finmeccanica Spa euro 10.943.966,00 Guglielmino Nunzio Vicepresidente uscente Poste Italiane Spa euro 377.481,00 Gurioli Tiziano Direttore generale Ecocerved Scarl euro 264.867,00 Ialongo Giovanni Presidente Poste Italiane Spa euro 380.561,00 Innocenzi Botti Giancarlo Presidente Agenzia Nazionale per l'Attrazione degli Investimenti e lo Sviluppo d'impresa Spa - Invitalia euro 416.458,00 Lei Lorenza Direttore generale Rai - Radiotelevisione Italiana Spa euro 542.153,00 Lelli Giovanni Commissario Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile Enea euro 339.815,00 Lenci Luigi Amministratore delegato Fercredit - Gruppo Ferrovie dello Stato euro 353.697,00 Leoni Giuseppe Commissario straordinario Are Club d'Italia euro 203.065,00 Limone Adolfo Vicepresidente Associazione Nazionale Vittime civili di guerra euro 45.339,00 Lo Bosco Dario Presidente Rete Ferroviaria Italiana - Rfi Spa - Gruppo Ferrovie dello Stato euro 380.888,00 Lorenzetti Maria Rita Presidente Italferr Spa - Gruppo Ferrovie dello Stato euro 159.199,00 Luciani Luciano Presidente Museo Storico della Guardia di Finanza euro 314.082,00 Lucibello Giuseppe Direttore generale Istituto Nazionale per le Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro - Inail euro 343.271,00 Luono Roberto Direttore generale Agenzia per la Promozione all'esterno e l'Internalizzazione delle imprese italiane Ice euro 114.000,00 Magistro Luigi Direttore generale Monopoli di Stato euro 263.191,00 Maguolo Mario Vicepresidente uscente Lega Navale Italiana euro 135.796,00 Mamberti Massimo Direttore generale uscente Agenzia per la Promozione all'Esterno e l'Internalizzazione delle imprese italiane - Ice euro 249.693,00 Mancini Riccardo Amministratore delegato Eur Spa euro 548.954,00 Mannerucci Angiolo Amministratore unico Fs Telco Srl Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane euro 125.613,00 Maranesi Piergiuseppe Vicecommissario straordinario Agenzia Nazionale per le Nuove tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo economico sostenibile - Enea euro 135.295,00 Marzotto Santo Vicepresidente Istituto Nazionale di Assistenza Sociale - Inas euro 137.549,00 Masiero Antonio

Vicepresidente Istituto Nazionale di Fisica Nucleare - Infn euro 97.511,00 Mastrapasqua Antonio Presidente Istituto Nazionale della Previdenza Sociale - Inps euro 1.174.308,00 Mazzoncini Renato Amministratore delegato Busitalia Sita Nord - Gruppo Ferrovie dello Stato euro 205.463,00 Melli Fausto Direttore generale Società Gestione Impianti Idrici - Sogesid Spa euro 317.007,00 Mineo Benedetto Amministratore delegato Equitalia Spa euro 400.855,00 Mirisola Concetta Direttore generale Istituto Nazionale per la Promozione della Salute delle Popolazioni migranti e Povertà - Inmp euro 158.400,00 Monaldi Giulio Direttore generale Telaer Srl euro 198.846,00 Monorchio Andrea Presidente Concessionarie Servizi Assicurativi Pubblici Spa - Consap euro 1.292.413,00 Montera Francesco Direttore generale Promuovitalia Spa euro 236.092,00 Monti Pasqualiani Presidente Autorità Portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta euro 263.381,00 Monti Riccardo Maria Presidente Agenzia per la Promozione all'Estero e l'Internalizzazione delle imprese italiane - Ice euro 473.065,00 Moretti Mauro Amministratore delegato Ferrovie dello Stato Spa euro 1.046.662,00 Naddeo Antonio Commissario straordinario uscente Agenzia per la Rappresentanza Negoziabile delle Pubbliche Amministrazioni - Aran euro 257.043,00 Nanni Costa Alessandro Direttore generale Centro Nazionale Trapianti euro 138.564,00 Napoli Aldo Direttore generale Tecno Holding Spa euro 364.279,00 Nori Mauro Direttore generale Inps euro 227.380,00 Nucci Giuseppe Amministratore delegato Società Gestione Impianti Nucleari - Sogin Spa euro 588.161,00 Orsi Giuseppe Presidente e amministratore delegato Finmeccanica euro 2.299.815,00 Ortona Ludovico Presidente Società per lo Sviluppo dell'Arte, della Cultura e dello Spettacolo - Arcus Spa euro 143.402 Pagnozzi Raffaele Amministratore delegato Coni Servizi Spa euro 403.576,00 Paladino Orlando Direttore generale Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti Onlus euro 109.800,00 Panarelli Paolo Direttore generale Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici Spa Consap euro 322.482,00 Pancalli Luca Presidente Comitato Italiano Paralimpico euro 183.890,00 Pani Luca Direttore generale Agenzia Nazionale per il Farmaco - Aifa euro 131.822,00 Paoli Franco Presidente Lega Navale Italiana euro 166.167,00 Pavirani Giampiero Amministratore unico Self Srl Gruppo Ferrovie dello Stato Italiano euro 152.738,00 Pecorelli Sergio Presidente Agenzia Italiana per il Farmaco - Aifa euro 289.912,00 Peleggi Giuseppe Direttore Agenzia delle Dogane euro 245.770,00 Petrone Vincenzo Presidente Società Italiana per le imprese all'estero Spa - Simest euro 125.459,00 Petrucci Giovanni Presidente Comitato Olimpico Nazionale Italiano - Coni euro 427.148,00 Pietrabissa Ettore Direttore generale Società per lo Sviluppo dell'Arte, della Cultura e dello Spettacolo - Arcus Spa euro 314.054,00 Pietrangeli Massimo Presidente Fondo di Previdenza per il Personale del Ministero delle Finanze euro 156.536,00 Polella Francesco Saverio Presidente uscente Fondo di assistenza per i finanziari euro 157.025,00 Prato Maurizio Presidente e amministratore delegato uscente Fintecna Spa; presidente e amministratore delegato Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Spa; direttore uscente Agenzia del Demanio euro 1.050.777,00 Pugliesi Guido Amministratore delegato Ente Nazionale di Assistenza al Volo Spa Enav euro 726.725,00 Putti Pietro Maria Vicecommissario straordinario Agenzia Nazionale per le Nuove tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo economico sostenibile - Enea euro 132.577,00 Rasi Guido Direttore generale uscente Agenzia Italiana per il Farmaco - Aifa euro 194.212,00 Riggio Vito Presidente Ente Nazionale per l'Aviazione Civile - Enac euro 280.641,00 Rizzo Romilda Presidente Commissione per la valutazione della trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche - Civit euro 114.172,00 Rocca Francesco Commissario straordinario Associazione Italiana della Croce Rossa Italiana euro 289.287,00 Tagliavanti Lorenzo Presidente Tecnoservice Camere Scpa euro 325.510,00 Tarantola Anna Maria Presidente Rai - Radiotelevisione Italiana Spa euro 524.208,00 Venturini Fendi Maria Silvia Presidente AltaRoma Scpa euro 1.661.862,00 (1-continua)

Lotta all'evasione Saccomanni: sui rimpatri non ci saranno né sconti né anonimato

La Svizzera non sarà più paradiso fiscale

Entro maggio l'accordo per il rientro dei capitali depositati all'estero La manovra Non ci saranno condono e amnistia ma integrale pagamento delle tasse

Laura Della Pasqua

Gli evasori hanno i giorni contati. L'accordo con la Svizzera per colpire i capitali esportati illegalmente per evadere il fisco, mettendo fine a quello che è considerato uno dei paradisi fiscali, potrebbe arrivare entro maggio. Proprio in tempo utile per la visita del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. È stato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, a indicare questo traguardo e al termine di un incontro con la sua omologa svizzera Eveline Widmer-Schlumpf, ha precisato che «non c'è una situazione di stallo dei colloqui ma sono stati fatti passi avanti concreti» soprattutto sul tema «dello scambio automatico di informazioni». Il piatto forte del negoziato, almeno dal lato italiano per le sue potenzialità di gettito, è la tassazione dei capitali esportati illegalmente da residenti nella confederazione elvetica. Stime ufficiose parlano di 120-180 miliardi che hanno spiccato il volo. La Svizzera su questo tema ha già sottoscritto accordi con diversi Paesi europei. Saccomanni ha spiegato che nell'accordo in materia fiscale fra Italia e Svizzera «non sarà possibile prevedere forme di anonimato nel nostro regime fiscale o di riduzione delle sanzioni diverse da quelle previste nella nostra legge». Il punto più importante è che non ci saranno accordi più favorevoli rispetto alle norme nazionali. «Chi ha capitali in Svizzera deve capire che si sta chiudendo il cerchio, erano in una situazione per cui a livello internazionale c'erano Paesi che garantivano l'anonimato, ora i giorni per gli evasori che non mettono in ordine i conti con il proprio Paese sono numerati». Saccomanni è stato categorico su un punto: «non si prevede nessun condono e nessuna forma di amnistia. La regolarizzazione comporterà l'integrale pagamento delle tasse dovute, solo con una riduzione rispetto alle penali previste». Il decreto sul rientro dei capitali, firmato mercoledì dal Capo dello Stato, ha fatto divenire meno impellente per l'Italia la necessità di siglare l'accordo con la Svizzera. Il decreto prevede inoltre lo stop all'anonimato per usufruire dei benefici per il rientro dei capitali detenuti illegalmente all'estero e, da sempre, l'anonimato costituisce uno dei nodi irrisolti nelle trattative tra i due Paesi. Restano quindi le preoccupazioni della Svizzera di assistere a una emorragia di denaro dalle proprie banche. Intanto l'Agenzia delle Entrate ha preparato i modelli destinati a coloro che vogliono rimpatriare i capitali. Il direttore generale Attilio Befera ha spiegato che «la prossima settimana saranno messi online. Prevedono la possibilità di aderire sia per i contribuenti che hanno solo un investimento sia per quelli che hanno più investimenti». Non ci saranno sconti. «Il tema dell'evasione internazionale è in profonda modifica e va combattuta seriamente» ha affermato Befera sottolineando che ha «effetti anche da un punto di vista politico, è un limite alla democrazia. Questa sovranazionalità dei capitali limita la capacità fiscale e decisionale dei Paesi». Sempre in tema fiscale altra novità è l'arrivo a breve della direttiva sul redditometro. «Siamo pronti, non partiremo con un numero esagerato di controlli, li limiteremo ai casi più eclatanti, faremo una preselezione». I.dellapasqua@iltempo.it

Foto: Vertice Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha incontrato l'omologa svizzera, Eveline Widmer Schlumpf, e ha spiegato che «non c'è una situazione di stallo dei colloqui, che invece continuano»

Foto: Quirinale L'accordo in materia fiscale tra Italia e Svizzera potrebbe essere firmato in tempo utile per la visita del presidente della Repubblica, Napolitano

Cinque miliardi alle imprese

Al via il pacchetto di Cassa depositi e prestiti: 2,5 mld per la Sabatini-bis; 2 mld per le imprese da 250 a 3.000 dipendenti; 500 mln per chi sottoscrive il contratto di rete
Lenzi

Via libera dalla Cassa depositi e prestiti al Pacchetto imprese, con 5 miliardi di euro a disposizione: 2,5 miliardi di euro per la Sabatini-bis, 2 miliardi di euro per il finanziamento delle imprese mid cap (con un numero di dipendenti compreso tra 250 a 3 mila) e 500 milioni per il finanziamento delle imprese che sottoscrivono un contratto di rete. Il disco verde è giunto dalla riunione del consiglio d'amministrazione del 29 gennaio scorso. a pag. 27 Al via il « Pacchetto Imprese» di Cassa Depositi e prestiti con 5 miliardi di euro a disposizione: - 2,5 miliardi di euro per la Sabatini-bis (si veda ItaliaOggi del 25 e 28 gennaio 2014), - 2 miliardi di euro per il finanziamento delle imprese mid cap (con un numero di dipendenti compreso tra 250 a 3mila), - e 500 milioni di euro per il finanziamento delle imprese che sottoscrivono un contratto di rete. Sono questi i numeri del « Pacchetto Imprese» approvato dalla Cdp durante la riunione del 29 gennaio del Consiglio di amministrazione. Si tratta di una serie di misure finalizzate ad agevolare l'accesso al credito da parte delle imprese italiane. Fino ad oggi la Cdp aveva finanziato tramite lo strumento Plafond pmi solo le imprese che rispettavano la definizione comunitaria di pmi. Cioè un'impresa con meno di 250 dipendenti e con un fatturato non superiore a 50 mln di euro o un totale attivo al di sotto dei 43 mln di euro. Ora viene presa in considerazione la classificazione di pmi utilizzata dalla Bei (Banca europea degli investimenti). Inoltre con questo nuovo provvedimento le casse della Cdp si aprono anche alle grandi imprese che impiegano fino a 3 mila unità. R P LAFOND PMI AFFORZAMENTO Nuova definizione di pmi. Cdp informa che lo strumento è pari attualmente a 18 mld di euro (8 mld di euro del Plafond pmi varato nel 2009 e 10 miliardi di euro del Nuovo Plafond pmi, lanciato nel 2012), e ha già erogato circa 13 mld in favore di oltre 80 mila imprese. L'ente ha ritenuto di rafforzare l'offerta delle iniziative a sostegno degli investimenti delle imprese aumentando i potenziali beneficiari. Per farlo ha deciso di prendere in riferimento la definizione di pmi della Bei, vale a dire imprese fino a 250 dipendenti, a prescindere dal fatturato e dall'attivo di bilancio. Finanziabili anche le imprese che hanno fino a 3 mila dipendenti. Inoltre, l'operatività dello strumento è stata estesa alle cosiddette «mid cap», aziende con un numero di dipendenti compresi fra 250 e 3 mila unità. A questo nuovo plafond denominato Plafond «pmi-mid» è stata riservata una specifica tranche da 2 mld di euro di nuove risorse. Il plafond andrà a finanziare le spese di investimento e le esigenze di incremento del capitale circolante delle LAFOND PMI imprese mid cap. RETI. Altra novità del «Pacchetto imprese» è la costituzione del Plafond «pmi-reti», con una dotazione finanziaria pari a 500 mln di euro. Attraverso questo plafond la Cdp intende finanziare le spese di investimento e le esigenze di incremento del capitale circolante delle pmi che sottoscrivano un contratto di rete per il perseguimento di un progetto comune. RASFERIMENTO DI RISORSE DAL AL Plafond «pmi - crediti vs p.a.» Plafond «pmi - investimenti». Dato lo scarso utilizzo del Plafond «pmi - crediti vs p.a.», dedicato a favorire il pagamento dei debiti della p.a. nei confronti delle pmi, la Cdp ha deciso di trasferire due miliardi di euro originariamente dedicati a questo strumento al Plafond «pmi - investimenti». A BATINI BIS «beni strumentali». Plafond Altro passo in avanti per l'operatività della Sabatini bis, con l'istituzione da parte della Cdp del nuovo Plafond «beni strumentali». Lo strumento, dotato di 2,5 miliardi di euro di nuove risorse, andrà a finanziare, attraverso il sistema bancario, l'acquisto da parte delle pmi di macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature nuove da utilizzare per uso produttivo, nonché di hardware, software e tecnologie digitali. Saranno presto concessi finanziamenti della durata massima di cinque anni ed erogati da banche convenzionate, per un valore massimo complessivo non superiore a 2 mln di euro per ciascuna pmi, anche frazionato in più iniziative di acquisto. A fronte del finanziamento sarà concessa un'agevolazione nella forma di un contributo pari all'ammontare complessivo degli interessi calcolati in via convenzionale su un finanziamento al tasso d'interesse del 2,75%, della durata

di cinque anni e d'importo equivalente al predetto finanziamento. Entro la fine di febbraio, Cdp conta di procedere alla sottoscrizione delle convenzioni con il ministero dello sviluppo economico e con l'Associazione bancaria italiana. Se le tempistiche saranno rispettate, le pmi potranno richiedere i finanziamenti agevolati già dal mese di marzo.

Il Pacchetto Imprese 5 miliardi di euro di nuove risorse Nuova definizione di pmi: imprese con massimo 250 dipendenti, a prescindere dal fatturato e dal totale attivo Finanziamenti per gli investimenti anche alle imprese «mid cap», che hanno fino a 3 mila dipendenti Nuovo Plafond pmi- Retichefinanzia gli investimenti e il capitale circolante delle reti di imprese Sabatini II- Plafond Beni strumentali: entro la fine di febbraio la firma delle convenzioni con il MISE e l'ABI

Dalla Bei 240 milioni

La Banca europea per gli investimenti (Bei) sblocca 240 mln di euro per le imprese italiane, 120 mln di euro foraggeranno una linea di credito erogata da Intesa Sanpaolo per l'occupazione giovanile nelle pmi (fino a 250 dipendenti) e nelle cosiddette Mid-Cap (tra 250 e 3 mila occupati). Il tutto a sostegno di start-up innovative. Altri 120 mln serviranno a concedere prestiti per il finanziamento di investimenti di piccole e medie dimensioni nel settore sociale. L'accordo che sblocca i primi 120 mln per l'occupazione è stato siglato ieri da Bei e Intesa, a sette mesi dal Consiglio Ue del giugno 2013 centrato sulla lotta alla disoccupazione giovanile. I fondi puntano a favorire nuova occupazione nella fascia di età 15-29 anni. Questi i requisiti per le imprese che vogliono accedere ai finanziamenti: - aver assunto almeno un lavoratore (tre per le Mid-Cap) di età compresa fra i 15 e i 29 anni nei sei mesi precedenti la domanda di prestito o assunzione nei sei mesi successivi; - offrire programmi di formazione professionale o stage per i giovani; - aver stipulato un accordo di cooperazione con un istituto tecnico o scuola o università per impiegare giovani (tipo stage estivi); - avere un assetto proprietario in cui oltre il 50% del capitale è detenuto da under 29; - rientrare nelle previsioni della legge 99/2013 sulla promozione dell'occupazione giovanile. Possono poi beneficiare dei prestiti le start-up: - impegnate in attività d'impresa da non più di 48 mesi; - con sede principale in Italia; - aventi quale oggetto sociale, esclusivo o prevalente, lo sviluppo, la produzione e la vendita di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Nei prossimi giorni sarà perfezionata anche l'altra linea di credito da 120 mln di euro. Finzierà le pmi che investono in sanitario, istruzione e rinnovamento urbano. Le risorse Bei, saranno veicolate da Banca Prossima, l'istituto del gruppo Intesa Sanpaolo dedicato al non profit.

Dopo il senato anche la camera dice sì

Cig negli studi, tocca al governo

DI SIMONA D'ALESSIO

Restyling degli ammortizzatori sociali (con concessioni destinate a coprire anche le difficoltà che affrontano gli studi professionali) sempre più vicino: la commissione lavoro di Montecitorio, infatti, ha approvato il parere sullo schema di decreto ministeriale per la riforma della cassa integrazione in deroga, il giorno dopo il via libera da parte dello stesso organismo di palazzo Madama (si veda ItaliaOggi di ieri). Semaforo verde, riferisce la relatrice del documento Teresa Bellanova (Pd) «ottenuto a larghissima maggioranza, con le sole astensioni dei colleghi della Lega Nord e di Sel», al quale adesso «ci auguriamo segua, in tempi rapidi, il varo da parte del governo del parere conclusivo». Dal momento che gli effetti della crisi saranno in futuro ancora molto pesanti «per migliaia di lavoratori e che si vanno esaurendo gli strumenti ordinari di sostegno al reddito», sottolinea, occorre che l'esecutivo esca dai «rigidi criteri con cui vengono definiti i soggetti beneficiari della cig» attualmente. Ecco perché, prosegue, «abbiamo espresso un parere favorevole al decreto ministeriale», tuttavia chiedendo «espressamente e dettagliatamente di includere nella platea anche coloro che fino a oggi sarebbero stati esclusi da questo beneficio». L'ampliamento cui fa riferimento la deputata consiste nell'allargare il recinto delle parti datoriali che finora potevano usufruire delle misure per il sostegno al reddito, ovvero le imprese di cui all'articolo 2082 del codice civile: viene stabilito, dunque, si legge nel testo varato ieri, «per la cig in deroga un'anzianità aziendale minima di 90 giorni (invece dei 12 mesi attualmente previsti), nonché l'ingresso tra i lavoratori beneficiari anche degli «apprendisti, dei somministrati, dei lavoratori a domicilio e dei soci lavoratori di cooperative». Quanto all'applicazione del provvedimento, si sollecita il governo a inserire, «tra le causali, anche le cessazioni di attività, le riconversioni aziendali e le procedure concorsuali», soprattutto laddove l'attività sostanziale «proseguiva presso terzi, o sussistano prospettive di mantenimento dei livelli occupazionali», nonché l'ipotesi del trasferimento del ramo d'azienda.

CIRCOLARE

Il Durc salvato dai crediti

DI CARLA DE LELLIS

Durc anche all'impresa con scoperture contributive. Se vanta crediti nei confronti di un p.a. e questi crediti sono certificati dalla stessa p.a., infatti, l'impresa ha titolo alla regolarità contributiva a patto che l'importo dei crediti sia sufficiente almeno a coprire gli oneri contributivi non ancora versati a Inps, Inail e casse edili (quest'ultima solo per le aziende edili). Lo spiega l'Inps nella circolare n. 16/2014, illustrando la nuova piattaforma telematica attivata dal ministero dell'economia, proprio per la gestione delle certificazioni dei crediti delle pubbliche amministrazioni. La «Piattaforma per la certificazione dei crediti», spiega l'Inps, consente di verificare la capienza del credito per l'emissione del Durc. Il sistema, in caso di esito positivo della verifica, fornisce un apposito messaggio e consente di scaricare una certificazione, in formato pdf, comprovante l'esito della verifica. L'esito positivo si determina qualora l'importo degli oneri contributivi non ancora versati, che è stato accertato da ciascuno degli enti tenuti al rilascio del Durc (vale a dire Inps, Inail ed eventualmente cassa edile se l'impresa appartiene al settore edile), risulta pari o inferiore a quello evidenziato dal sistema della Piattaforma come saldo disponibile alla data della verifica. Il Durc, dunque, presuppone che l'importo dei crediti certificati sia almeno pari all'ammontare complessivo dei debiti contributivi. Tale verifica, tuttavia, non è svolta dalla piattaforma. Pertanto, spiega l'Inail, prima della conclusione dell'istruttoria del rilascio o del rifiuto del Durc, le strutture territoriali di Inail, Inps e casse edili dovranno acquisire vicendevolmente la notizia relativa all'importo dell'eventuale esposizione debitoria accertata, al fine di verificare se la sommatoria dei debiti risulti almeno pari al saldo, disponibile alla data della verifica, evidenziato dal sistema della Piattaforma. Lo scambio delle notizie, spiega l'Inps, avverrà con Pec (Posta elettronica certificata).

I chiarimenti sull'incentivo Fornero. Cambia il modello per le istanze

Esodo, l'Inps fissa i tempi

Domanda 90 giorni prima del pensionamento
DI DANIELE CIRIOLI

La domanda di esodo all'Inps va presentata almeno 90 giorni prima della data di prepensionamento del primo lavoratore interessato dal piano esuberi. Ciò consentirà all'Inps di verificare i requisiti dei lavoratori e di quantificare l'onere contributivo dovuto dall'azienda e sulla base del quale presentare la richiesta di esodo, senza la quale l'Inps non può dare l'ok all'operazione. Lo precisa lo stesso Inps nel messaggio n. 1653/2014 con cui, inoltre, pubblica il nuovo facsimile di modello di domanda. L'esodo Fornero. I chiarimenti si sono resi necessari per via della presentazione di numerose domande da parte delle aziende con date di cessazioni dei rapporti di lavoro troppo ravvicinate, il che non consente all'Inps il rispetto degli adempimenti propedeutici all'avvio degli esodi, ossia la verifica dei requisiti per la pensione in capo ai lavoratori interessati e la quantificazione dell'onere dovuto dall'azienda. La misura, si ricorda, è stata introdotta dalla legge n. 92/2012 (la riforma Fornero). È finalizzata a far fronte agli esuberi aziendali incentivando l'uscita dei lavoratori con una sorta di prepensionamento. Tre le condizioni: che tale anticipo sia al massimo di quattro anni; che sia frutto di un accordo sindacale; e che il datore di lavoro si faccia carico dell'onere di pagamento della «retribuzione-pensione», inclusi contributi figurativi, durante il periodo dell'anticipo. Con l'esodo, i lavoratori incrociano prima le braccia intascando, in attesa di ricevere la pensione vera e propria, una rendita d'importo pari alla stessa pensione (calcolata all'epoca dell'esodo) ma a carico del datore di lavoro. La domanda. L'Inps ricorda che la domanda va presentata dai datori di lavoro online, tramite la funzionalità «contatti» del fascicolo elettronico aziendale, selezionando nel campo «oggetto» la denominazione «Esodi lavoratori prossimi a pensione (art. 4, comma 1-7-ter, legge n. 92/2012)» e inviando il mod. SC/77 alla sede Inps principale (sede della matricola principale). E precisa che i datori di lavoro devono presentare la domanda preliminare almeno 90 giorni prima della data d'ingresso alla prestazione del primo lavoratore interessato dal piano di esodo annuale. Alla domanda, da presentarsi in base al nuovo modello (allegato al messaggio), vanno allegati l'accordo di esodo e l'elenco (in base al facsimile allegato sempre al messaggio) con i dati dei lavoratori potenzialmente beneficiari della prestazione di esodo, per i quali deve essere accertato il perfezionamento dei requisiti per una pensione (vecchiaia, anticipata, ecc.) entro il periodo massimo di 48 mesi. L'Inps spiega ancora che i datori di lavoro devono essere in possesso di apposita delega al trattamento dei dati contributivi e previdenziali rilasciata da ogni lavoratore interessato alla prestazione in oggetto e che tale delega deve essere conservata agli atti dallo stesso datore di lavoro. Infine precisa che sui contributi dovuti e non versati sono dovute le sanzioni civili.

L'esodo Fornero I contributi La domanda Va presentata almeno 90 giorni Va presentata almeno 90 giorni prima del primo prepensionamento L'onere del prepensionamento, se non versato, è soggetto all'ordinario regime sanzionatorio

Le indicazioni dell'Agenzia delle entrate per le società in perdita

Redditi, test plusvalenze

D'obbligo il ricalcolo dei risultati di periodo

DI CIRO CHICHERCHIA* E SILVIA MEZZETTI**

Per quanto riguarda le cosiddette società in perdita sistematica, con la plusvalenza rinviata è obbligatorio il ricalcolo del reddito nel triennio di osservazione. Infatti, dopo la risoluzione n. 68/E del 2013 le società che hanno optato per la tassazione ex art. 86, comma 4, del Tuir, dovranno rideterminare il risultato di periodo, valido solo ai fini dell'art. 2 del dl n. 138 del 2011, per ciascuno degli anni del triennio di osservazione. Ma scendiamo nei dettagli. L'articolo 2, commi da 36-decies a 36-duodecies, del decreto legge 13 agosto 2011 n. 138, convertito, con modificazioni, nella legge 14 settembre 2011, n. 148, ha introdotto la disciplina sulle cosiddette società in perdita sistematica. In base a tale disciplina, pur non ricorrendo le condizioni di cui all'articolo 30 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, le società che presentano dichiarazioni in perdita fi scale per tre periodi d'imposta consecutivi sono considerate di comodo ai sensi e per gli effetti del citato articolo 30, a decorrere dal quarto periodo d'imposta. Il comma 36-decies ha esteso tale disciplina anche alle società che, in tre periodi d'imposta consecutivi, presentino indifferentemente per due periodi dichiarazioni dei redditi in perdita fi scale e che nel terzo dichiarino un reddito imponibile inferiore a quello minimo presunto ai sensi del medesimo articolo 30. Il secondo periodo del comma 36-decies del citato articolo 2 prevede che, per la disciplina sulle società in perdita sistematica, restano ferme le cause di non applicazione stabilite in materia di società non operative di cui al predetto articolo 30. Quest'ultimo rinvio consente al direttore dell'Agenzia delle entrate, in base alla previsione del comma 4-ter del richiamato articolo 30, di individuare determinate situazioni oggettive in presenza delle quali è consentito disapplicare le disposizioni in materia di società in perdita sistematica, senza dover assolvere all'onere della presentazione dell'istanza di interpello. In particolare, il Provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate dell'11 giugno 2012, prot. n. 2012/87956, ha individuato, alla lettera h), le «società per le quali risulta positiva la somma algebrica della perdita fi scale di periodo e degli importi che non concorrono a formare il reddito imponibile per effetto di proventi esenti, esclusi o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta o ad imposta sostitutiva, ovvero di disposizioni agevolative». Con la risoluzione n. 68/E del 16 ottobre 2013, l'Agenzia delle entrate è intervenuta a chiarire la portata della locuzione «disposizioni agevolative», in merito a quanto previsto dall'articolo 86, comma 4, del Tuir, che consente di tassare le plusvalenze patrimoniali realizzate, diverse da quelle rientranti nel regime di participation exemption di cui al successivo art. 87, alternativamente per l'intero ammontare nell'esercizio in cui sono realizzate, o in quote costanti nell'esercizio stesso e nei successivi, ma non oltre il quarto, se i beni sono stati posseduti per un periodo non inferiore a tre anni. Proprio alla luce della facoltà lasciata al contribuente di scegliere la modalità e la tempistica di tassazione delle plusvalenze, l'Agenzia delle entrate ha concluso per la natura agevolativa del comma 4 dell'art. 86 del Tuir. Tuttavia, nella risoluzione in commento, l'Agenzia, pur riconoscendo l'analogia tra tale disposizione con quella, per esempio, recata dal successivo articolo 89, ha sottolineato che l'agevolazione ivi prevista se, da una parte, consente la riduzione della base imponibile nell'anno in cui viene posta in essere la cessione, tramite una variazione in diminuzione da operare in dichiarazione, impone, dall'altra, che facciano seguito le relative variazioni in aumento da effettuare per i successivi periodi di imposta per i quali si è optato per la rateizzazione della plusvalenza. Per tale motivo, l'Agenzia ha previsto, in tali casi, l'adozione di una specifica procedura per la determinazione del risultato di periodo di riferimento per l'applicazione della disciplina di cui all'art. 2, comma 36-decies, del dl n. 138 del 2011. In sostanza, ai soli fini della disciplina delle società in perdita sistematica, il soggetto che usufruisce della disposizione dell'art. 86, dovrà: - per il periodo d'imposta in cui ha realizzato la plusvalenza incrementare il risultato fi scale di periodo dell'importo pari alle quote di plusvalenza rinviate agli esercizi successivi, in virtù dell'esercizio dell'opzione di cui all'art. 86, comma 4, del Tuir; - per i periodi d'imposta successivi, rispetto ai quali è stato operato il rinvio della tassazione, ridurre il risultato fi scale di periodo

dell'importo corrispondente alla variazione in aumento effettuata in dichiarazione, in relazione alla quota di plusvalenza rinviata. Ne consegue che nell'esercizio della cessione del bene plusvalente la società, ancorché in perdita fi scale, potrebbe determinare un risultato positivo valido solo ai fini della verifica di quanto previsto nell'art. 2 già citato. Le conseguenze del possibile mutamento di segno del risultato fi scale del anno di realizzo della plusvalenza e in quelli successivi sono meritevoli di un approfondimento. Un esempio servirà a chiarire. La società ha realizzato i seguenti risultati fi scale: - 2010 perdita fi scale 300 - 2011 perdita fi scale 50 - 2012 utile fi scale 94 inferiore al minimo ex art. 30 - 2013 utile fi scale 105 superiore al minimo ex art. 30. In condizioni «normali», nel periodo di imposta 2013, la società sarebbe considerata di comodo ai sensi dell'art. 2 del dl n. 138 del 2011. Tuttavia, nel 2010, essa ha ceduto un bene realizzando una plusvalenza di 500, per la quale ha optato per la tassazione in 5 periodi. Ciò ha comportato una variazione in diminuzione nel quadro RF del modello Unico SC 2011 pari a 400. Per effetto della procedura indicata nella risoluzione n. 68/E del 2013, la società non dovrà considerare la variazione in diminuzione e quindi potrà considerare di aver conseguito nel periodo 2010 un risultato fi scale positivo pari a 100 (che, per esempio, supponiamo superiore a quello minimo presunto ex art. 30 della legge n. 724/1994). Dunque la società nel 2013 non sarà più considerata di comodo ai sensi dell'art. 2 del dl n. 138 del 2011, in quanto nel triennio di osservazione non si sono verificati i presupposti previsti. Nel 2011 e successivi, però, la società non dovrà più considerare la variazione in aumento effettuata con la conseguenza che otterrà i seguenti risultati: - 2011 perdita rideterminata 150 - 2012 perdita rideterminata 6 - 2013 utile rideterminato 5 inferiore al minimo ex art. 30. Conseguenza sul periodo di imposta 2014: la società risulterà di comodo, mentre con i valori «normali» non lo era. È evidente che i risultati saranno diversi al mutare dei valori, ma l'esempio vale a chiarire come, per effetto di quanto previsto dalla risoluzione n. 68/E del 2013, sia necessario procedere al ricalcolo del risultato di periodo in ciascuno degli anni del triennio di riferimento, onde valutare il ricorrere o meno dei presupposti di applicazione della normativa e delle sue conseguenze. Inevitabili anche considerazioni sulla scelta di differimento della tassazione della plusvalenza. * dottore commercialista a Napoli **funzionario Agenzia delle entrate

Foto: Attilio Befera

Le sezioni unite penali della Corte di cassazione alleggeriscono gli effetti sulla società

Manager evasori, mini-confisca

Sequestrabili solo beni riconducibili direttamente al reato
DARIO FERRARA

No ai sequestri indiscriminati sulle aziende per i reati tributari dei manager, ma comunque può rispondere la società per le colpe dei vertici nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Lo chiariscono le Sezioni unite penali della Cassazione con l'informazione provvisoria numero 1/2014 di ieri. In sintesi: quando il legale rappresentante della società è indagato per violazioni tributarie, ben può scattare il sequestro preventivo funzionale alla confisca per equivalente sui beni della persona giuridica. Ma attenzione: la misura cautelare finalizzata alla confisca e rivolta contro l'azienda può colpire soltanto denaro (o altri beni fungibili) o altri cespiti comunque riconducibili in modo diretto a profitto del reato; non è invece consentito un provvedimento finalizzato alla confisca per equivalente che colpisca ulteriori beni della persona giuridica. Così ha deciso il massimo consesso nomofilattico, mettendo fine alle oscillazioni della giurisprudenza sui reati fiscali di cui al dlgs 74/2000. Ecco, in particolare, i termini del contrasto. Un orientamento della giurisprudenza sostiene che il sequestro preventivo funzionale alla confisca per equivalente si possa applicare sui beni della persona giuridica anche al di fuori dei casi in cui la sua creazione sia finalizzata a farvi confluire i profitti degli illeciti fiscali quale «società schermo». Secondo questo indirizzo il fatto che il reato tributario sia addebitabile all'indagato non esclude che le conseguenze patrimoniali possano ricadere sulla società a favore della quale ha agito il manager, a meno che si dimostri che vi è stata una rottura del rapporto organico: non è insomma richiesto che la società sia responsabile a sensi del dlgs 231/2001 e la compagine non può considerarsi terzo estraneo al reato perché partecipa alla utilizzazione degli incrementi economici che ne sono derivati. E la spiegazione offerta è che la legge consente la confisca diretta dei beni costituenti profitto del reato indipendentemente dalla qualifica di concorrente nel reato stesso del soggetto nella cui disponibilità è pervenuto il profitto e, nel caso della società, prescindendo dalla previsione o meno di responsabilità amministrativa per il reato stesso. Altre decisioni, di segno opposto, hanno invece affermato che impossibile applicare il sequestro preventivo funzionale alla confisca per equivalente sui beni che appartengono alla persona giuridica nel caso in cui si procede per violazioni finanziarie commesse dal legale rappresentante della società: gli articoli 24 e seguenti del dlgs 231/2001 non prevedono i reati fiscali tra le fattispecie in grado di giustificare l'adozione del provvedimento, tranne nel caso in cui la struttura aziendale costituisca un apparato fittizio utilizzato dal reo per commettere gli illeciti, tanto che ogni cosa fittiziamente intestata alla società sia immediatamente riconducibile alla disponibilità dell'autore del reato. In una successiva pronuncia sono state tratte analoghe conclusioni, sottolineando che spetta all'espressa volontà del legislatore individuare i reati presupposto che consentono il sequestro funzionale alla confisca per equivalente, ritenendo ormai consolidato l'indirizzo giurisprudenziale che nega la possibilità di applicare la misura reale sui beni appartenenti alla persona giuridica con riferimento alle violazioni finanziarie commesse dal legale rappresentante. La pronuncia di ieri risponde un «sì» condizionato al quesito del giudice rimettente, che domandava «se sia possibile o meno aggredire direttamente i beni di una persona giuridica per le violazioni tributarie commesse dal legale rappresentante». Non resta che attendere le motivazioni.

La massima Sezioni unite penali - Informazione provvisoria 1/2014 «È consentito nei confronti di una persona giuridica il sequestro preventivo finalizzato alla confisca di denaro o di altri beni fungibili o di beni comunque direttamente riconducibili al profitto del reato, mentre non è consentito il sequestro preventivo finalizzato alla confisca per equivalente nei confronti di ulteriori beni della persona giuridica».

CASSAZIONE/ Fatture inesistenti, respinto ricorso delle Entrate sul dl semplificazioni

Deducibilità dei costi retroattiva

Si prescinde dalla consapevolezza del contribuente
DEBORA ALBERICI

Di semplificazioni retroattivo. I costi sostenuti a fronte di una fattura soggettivamente inesistente sono deducibili dalle imposte sui redditi e dall'Irap a prescindere dalla consapevolezza del contribuente di aver partecipato a una frode carosello. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 2026 del 30 gennaio 2014, ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. Il giudizio è stato deciso dal Collegio di legittimità alla luce della recente riforma contenuta nell'articolo 8 del dl semplificazioni. Modificando, dice la Corte, «applicabile retroattivamente», in favore del contribuente, anche in materia di Irap. Fra l'altro, scrivono ancora i Supremi giudici, in tema di imposte sui redditi, a norma dell'art. 14, comma quarto bis, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, nella formulazione introdotta con l'art. 8, comma primo, dl 2 marzo 2012, n. 16, sono deducibili per l'acquirente dei beni i costi delle operazioni soggettivamente inesistenti, per il solo fatto che essi sono sostenuti nel quadro di una cosiddetta frode carosello, anche per l'ipotesi che l'acquirente sia consapevole del carattere fraudolento delle operazioni, salvo che si tratti di costi che a norma del Testo unico delle imposte sui redditi approvato con dpr 22 dicembre 1986, n. 917, siano in contrasto con i principi di effettività, inerenza, competenza, certezza, determinatezza o determinabilità. Ciò a maggior ragione se si pensa che nel caso di fattura regolare incombe sull'amministrazione la prova che l'operazione sia oggettivamente o soggettivamente inesistente. Insomma, l'ufficio deve provare gli elementi di fatto della frode, la natura di cartiera del fornitore e la connivenza con il contribuente destinatario dell'accertamento fiscale. Anche la Procura generale del Palazzaccio aveva sollecitato di respingere il ricorso del fisco.

Per la Ctr della Toscana va dato conto delle circostanze addotte in contraddittorio

Studio di settore in fuorigioco

Se l'ufficio del fisco non dà ascolto al contribuente
ANDREA BONGI

Se l'uffi cio non ascolta il contribuente lo studio di settore va in fuorigioco. È da annullare integralmente l'avviso di accertamento nel quale non si è dato conto delle circostanze addotte dal contribuente nel contraddittorio preventivo. Secondo la Commissione Tributaria Regionale della Toscana (sentenza n.135/25/13 depositata il 18/12/2013) l'appello dell'uffi cio locale delle entrate contro la sentenza di primo grado, che aveva ridotto i maggiori ricavi accertati, va totalmente respinto ed in accoglimento dell'appello incidentale del contribuente l'accertamento va annullato con condanna alle spese dell'agenzia delle entrate per entrambi i gradi di giudizio. L'atteggiamento troppo superficiale in tema di studi di settore può dunque costare caro, anzi carissimo all'uffi cio delle entrate. Dalla lettura della sentenza emerge infatti che il contribuente, una società in nome collettivo, si era presentata nel contraddittorio preventivo con l'uffi cio dimostrando essenzialmente due circostanze: il precario stato di salute dei suoi due soci nell'anno oggetto di accertamento e l'esistenza di una causa civile che aveva bloccato una commessa della società. Due circostanze che secondo i contribuenti avrebbero dovuto far desistere l'ufficio dalla pretesa costituita unicamente dalle risultanze dello studio di settore. Niente da fare. Nessuno di questi due elementi, si legge nella sentenza di appello, è stato considerato nella elaborazione dell'avviso di accertamento. L'assenza di giustificazione nella motivazione dell'avviso e l'assenza di un grave scostamento fra i ricavi dichiarati dalla società e quelli misurati dallo studio di settore costituiscono, ad avviso dei giudici della regionale, una "palese violazione dei principi generali del giusto procedimento". Il ragionamento dei giudici toscani poggia sia sulle famose sentenze della Cassazione a sezioni unite - con richiamo espresso alla n.26638/2009 - sia sulla stessa prassi dell'amministrazione finanziaria. In relazione a tali presupposti, recita la sentenza, la procedura di accertamento basata sugli studi di settore non può esimersi dall'esaminare la situazione concreta nella quale il contribuente svolge la sua attività ed il momento nel quale tale esame deve essere compiuto è indubbiamente il contraddittorio preventivo. Sarà infatti proprio grazie agli elementi ed alle circostanze direttamente acquisite o forniti dal contribuente nel contraddittorio preventivo, si legge in sentenza, che gli uffici potranno adeguare il risultato dell'applicazione degli studi di settore alla concreta realtà del contribuente. Purtroppo questi principi non sono stati affatto rispettati dall'ufficio nel caso di specie sottoposto al giudizio della regionale toscana. La bacchettata dei giudici di appello non è dunque tardata ad arrivare. Non solo l'appello promosso dall'uffi cio deve essere respinto ma anzi, la sentenza della provinciale deve essere del tutto riformata con il conseguente annullamento dell'avviso di accertamento perché illegittimo. Il tutto in accoglimento delle controdeduzioni e dell'appello incidentale presentate dal difensore della società in nome collettivo. Fare appello è costato caro all'uffi cio. Meglio tenersi la sentenza di primo grado che seppure riducendo di molto l'accertato aveva comunque rideterminato, in aumento, il reddito d'impresa della società. Non solo. L'ufficio è condannato dalla regionale anche alle spese processuali che vengono liquidate, per entrambi i gradi del giudizio.

ALL'INTERNO

Abolire il Cnel? Un caso che dura da sessant'anni

VITTORIO EMILIANI

Abolire il Cnel? Un caso che dura da sessant'anni EMILIANI A PAG. 14 Due interrogazioni parlamentari forse letali stanno per partire dall'area di governo contro Villa Lubin elegante sede del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL). Una firmata Dario Nardella (Pd, già vice-Renzi al Comune di Firenze) e l'altra dagli esponenti di Ncd Dorina Bianchi e Andrea Augello. Obiettivo: abolire un ente ritenuto inutile. Costo sui 20 milioni di euro l'anno, produttività ridottissima. «È un istituto pensato dai Costituenti nel 1948 per attuare una mediazione con sindacati e imprenditori, oggi ben lungi dall'averne una giustificazione», ha osservato qualche tempo fa Roberto Zaccaria, reputato costituzionalista. «Ci sono fior di istituti che producono una quantità enorme di materiale para-normativo, di gran lunga più inclusivo delle proposte di legge elaborate dal CNEL». Pochine del resto, nemmeno una quindicina in tutto. Oltre a molti pareri dovuti a consulenti esterni, dal 2008 all'anno scorso, 104 - hanno documentato sul Corriere della Sera il 31 ottobre passato, Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella - «per un ammontare di 2 milioni 262 mila euro. Più 54 contratti di ricerca a società e centri studi per 2 milioni 271 mila euro. Totale: 4 milioni 533 mila euro e spiccioli». Poi però bisogna aggiungere quasi 1 milione di euro per il rimborso delle spese di missioni all'estero e 108 mila per viaggi in Italia. Ma i rimborsi spese che pesano di più sono destinati ai consiglieri residenti fuori Roma, per venire nella capitale una volta al mese: ben 3 milioni 282 mila euro. Bella cifra. Tant'è che il procuratore della Corte dei Conti, Angelo Raffaele De Dominicis sta indagando da un anno sulla materia. Roberto Zaccaria, nell'intervista citata, ricorda che già nella commissione bicamerale presieduta da Massimo D'Alema si era proposto di abolire il CNEL. Senza esito pratico. Esso, è vero, ha autoridotto i propri consiglieri da 121 (uno sproposito) a 64. L'ha fatto notare a Rizzo e Stella l'attuale presidente, l'ex ministro delle Attività Produttive del governo Berlusconi, Antonio Marzano, smistato a Villa Lubin nel 2005 per fare posto al perennemente rientrante Claudio Scajola. Egli ha ricevuto tuttavia dai due giornalisti una risposta rimasta, a quanto ne so, senza replica: «Come mai i costi annuali, invece di dimezzarsi o comunque calare, sono aumentati anche in tempi di vacche magre?» È vero che l'ente ha restituito all'Erario 3 milioni e mezzo, ma «resta a bilancio un tesoretto di 10 milioni». Per la cronaca Marzano riceve 213 mila euro l'anno corroborati fino al 2010 dal vitalizio parlamentare, la cui incompatibilità con la presidenza del CNEL era stata sancita, se non erro, con legge nel 2007. Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro è previsto dalla Costituzione all'articolo 99. Ma divenne operativo soltanto dieci anni dopo quel 1947, primo presidente (ma per un solo biennio) uno dei protagonisti della Costituente, Meuccio Ruini. Dopo di lui invece uno dei notabili dc di più lungo corso, ministro della Cassa per il Mezzogiorno negli anni belli, il frascatano Pietro Campilli durò undici anni. Nel dibattito alla Costituente intervennero in molti su questo articolo. Più volte lo stesso Luigi Einaudi il quale temeva la creazione di inutili bardature «ausiliarie» e la creazione di un doppione del Consiglio di Stato. Per i comunisti Laconi e Terracini c'era il pericolo di ridurre l'autorità e la funzione del Parlamento. Nettamente contrario l'autorevole economista liberale Epicarmo Corbino (che nel '53 doveva essere uno degli affossatori, con lo 0,6 per cento dei voti andati alla sua lista, della legge elettorale maggioritaria voluta dalla Dc) il quale avanzò una osservazione analoga a quella ripresa anni dopo da Roberto Zaccaria: «In Italia esistono già parecchi organi consultivi (per l'industria, per il commercio, per l'agricoltura, ecc.) i quali avevano già dato ottime prove ed esercitato una vera collaborazione con il Parlamento e con il Governo». Favorevoli si mostravano invece sindacalisti quali Giuseppe Di Vittorio e Renato Bitossi i quali puntavano - ed è comprensibile in quella accesa temperie politica - ad un organismo che mediasse in materia economica e sociale fra partiti e fra organizzazioni sindacali all'epoca spesso frontalmente contrapposti. Ma ci volle poi una decina d'anni per istituirlo effettivamente, nel 1957. Ha tentato di rivitalizzare, negli anni passati a Villa Lubin, questa creatura, nata nobile ma sonnolenta, Giuseppe De Rita fondatore e presidente del CENSIS. Voleva, in sostanza, conferire all'ente debitamente riformato il ruolo che organismi simili hanno all'estero. Negli Stati

Uniti, ad esempio, opera il Council of Economic Advisors, composto da 3 economisti (un presidente e 2 componenti) individuati fra i migliori del Paese, coadiuvati da una trentina di specialisti autentici. Attuale presidente Alan Kreuger che, come i suoi predecessori, partecipa anche alle riunioni del gabinetto. In Germania un organismo dal nome quasi impronunciabile, lo Sachverständigenrat, coadiuva il presidente delle Repubblica: 5 esperti coi quali collaborano 11 economisti. Organismi agili e della più alta specializzazione. Da noi, oltre al presidente (nominato dal Quirinale al di fuori degli altri componenti) siedono al CNEL «esperti, qualificati esponenti della cultura economica, sociale e giuridica»; «rappresentanti delle categorie produttive di beni e servizi nei settori pubblico e privato»; rappresentanti dei lavoratori autonomi e delle professioni; delle imprese. Infine esponenti delle associazioni di promozione sociale e delle organizzazioni del volontariato. Questo poderoso apparato per una manciata di proposte di legge in tanti anni, nessuna delle quali approvata, e per pareri e studi commissionati all'esterno? Un pensionato d'oro per elefanti. Quando il consiglio venne smagrito, ne rimase fuori, guarda caso, il solo membro che avesse invocato quella misura votando sempre contro il bilancio, l'agronomo Roberto Orlandi.

20 milioni di euro il costo annuo dell'ente che impegna 64 consiglieri

3Milioni e 282mila euro i rimborsi per i consiglieri residenti fuori Roma

Foto: Operai alla catena di montaggio della Om, negli anni sessanta

Cdp Prestito da un miliardo alla controllata Cdp Reti per facilitare l'ingresso del nuovo socio al 49%

Come privatizzare (con il debito)

Daniela Polizzi e Carlo Turchetti

Parte con un leveraged buyout la nuova stagione delle privatizzazioni di Stato. Il laboratorio di prova è Cdp Reti, la scatola che Cassa depositi ha designato nell'ottobre 2012 quale acquirente del 30% Snam ceduto dall'Eni e che fin dall'esordio era stata progettata per avere due gambe «nelle infrastrutture di rete del gas e dell'energia elettrica». Non solo quindi gli asset regolati di trasporto e distribuzione di idrocarburi, cioè la mission di Snam, ma anche le linee di alta tensione e la gestione della rete di trasmissione nazionale. In breve, il mestiere assegnato a Terna dallo statuto e dalla riserva di legge fin da quando la società del ceo Flavio Cattaneo ha inglobato il vecchio Grtn. L'idea del lbo si può riassumere così: indebitare con le banche Cdp Reti per circa 1 miliardo da riversare come extra-cedola alla spa di via Goito presieduta da Franco Bassanini; e per questa via offrire un rendimento più alto e un ticket d'ingresso più abbordabile all'investitore che verrà prescelto quale acquirente del 49%. Il progetto è sul tavolo di Giovanni Gorno Tempini, l'ad di Cassa depositi, che assieme all'advisor Lazard sta affinando il maxi-prestito con un club deal di istituti. Tra i candidati vengono segnalati in manovra Citi, Ubs, Bnp Paribas, JP Morgan, Bofa Merrill Lynch e Banca Imi. Ma il cantiere è ancora aperto. E così anche i numeri perché si potrà stringere su questo fronte solo dopo la scelta del partner. Venerdì 31 gennaio è il termine che Cdp aveva posto per le offerte vincolanti ai quattrocinqe candidati rimasti in corsa dopo lo screening iniziale. Tra questi, Kuwait Wren house (braccio del fondo sovrano Kia), gli australiani dell'Industry fund management (Ifm), la canadese Borealis (riferibile all'Ontario municipal employees retirement). E ancora State grid of China che però, essendo una compagnia elettrica, chiede un coinvolgimento nella governance di Terna difficilmente esaudibile. Una volta proclamato il vincitore si passerà ai dettagli della struttura d'investimento. La prima domanda è quanto debito può contenere Cdp Reti. Un miliardo o poco meno, visto che per gli interessi può contare sui dividendi di competenza Snam (254 milioni) e su quelli che introiterà una volta perfezionato il conferimento da via Goito del 30% Terna (121 milioni). Una leva superiore potrebbe mettere sotto pressione il rating al piano di sotto, se Moody's e S&P temessero una spremitura eccessiva del pay-out. L'idea è di un prestito da tenere in vita 12-18 mesi, un bridge da rifinanziare poi con un bond. Ma qual è il vantaggio per l'investitore (o consorzio) che vincerà la gara? Bisogna prima fare due conti. Il 30% di Snam e Terna valgono in Borsa, rispettivamente, 4,2 e 2,2 miliardi. Quindi Cdp Reti partirebbe con un nav ben superiore a 6 miliardi e un reddito da dividendi attorno al 6%. Chi volesse entrare al fianco della Cdp negli asset regolati dei gasdotti e dei tralicci dovrebbe mettere sul piatto almeno 3 miliardi. Questo senza leverage, poiché con il maxiprestito delle banche il conto sarebbe meno salato e il ritorno sull'investimento salirebbe attorno al 7,5%. L'incasso di via Goito sarebbe comunque pieno, un miliardo grazie all'extra-cedola e due con la vendita del 49%.

chilometri di valore Tubi & Cavi Terna Snam Valore di Borsa 7.249 13.784 Ricavi 1.401 2.633 Investimenti 758 775 Ebitda 1.132 2.083 Debiti netti 6.340 12.877 Monte dividendi 403 845 Dipendenti 3.467 6.050 Chilometri rete 63.500 32.277

Bilanci dei primi nove mesi 2013, dati in milioni di euro

Foto: lbo per l'ad il numero uno di cdp Giovanni Gorno tempini

Attualità dynasty / il caso armellini

Lady no tax

Vita e opere di Angiola, di famiglia palazzinara, passata dai salotti romani alle fiduciarie estere. Gestendo 1.243 immobili senza curarsi del fisco

Gianfrancesco Turano

Trentacinque anni sono passati invano. La coazione a evadere è rimasta irresistibile attraverso le generazioni. Scudi, condoni e assoluzioni in tribunale per il rotto della cuffa non sono bastati a convincere Angiola Armellini, figlia del costruttore Renato, che i tempi sono cambiati, che il piatto dell'erario piange a dirotto e che le grandi feste del generone romano sono una coperta corta rispetto al "mors tua vita mea" dello Stato contro gli imprenditori con salotto in Italia, residenza a Montecarlo e trust sparsi per il Mar dei Caraibi. Bella, elegante e così coraggiosa da mettere in fuga i rapitori che volevano trascinarla, adolescente, a fare la stessa villeggiatura in Aspromonte subito per nove mesi dal padre, Angiola ha passato una vita a tentare di emendarsi da un'origine palazzinara senza però rinnegare la sostanza dei metodi paterni. Ha sposato un finanziere poliglotta, Alessandro Mei, conosciuto sullo yacht dell'armatore Manfredi Lefebvre d'Ovidio e provvisto di quel titolo di ingegnere che il geometra Renato Armellini pretendeva ad honorem dopo avere riempito Roma di case ultrapopolari. Ha poi tenuto banco, quando viveva all'Eur e risiedeva nel principato di Monaco, nelle serate della Roma veltroniana con un occhio alla sinistra e il cuore fedele al democristianesimo di rito andreottiano-sbardelliano che ha fatto le fortune della famiglia del vecchio capomastro emigrato a Roma dalle Marche. Nei primi anni del Duemila ha vissuto una relazione con Bruno Tabacci quando il politico mantovano aveva stabile organizzazione nel centrodestra. Il Ccd e poi l'Udc guidati da Pier Ferdinando Casini tenevano le loro convention all'hotel Aran di Angiola all'Eur. Anche se lei, come ricorda chi le organizzava, «ci faceva pagare sempre». Non un carattere semplice, Angiola. Il matrimonio è finito in pochi anni con l'ex marito che denunciò ottimi amici della famiglia di lei come Giovanni Acampora, l'avvocato della tangente Imi-Sir, il commercialista Sergio Melpignano, il giudice Antonio Pelaggi, tutti arrestati nel 1996 per uno dei vari scandali fiscali di famiglia insieme allo stesso Mei. La vicenda del divorzio è stata accompagnata da una faida che, per un lungo periodo, ha turbato i rapporti familiari. La spartizione dell'eredità del padre, morto di infarto in spiaggia a Porto Santo Stefano venti estati fa dopo una vita come Steve McQueen, è costata liti in tribunale fra Angiola, la madre Laura Romaldini e le sorelle Francesca e Alessandra, difesa da Stefano Previti figlio dell'ex ministro Cesare. Nel 1994, l'anno successivo alla morte del patriarca Renato, un testimone dell'epoca ricorda una riunione nello studio dell'avvocato di Angiola, Alba Torrese, conclusa con uno scontro fisico fra la sorella maggiore, che oggi ha 55 anni, e Francesca Armellini, nata nel 1964. Tra le frequentazioni interrotte in modo tempestoso, c'è quella con Berta Spallone, moglie del neurochirurgo Aldo e nipote acquisita del medico di Palmiro Togliatti. E con Tabacci - ipse dixit - tutto è finito sei anni fa quando ormai la signora Armellini si era spostata dall'Eur in centro, nel palazzo rinascimentale di via Banco del Santo Spirito, abbandonando quasi del tutto la mondanità. Ma non gli affari. Gli ultimi tre anni sono stati un inseguimento continuo aperto nel 2009 dalla Guardia di finanza e dall'Agenzia delle entrate contro i fnti residenti all'estero, a Montecarlo in particolare. Da lì in poi è stato un crescendo terminato dieci giorni fa con una conferenza stampa dei finanzieri della tributaria di Roma e una notorietà che la signora avrebbe volentieri evitato. Eppure sul pasticciaccio tributario di Angiola Armellini è meglio disilludere da subito l'opinione pubblica, infammata dai fantomatici 2 miliardi di evasione palazzinara. La primogenita di Renato se la caverà con una sanzione di qualche milione di euro. Sei, se le va male. Dieci, se il negoziato con l'Agenzia delle entrate finirà in un disastro. In sede penale, dove il pm di Roma Paolo Ielo procede per associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale, i tempi saranno molto più lunghi. Qui il pronostico è impossibile e il riserbo degli inquirenti totale. Nessun nome di società. Nessun nome dei professionisti italiani e stranieri che hanno affiancato Angiola Armellini nella costruzione di un'architettura barocca, e ormai superata dalle contromisure della legislazione recente, che spaziava da Panama alle Bahamas, dalle Isole Vergini

Britanniche alla Nuova Zelanda. "L'Espresso" può però rivelare che la mente del comparto lussemburghese è Jean Faber, noto per le sue traversie nelle vecchie vicende Enimont, fduciario, amministratore e revisore particolarmente apprezzato dalla clientela italiana in vena di escursionismo societario. È lui che, fno allo scorso dicembre, ha gestito le holding estere di Angiola Armellini. Ed è sempre la sua Fiduciaire Faber, con sede in boulevard Roosevelt 15 nella capitale del Granducato, ad amministrare il patrimonio di Francesca e Alessandra Armellini, sorelle minori di Angiola. Per lo più, le Armellini avevano holding con stabile organizzazione in Italia. In parole povere, pagavano le tasse secondo la normativa fiscale italiana. Alessandra è la più deflata dagli affari e la più nota per la cessione di immobili in uso gratuito a onlus o alla chiesa valdese. Francesca è l'imprenditrice, con 350 dipendenti e un'azienda, la Gse Aeronautica, con sede legale a Roma e fabbrica a Brindisi. Angiola ha un proflo da immobiliare. Ma l'imprinting, quello che i fnanzieri chiamano esteroinvestizione delle attività, è un'eredità paterna. Anche in questo Angiola è l'erede che meglio ha ricalcato le orme di Renato. Le sue Lemon Green, Mhm, Chameron, Chabron con le varie controllate amministrare da Faber e dal suo socio di studio Didier Kirsch, erano sostanzialmente in regola. Ma nel mosaico c'erano due tasselli (le finanziarie Grand Baie e Sorol) che invece hanno approfittato per anni delle facilitazioni tributarie del Granducato. Grand Baie e Sorol hanno attirato l'attenzione di magistrati e fnanzieri, partiti su binari diversi per arrivare a una conclusione simile, anche se fra la Procura e la Guardia di fnanza c'è stato quanto meno qualche problema di comunicazione e di coordinamento (vedi articolo a pag. 45). Nel marzo del 2013 la Procura è partita dall'arresto per bancarotta fraudolenta, 17 anni dopo il primo, proprio di Alessandro Mei, ex marito di Angiola e padre dei suoi due fgli Andrea e Federico, entrambi con cittadinanza statunitense. Il più grande, Andrea, è stato inserito dalla madre fra i soci di una delle holding al momento del grande rimpatrio delle scatole lussemburghesi in Italia nella seconda metà del 2013, svolto quasi in parallelo con la sorella Francesca che si è decisa a reinsediare le società in Italia qualche mese prima. In questo dedalo di società, Angiola Armellini fgurava come semplice consulente con un compenso di 200 mila euro l'anno. Sono tanti soldi per dare qualche suggerimento. Ma non sono molti per gestire a tempo pieno, come lei faceva, la sua quota dell'impero immobiliare paterno, concentrato nella zona sud-est di Roma (Eur, Tuscolano, Laurentino, Ostia) e quantificato in 1.243 unità compresi depositi, magazzini, scantinati e negozi. A parte i tre alberghi Aran, la qualità delle proprietà è medio-bassa. Del resto, a metà degli anni Novanta, l'intero lascito immobiliare di Renato Armellini era stimato in 2 mila miliardi di lire, con 3.600 unità abitative e una cubatura di 90 mila metri. Ma era una valutazione approssimata per eccesso e a beneficio delle banche che avevano fnanziato la crescita del gruppo di famiglia. Le case Armellini erano già cariche di ipoteche. Spesso erano concesse in usufrutto al Comune di Roma e girate in afftto agevolato agli sfollati da quartieri come la Montagnola, rasi al suolo per realizzare edifici signorili. A volte, erano palazzi costruiti nel più completo abusivismo, come la lottizzazione dei terreni a Pomezia realizzata in assenza di permessi o come l'edificio di nove piani in via Mantegna di cui fu decretata la demolizione e dove oggi sorge il lussuoso hotel Aran affttato in passato a Tabacci, Casini e congressisti vari. Anche se, in larga parte, il tesoro di Renato Armellini è fatto di beni che hanno una valutazione immobiliare teorica ma nessun mercato reale, come l'ex "Bronx" di via Fasan sul lungomare di Ostia, Angiola ha difeso strenuamente l'eredità paterna, fossero hotel a quattro stelle o le "case di ricotta" denunciate dai cronisti de "l'Unità" negli anni Settanta. Chi dice che con le stamberghe non si fanno soldi? Soltanto nel 2008 e nel 2009 Angiola Armellini ha accumulato un contenzioso con il Comune per il mancato pagamento di Ici da 3,6 milioni di euro. L'amministrazione del Campidoglio aveva avviato la manovra di recupero ma ogni volta andava a sbattere contro una lussemburghese diversa. Non solo. Angiola Armellini ha a sua volta replicato con una richiesta di aggiornare da 4 a 11,5 milioni di euro il canone che il Comune versa agli Armellini dagli anni Settanta proprio per gli appartamenti di via Fasan a Ostia. La giunta Alemanno le aveva dato ragione con una delibera prefestiva a ridosso del Capodanno 2013. Purtroppo mancava la copertura fnanziaria e il robusto ritocco non è andato a buon fne. Adesso bisognerà pagare. Poco male. Tre o dieci milioni, non sarà questa la fne dell'impero Armellini. L'erario, coi grandi, è bonario. Foto: Umberto Pizzi, Foto: Ansa (4). Agf, archivio L'Espresso (2)

Padre e figlia Angiola e Renato Armellini, morto nel 1993, negli anni Settanta. L'uomo ha lasciato agli eredi un patrimonio immobiliare di 3.600 alloggi per un valore stimato a metà anni Novanta in 2 mila miliardi di lire. Genero e avvocato a sinistra Alessandro Mei, l'ex marito di Angiola Armellini. Nel 1996 è stato al centro di un'indagine che fece finire in cella l'avvocato Giovanni Acampora.

Abusivismo record Roma 1975: la demolizione dello stabile abusivo realizzato dalle imprese di Armellini in via Mantegna. Oggi nella stessa area sorge il lussuoso hotel Aran, sempre della famiglia dei costruttori.

Foto: Angiola Armellini al volante di una Bentley.

Foto: nel 2008-09 ha accumulato un contenzioso da 3,6 milioni di euro per l'ICI non pagata al comune di Roma.

Economia privatizzazioni

Poste raccomandate

Il governo vuol quotare l'ex carrozzone pubblico. Che ora vanta profitti da primato. Grazie alla finanza. E ai miliardi garantiti dallo Stato

Vittorio Malagutti

S'avanza in Borsa uno strano animale. Funziona come una banca, ma viaggia grazie al carburante pubblico. È un'azienda di Stato, ma non può fare a meno del mercato finanziario. Sono le Poste Italiane. Il governo ha deciso di venderne un pezzo per far cassa. Entro l'autunno sarà ceduto il 40 per cento del capitale con un collocamento pubblico per un incasso stimato intorno ai 4 miliardi di euro. Per il listino azionario è una novità assoluta. E la campagna pubblicitaria è già partita. Il ministero dell'Economia raccomanda caldamente ai cittadini l'acquisto delle azioni di un'azienda sospesa tra Stato e mercato, in un intreccio di dare e avere, proventi e contributi, costi e ricavi che da almeno un decennio è sotto esame delle autorità garanti della concorrenza in Italia e in Europa. Il vecchio carrozzone postale ha fatto il grande salto nella modernità di internet e delle e-mail cavalcando la finanza. Ma, nel frattempo, non sono stati smantellati i vecchi sussidi di Stato che garantiscono all'azienda ricavi per miliardi all'anno. E così, adesso, il gruppo Poste italiane, una spa controllata al 100 per cento dal ministero dell'Economia, viene descritto come un supermarket del risparmio, con i suoi banconi ben forniti di conti correnti, fondi comuni, carte di credito, polizze e molto altro ancora. «Siamo una banca». Anzi, di più: «Una banca e un'assicurazione insieme», va ripetendo da anni l'amministratore delegato Massimo Sarmi, il manager che da 12 anni siede sulla poltrona di numero uno dell'azienda e spera, in primavera, di essere rinnovato per il quinto mandato. I conti gli danno ragione. Gli ultimi bilanci grondano profitti. Tra il 2008 e il 2012, in un mondo squassato dalla peggiore tempesta finanziaria della storia, mentre banche e assicurazioni sono state costrette a far fronte a oneri supplementari per miliardi di euro, le Poste hanno accumulato utili per quasi 5 miliardi. Un risultato straordinario. Impressionante. Com'è stato possibile? La chiave di tutto sta nella combinazione di due fattori. La mano del mercato e quella dello Stato, che ha gonfiato i bilanci delle Poste con miliardi di contributi a condizioni favorevoli. I 13 mila uffici dell'azienda postale si sono trasformati in una formidabile rete di vendita per i prodotti finanziari del gruppo, dai tradizionali buoni fruttiferi e libretti di risparmio per arrivare fino ai fondi e alle polizze di ultima generazione. Risultato: Poste Vita ha scalato la graduatoria delle assicurazioni nazionali e con oltre 10 miliardi di premi annui ormai insegue da vicino i due leader, Generali e UnipolSai. Intanto gli sportelli continuano a svolgere anche il lavoro di sempre. E cioè recapitare lettere e pacchi. Qui però c'è ben poco da guadagnare. Anzi, le perdite crescono di anno in anno per effetto della rivoluzione di Internet e della recessione, che ha ridotto di molto le spedizioni di carattere commerciale. E allora che si fa? Si tagliano le filiali meno competitive? Impossibile, perché il servizio va garantito su tutto il territorio nazionale. Lo prevede il contratto sottoscritto tra le Poste e il suo azionista unico, lo Stato. In cambio, l'azienda guidata da Sarmi riceve sovvenzioni pubbliche per circa 350 milioni di euro all'anno, soldi che dovrebbero servire, per l'appunto, a compensare gli oneri del cosiddetto servizio universale. Come detto, però, gli uffici funzionano anche come negozi di prodotti finanziari. E allora in che misura i costi di distribuzione di polizze e fondi, un'attività pienamente di mercato, vengono riversati sulla rete commerciale, quella sovvenzionata dallo Stato? «Per rispondere a questa domanda sarebbe necessaria una separazione contabile completa e trasparente tra le due attività», osserva Ugo Arrigo, professore all'Università di Milano Bicocca. E invece no, i bilanci non aiutano a risolvere la questione. Sarmi, comprensibilmente, preferisce descrivere i nuovi orizzonti del servizio universale. Dalla «consegna di farmaci» alla «collaborazione con i comuni per recapitare ai cittadini i documenti più disparati». Il messaggio è chiaro: ci meritiamo il sostegno pubblico e se necessario siamo pronti a fare di più. Si vedrà. Intanto i bilanci volano sull'onda della finanza. È la nuova grandeur postale. Fare banca rende. Rende moltissimo. Anche perché Sarmi il banchiere viaggia sul velluto. I suoi concorrenti, i capi dei maggiori istituti di credito del Paese, prestano soldi alle aziende. Le Poste invece no. Raccolgono i

risparmi di milioni di clienti e poi li riversano su investimenti sicuri, sicurissimi, garantiti dallo Stato. La legge infatti prescrive che il denaro depositato sotto forma di conto corrente postale (44 miliardi di euro al 30 giugno 2013) prenda due direzioni. Per la maggior parte viene investito in titoli di stato italiani, in gran parte Btp, il resto deve invece essere depositato al ministero dell'Economia. Insomma, il rischio è ridotto al minimo. Basta leggere i bilanci e fare qualche confronto. Mentre da anni le banche sono costrette a far fronte a sofferenze miliardarie sui prestiti accordati alle imprese, alle Poste proprio non hanno di questi problemi. L'azienda pubblica raccoglie denaro e poi le mette al sicuro nelle casse dello Stato. Qualche numero, giusto per dare un'idea. A fine dicembre 2012, ultimo dato disponibile, gli impieghi del BancoPosta presso il ministero dell'Economia ammontavano a 5,4 miliardi. Una montagna di denaro che frutta interessi a dir poco generosi, il 4,69 per cento all'anno, poi ridotto, a partire dal 30 giugno 2013, al 2,84 per cento, che resta comunque un tasso molto più elevato della media di mercato. C'è poco da sorprendersi, allora, quando si scopre, conti alla mano, che il ministero dell'Economia contribuisce ai ricavi delle Poste per oltre 750 milioni annui. Poi c'è il capitolo titoli di stato. Il gruppo guidato da Sarmi possiede quasi 80 miliardi di Btp (per due terzi in carico a Poste Vita), un tesoro che assicura fussi di cedole per centinaia di milioni l'anno, ma, d'altra parte, espone anche ai venti dello spread. Nel 2011, l'anno della tempesta finanziaria sul debito pubblico, le Poste furono costrette ad accantonare oltre un miliardo per far fronte al calo delle quotazioni del loro portafoglio di investimenti, che è costituito quasi per intero di Btp. D'altra parte, poco meno della metà dell'utile realizzato tra gennaio e giugno del 2013 (170 milioni su 360) è stato realizzato semplicemente liquidando una piccola parte del portafoglio in obbligazioni pubbliche, rivalutate grazie alla riduzione dello spread. Piove sul bagnato. Perché nel primo semestre del 2013 (ultimo dato disponibile) il denaro depositato al ministero dell'Economia insieme agli investimenti in titoli di stato hanno fruttato al solo BancoPosta 800 milioni di ricavi, contro i 570 milioni d'incasso frutto dei servizi di pagamento, cioè le commissioni sui bollettini postali. Insomma, più Stato che mercato. Anche perché, a ben guardare, è un altro soggetto pubblico, la Cassa depositi e prestiti, a garantire il flusso più importante di ricavi. È un meccanismo collaudato ormai da molti anni. Le Poste vendono libretti di risparmio e buoni fruttiferi, prodotti tradizionali ma mai passati di moda. Il ricavato finisce alla Cassa depositi e prestiti, che paga il servizio di collocamento e deposito sulla base di un'apposita convenzione stipulata con l'azienda di Sarmi. Cifre enormi. Si calcola che ci siano in circolazione circa 100 miliardi di libretti e oltre 210 miliardi di buoni fruttiferi. Ebbene, nel 2012, sulla base di questo accordo, le Poste hanno incassato dal loro azionista circa 1,6 miliardi di euro. Denaro pubblico anche questo. Denaro che, come negli anni precedenti, è servito a finanziare l'espansione a tappe forzate del gruppo di Stato. I banchieri protestano. Parlano di concorrenza sleale sul mercato del risparmio. Come se non bastasse, l'imminente maxi collocamento dei titoli delle Poste è destinato a fare ombra alle prossime offerte degli istituti di credito, sotto forma di nuove azioni e obbligazioni. Il duello continua. Da una parte le banche. Dall'altra le Poste, con la benzina di Stato. Fonte: bilanci del gruppo, Fonte: Bilancio 2012 delle Poste Italiane, Foto: Pag.102-103 A. Cristofari - A3, pag.104-105 P. Tre - A3, D. Scudieri - ImagoeconomicaMacchina da soldi

Utile netto del gruppo Poste Italiane dal 2008 al 2012 (dati in milioni di euro) 883 2008 904 2009 1.018 2010 846 2011 1.032 2012E lo Stato paga

Quota dei ricavi del gruppo derivante dai principali enti pubblici o da società a controllo statale (dati in milioni)
 Ricavi totali del gruppo: 9.932 Gruppo Eni 27 Gruppo Enel 142 Cassa depositi e prestiti 1.649 Ministero dell'Economia 785

Foto: L'INTErNO di un ufficio PostALE.

Foto: LE 13 MILA FILIALI DEL gRuPPo offRoNo I PIÙ dIVERsI PRodotti FINANZIARI FINANZIARI

Foto: Il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni. Nell'altra pagina, Massimo Sarmi

Inps, pasticcio immobiliare Appalti nulli e perdite infinite

ANNULLATA LA GARA PER LA GESTIONE, IN QUATTRO ANNI BUCO DA 100 MILIONI
di Marco Palombi

La poltrona di Antonio Mastrapasqua, che pure sembrava destinata all'eternità, traballa? Niente paura. All'Inps restano alcune certezze inscalfibili. La gestione dell'enorme patrimonio immobiliare dell'Inps - 13 mila e dispari edifici dal valore di quasi 2 miliardi secondo una relazione della commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali - è un tradizionale buco nero gestionale che non accenna a chiudersi, anzi ogni anno porta alla vicenda nuove e più complicate forme di débâcle amministrativa. Quanto al passato, bastino i numeri del 2012 della Corte dei conti. Quelle migliaia di immobili - scrivono i magistrati - invece che reddito producono perdite: una decina di milioni l'anno nel 2008/2009, 55 milioni nel 2010, 33,7 milioni nel 2011. Insomma, nel complesso si parla di oltre 100 milioni di euro in quattro anni. Non male per un ente che - citando sempre la Corte dei conti, stavolta sul bilancio preventivo 2012 - il cui "patrimonio netto è sufficiente a sostenere una perdita per non oltre tre esercizi". Kafka all'Inps: storia di un appalto complicato. Meno male, allora, che proprio nell'aprile 2011 Inps pubblicò un bando di gara per assegnare la gestione degli immobili all'esterno. Non tanto: quell'appalto è ancora bloccato e ora non è ben chiaro chi gestisca cosa. Ecco la storia di questo incredibile pasticcio. L'appalto per gestire il patrimonio immobiliare dell'ente previdenziale - 44 milioni di euro in tre anni - lo ha vinto nel giugno 2012 la Prelios (in società con Gabetti). Si tratta dell'azienda immobiliare fondata da Massimo Caputi dopo l'uscita da Idea Fimit - di cui, in passato, dal 2012 è presidente Antonio Mastrapasqua, per il semplice motivo che "ospita" gli immobili ex Inpdap - e che è una sorta di salotto buono del real estate: tra gli azionisti, infatti, c'è la Camfin di Tronchetti Provera, Generali e poi tutto il sistema bancario italiano. Tutto è bene quel che finisce bene? Mica tanto. A questo punto entra infatti in scena la seconda classificata: la Romeo gestioni, la società di Alfredo Romeo, imprenditore campano vicino al centrosinistra e finito in numerose inchieste negli anni scorsi e condannato in appello a Napoli per corruzione nel giugno scorso. La Romeo gestioni, si diceva, ha presentato il solito ricorso: il Tar glielo ha bocciato nel maggio scorso e Inps s'è affrettata - siamo al 12 agosto - a firmare il contratto di gestione con Prelios. L'affidamento degli immobili alla società di Caputi sarebbe partito dal 31 ottobre. Tutto finito? Macché. L'ente guidato da Antonio Mastrapasqua ha sottovalutato il Consiglio di Stato: i magistrati amministrativi, infatti, con una sentenza del 15 ottobre (depositata a dicembre) ha dato ragione a Romeo assegnandogli direttamente l'appalto. Secondo i giudici amministrativi, Prelios non aveva alcuni requisiti necessari per partecipare alla gara. E qui la faccenda si fa kafkiana, perché l'Inps non ha ancora rispettato la sentenza (definitiva) e ancora non ha assegnato l'appalto a Romeo. La vicenda dell'Igei, in liquidazione dal 1996. I motivi sono due: il primo è che Prelios ha diffidato l'ente previdenziale dal disattendere il contratto del 12 agosto, il secondo riguarda l'Igei, la società di gestione interna all'Inps (ma partecipata anche dalle Cooperative rosse, dalla stessa Prelios e da altri), fondata nel 1991 e in liquidazione addirittura dal 1996. Prelios e Caputi infatti s'erano impegnati a riassorbire subito la ventina di dipendenti superstiti di Igei, Romeo invece non ci pensa nemmeno. Il problema ha una sua certa urgenza perché Igei - grazie a un provvedimento del governo Monti - ha una sua data di scadenza già fissata: il 31 marzo 2014, tra due mesi. Un incontro tra i sindacati e Romeo in dicembre non ha dato i risultati sperati e infatti nell'Istituto non si muove ancora foglia. Una soluzione - buttano lì i lavoratori - è che alla fine il personale finisca per entrare in Inps come accadde nel 2000 a tutti gli ex portieri degli immobili degli enti previdenziali. Quei tempi sono finiti, rispondono dall'Istituto, che non vogliono aprire il vaso di Pandora del destino dei dipendenti delle società controllate. L'Inps è sotto, il numero uno, Antonio Mastrapasqua. Emblema/LaPresse

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11 articoli

TORINO

Il nuovo gruppo Elkann: l'Italia resta centrale, la famiglia è compatta. Il titolo recupera in Borsa

Fiat, le tasse tra Roma e Londra

Saccomanni: convinti che sia tutto regolare. Befera: vigileremo
Mario Sensini

ROMA - Ires, Irap, Iva, Imu e accise, come ovviamente i contributi sociali, pagati dalle imprese controllate in Italia continueranno a essere versati in Italia. Quello che cambierà, con la fusione di Fiat spa nella nuova holding FCA, con sede giuridica in Olanda e quella fiscale in Gran Bretagna, che garantisce una tassazione privilegiata dei dividendi, sarà proprio la sorte delle imposte sul reddito distribuito dalle controllate alla capogruppo. Ma per il fisco italiano non sarebbe una gran perdita, spiegano da Torino. Almeno fin quando la società non ricomincerà a distribuire gli utili.

Ancora nel 2013, si legge nel comunicato di due giorni fa, la Fiat Spa ha registrato un'imposta sul reddito "positiva" di 943 milioni di euro. Cioè ha addirittura maturato un credito fiscale di quasi un miliardo, per una partita straordinaria nel bilancio della neo acquisita Chrysler di circa 1,5 miliardi, che ha più che compensato gli oneri fiscali di competenza dell'esercizio (557 milioni, 313 per la società americana, 244 per Fiat esclusa Chrysler).

La nota non spiega se tutte queste imposte, a debito e credito, siano state regolate solo in Italia. Per avere un quadro preciso della situazione bisognerà aspettare qualche mese e il bilancio civilistico, ma le autorità italiane non sembrano comunque molto preoccupate per il gettito. «Di per sé nell'operazione non c'è nulla di irregolare» ha detto ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Che ha tuttavia garantito che l'operazione «sarà oggetto di esame». Come conferma l'Agenzia delle Entrate. «Verificheremo il pieno rispetto delle norme fiscali: le società in Italia pagheranno regolarmente le imposte in Italia» ha detto ieri il direttore, Attilio Befera, intervenuto al Telefisco del Sole 24 Ore. Aggiungendo che, nel momento del trasferimento della sede fiscale in Gran Bretagna, Fiat si vedrà comunque imporre una «exit tax». Dovrà cioè pagare le tasse sulle plusvalenze relative ai beni aziendali che non fossero già state tassate, come se fosse una cessione. Un'imposta che potrebbe tuttavia essere sospesa in attesa dell'effettivo realizzo delle plusvalenze. In un'intervista a La Stampa, il presidente John Elkann oltre a tagliar corto sulla questione fiscale (non cambia «assolutamente niente») spiega che l'Italia resta centrale («sarà il centro di un mercato immenso») e ribadisce che la famiglia è compatta e manterrà salde le redini del nuovo gruppo. Ieri, intanto Fiat ha segnato un discreto recupero in Borsa, (+2,97% dopo la caduta del 4,1% della vigilia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse 1 Sede fiscale in Regno Unito Diverse imposte sul reddito distribuito dalle controllate alla capogruppo 2 Credito d'imposta Nel 2013 Fiat Spa ha registrato un credito fiscale pari a 943 milioni di euro 3 Previstala «exit tax» Fiat pagherà le tasse sulle plusvalenze che non fossero già state tassate

ROMA

Delibere & diritti Alemanno: famiglie e bambini più importanti

Il registro delle unioni civili arriva nel Terzo municipio

Ignazio Marino Il sindaco posta un video nel suo sito e afferma: «L'omofobia va combattuta, la delibera sulle unioni civili sarà discussa nell'assemblea»

Il Consiglio del Terzo municipio ha approvato la delibera che istituisce il Registro per le Unioni Civili. «Il momento è storico - afferma Yuri Bugli (Pd), promotore della delibera -. Dopo sette anni di lotte per i diritti civili si compie finalmente un passo in avanti per tutte le coppie di fatto. La libertà di avere legami solidaristici o affettivi è finalmente riconosciuta anche da questa amministrazione. E nonostante la strenua opposizione delle destre che non perdono occasione per dimostrarsi avulse dalla realtà sociale che le circonda e reazionarie sul fronte della libertà individuale, questo Consiglio è riuscito ad approvare la delibera che io stesso ho presentato». Sull'argomento ieri è intervenuto lo stesso sindaco Marino: «L'omofobia deve essere combattuta e va eliminata dalla nostra società perché è il frutto di una cultura negativa, sbagliata, violenta, aggressiva». E per questo «la maggioranza che governa la città ha votato nella commissione specifica una norma per l'introduzione del registro delle unioni civili, che dovrà essere discussa in assemblea capitolina». Marino lo afferma in un video postato sul suo sito, in cui spiega di aver ricevuto una lettera da Guido Allegranza, «un ragazzo aggredito a Roma per il suo orientamento sessuale». Il primo cittadino si dice «convinto che tutti debbano avere la stessa possibilità di manifestare i propri affetti e il proprio amore, senza per questo temere violenze odiose come quelle omofobe», per affermare «il diritto ad avere tutti gli stessi diritti: non diritti speciali per qualcuno, ma gli stessi diritti per tutti».

Non tarda ad arrivare la critica dell'ex sindaco Gianni Alemanno: «Per l'amministrazione Marino sono più importanti le unioni civili che le famiglie e i bambini. Non solo in assemblea capitolina sta arrivando la delibera per l'introduzione del registro delle unioni civili promossa dalla maggioranza, ma oggi in Commissione Scuola è arrivata la proposta di delibera di modifica della determinazione delle quote di pagamento per i servizi educativi e degli Asili nido. Questa delibera compromette tutto il lavoro fatto dalla nostra amministrazione poiché prevede l'eliminazione totale della quota contributiva dell'asilo per il terzo figlio. Marino tradisce ancora una volta il suo slogan tutto elettorale di voler trasformare Roma in una «città a misura di bambino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARI

Quest'anno aumento del 3%

In Puglia la maxi rivalutazione dei vitalizi

Sorpresa. In Puglia arriva l'adeguamento dei vitalizi per i consiglieri regionali. Ma non erano stati aboliti? È vero, ma solo per chi è in Regione adesso. Chi ha già il suo vitalizio, è al sicuro. Meglio ancora, gli è appena stato aumentato del 3,09%. Poco? Per niente: è quasi il triplo dell'inflazione programmata. Lo rivela la Gazzetta del Mezzogiorno. I fortunati sono circa 150 ex consiglieri regionali (oltre a 50 reversibilità) il cui aumento della «pensione» (che a seconda dell'anzianità di servizio varia tra 133 e i 440 euro lordi al mese) costerà alle casse regionali 330 mila euro all'anno.

Per intendersi: l'adeguamento della pensione di un lavoratore con 38 anni di anzianità l'anno scorso è stato bloccato. E quest'anno ammonta a 17,84 euro. La rivalutazione è stata introdotta nel 2010, inserita in una normativa sui lavori pubblici. Allora l'adeguamento era limitato agli anni tra il 2010 e il 2012. Ma l'anno scorso, una mano sapiente aveva aggiunto al bilancio un emendamento che ai tre anni elencati aggiungeva le due paroline «e seguenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

La valuta virtuale Il progetto regionale e le resistenze Pd

Compravendite tra aziende, il modello svizzero Wir per la moneta lombarda

Andrea Senesi

MILANO - Non sarà un bigliettone di color verde padano con il disegno della rosa camuna o lo spadone dell'Alberto da Giussano. Guai a chiamarlo «lombard», insomma, come qualcuno aveva già preso a definirlo. La Lombardia avrà comunque la sua moneta regionale. Sarà uno strumento elettronico che permetterà «lo scambio di debiti e crediti tra cliente e fornitore e tra aziende diverse». Una moneta virtuale, a disposizione delle imprese per la «compensazione multilaterale e per lo scambio di beni e servizi».

Se ne parlava da almeno tre anni. Una moneta complementare da affiancare all'«odiato» euro. In Regione l'idea aveva preso forma già in era formigoniana. Grande sponsor era l'allora numero due di Palazzo Lombardia, il leghista Andrea Gibelli. Lo stesso Carroccio ne ha poi fatto uno dei suoi cavalli di battaglia per la corsa di Roberto Maroni alla guida della Regione. Ora la proposta di una sperimentazione è finita nel testo di un progetto di legge. «Libertà di impresa e competitività», il titolo del documento approvato ieri dalla commissione attività produttive del Pirellone. In mezzo a tanti principi e norme sullo snellimento burocratico, sulla facilitazioni nell'accesso al credito, sul sistema fiscale da semplificare, voilà un articolo di legge, uno solo, che fa riferimento alla sperimentazione di una valuta regionale.

Nulla di inedito, va detto: qualcosa di molto simile esiste già in altri Paesi: in Svizzera (con il «Wir»), in Francia («Nantò»), in Germania («Chiemgauer») e in Gran Bretagna («Bristol Pound»). Ma anche in altre Regioni italiane si è lavorato a una moneta di riserva. In Sardegna c'è il «Sardex» (un circuito commerciale che ha coinvolto in quattro anni 1.400 imprese), a Bologna l'«Emiro» (acronimo di Emilia Romagna). Una specie di baratto aggiornato, con una banca «virtuale» - in questo caso l'ente pubblico, cioè la Regione stessa - a fare da garante sulla correttezza degli scambi. «Un modo per rilanciare l'economia», sostengono con qualche enfasi i leghisti. E per «affrancarsi dalla schiavitù dell'euro», aggiungono sottovoce. I vantaggi immediati? «Porterà a una fidelizzazione tra cliente e fornitore, favorirà il mercato di prossimità, aiuterà a superare le difficoltà delle imprese nell'accesso al credito», spiega il leghista Angelo Ciocca, presidente della commissione che ieri ha licenziato il testo.

La moneta regionale piace a tutto il centrodestra, con diverse sfumature: entusiasti i maroniani, assai più tiepidi quelli di Forza Italia e del Ncd. Meno scontato il sì del gruppo dei Cinque Stelle («L'introduzione di una moneta alternativa era nel nostro programma»). In realtà il progetto originario del Carroccio era ben più radicale. «Una moneta - spiegavano tre anni fa i leghisti di stanza al Pirellone - destinata a essere convertita in euro, fino a sostituire progressivamente la divisa ufficiale». Il progetto è stato nel frattempo rivisto, aggiornato, attenuato. Stinto. Perché l'iniziativa non poteva passare come la solita battaglia identitaria di una Lega secessionista e anti-moneta unica.

Rimane comunque contrarissimo il Pd che ieri non ha nemmeno partecipato al voto. Tra dieci giorni è atteso il voto finale: il primo passo perché la moneta della Lombardia possa iniziare virtualmente a circolare. Poi spetterà a Roberto Maroni definirne modalità d'uso e regole.

In attesa del conio, ai leghisti farà piacere apprendere che esiste addirittura un Lombard rate. È il tasso d'interesse per le anticipazioni sui titoli che applicava la Bundesbank. Il nome è un chiaro omaggio ai banchieri italiani (lombardi, appunto) protagonisti nel Rinascimento sui mercati europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

le monete regionali prese a modello per il Lombard, moneta locale su cui medita la regione Lombardia. Si tratta del Wir svizzero, del Nantò francese, del Chiemgauer bavarese e del Bristol Pound inglese. All'idea di

un circuito monetario locale aveva già lavorato l'amministrazione Formigoni

Foto: Il governatore Roberto Maroni della Lombardia. La moneta regionale piace a tutto il centrodestra, con diverse sfumature: entusiasti i maroniani, più tiepidi quelli di Forza Italia e Ncd

PUGLIA Siderurgia. Pre-intesa sulla solidarietà nello stabilimento di Taranto per 3.579 addetti - Ammortizzatori funzionali allo stop nelle acciaierie

Ilva, accordo sul taglio della produzione

Pronti a partire i cantieri previsti dall'Aia - Il prossimo settembre sarà spento l'altoforno 5 LE QUESTIONI APERTE Disposti a firmare tutti i sindacati tranne la Fiom che vuole la trattativa nazionale Resta il nodo risorse

Domenico Palmiotti

TARANTO

L'accordo non è stato materialmente firmato ma l'intesa c'è, anche se non coinvolge tutti i sindacati. In quest'anno nell'Ilva di Taranto i contratti di solidarietà saranno come tetto massimo 3.579. Qualcosa di meno sia rispetto all'anno scorso (furono 3.640 anche se l'utilizzazione effettiva è stata per 1.000-1.100), sia ai numeri che nei giorni scorsi rsu e azienda avevano individuato nella verifica fatta area per area (3.763). Rispetto a quest'ultimo dato, il taglio è stato effettuato sulle aree addette alle manutenzioni e ai servizi.

Hanno accettato la pre-intesa, ritenendo concluso il discorso sui numeri, la Uilm Uil e la Fim Cisl, rispettivamente primo e secondo sindacato in fabbrica; si è riservato di fare una verifica con la base l'Usb, terza forza sindacale alle elezioni di novembre scorso (Usb che, secondo fonti aziendali, ha comunque mostrato un atteggiamento non ostile); ha invece manifestato dissenso la Fiom Cgil, penalizzata alle elezioni per le rsu e passata dal secondo al quarto posto, la quale avrebbe voluto una trattativa nazionale.

Non c'è stato nero su bianco perché, prima di firmare, i sindacati vogliono verificare se la Regione Puglia può coprire quel 10% che manca dal conto dei contratti di solidarietà in quanto, per effetto della legge di stabilità, lo Stato ha dimezzato la sua copertura. I sindacati, per la verità, avrebbero voluto che l'Ilva garantissero la quota statale che non c'è più ma l'azienda è stata chiarissima: non ci sono le condizioni finanziarie perché ciò avvenga, considerati i numeri complessivi e che la solidarietà nel 2014 coinvolgerà, come già avvenuto l'anno scorso, anche i siti di Genova e Novi Ligure. Già oggi i sindacati chiederanno alla Regione Puglia un incontro, ma sono consapevoli che i margini sono strettissimi. Molto difficile, quindi, che il taglio del 10% sia annullato.

I contratti di solidarietà a Taranto saranno così ripartiti: circa 400 nell'area ghisa dove ci sono gli altiforni; 642 nelle acciaierie 1 e 2; 680 nella laminazione a caldo, area che mette insieme i treni nastri 1 e 2, il treno lamiera e la finitura nastri; 428 nella laminazione a freddo; 476 tra tubifici 1 e 2 e tubificio Erw; 428 nelle manutenzioni centrali e infine 514 suddivisi tra logistica, servizi e piazzali. Il ricorso alla solidarietà servirà anzitutto a gestire la fermata degli impianti da risanare e ammodernare - e fra questi c'è il grande altoforno 5 il cui stop è previsto a settembre -, ma anche gli andamenti del mercato, segnato ancora da una congiuntura non felice. E così è stato previsto che si fermino alternativamente le due acciaierie, i treni nastri e i tubifici, settore, quest'ultimo, che già oggi sconta mancanza di ordini. «I numeri fissati - spiega Cosimo Panarelli, coordinatore nazionale della siderurgia per la Fim Cisl - non vogliono dire che ricorreremo necessariamente a quei contratti di solidarietà. L'esperienza del 2013 insegna: bisognerà vedere la situazione nella sua evoluzione complessiva». Per ora, per i sindacati che hanno accettato la pre-intesa, l'elemento positivo è l'essere riusciti a contenere ulteriormente i numeri in un anno che dovrebbe essere centrale per i lavori dell'Aia visto che l'azienda afferma che molti cantieri stanno per partire.

E a proposito di sicurezza degli impianti e di igiene sui luoghi di lavoro, ieri l'Ilva ha annunciato che verificherà nell'arco di 48 ore dalla ricezione le denunce fatte dalle rsu, fenomeno che si starebbe intensificando e che non è sfuggito all'attenzione del commissario Enrico Bondi. In pratica nelle prime 24 ore dal riscontro della segnalazione, il servizio interno di stabilimento ne accerterà la fondatezza, mentre nelle successive 24 ore il capo del reparto interessato dovrà indicare cosa è necessario fare per rimuovere i fattori di rischio denunciati. Annunciata, infine, la messa a disposizione del direttore di stabilimento di un fondo economico dal quale potrà attingere le risorse necessarie a ordinare i lavori finalizzati a eliminare con urgenza situazioni di pericolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE Contratti di solidarietà I contratti di solidarietà sono accordi tra azienda e sindacati, che prevedono la diminuzione dell'orario di lavoro e della retribuzione per i dipendenti, al fine di mantenere l'occupazione in caso di crisi aziendale, evitando tagli al personale. La legge prevede due tipologie: per le aziende rientranti nel regime di CIGS; e per aziende non rientranti nel regime di CIGS o aziende artigiane. / IL DETTAGLIO 428 680 411 642 476 428 Laminazione a freddo Produzione nastri Altiforniarea ghisa Acciaierie Tubifici 1-2-Erw Manutenzioni Logistica e servizi 514 CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ 3.640 Al ministero del Lavoro fu sottoscritto a giugno 2013 Impianti marittimi Rivestimento tubi Tubificio longitudinale Produzione lamiera Produzione nastri Produzione nastri Laminatoio a freddo Acciaieria Tubificio longitudinale Acciaieria Parchi minerali Agglomerato Cokeria Altoforno Nel 2014 il numero dei contratti di solidarietà massimo previsto per l'Ilva di Taranto 3.579

ROMA

Alitalia, la scure degli esuberanti "Un colpo mortale per Roma"

Cig a zero ore per duemila lavoratori. Zingaretti: difendiamo l'occupazione La Cisl attacca "È uno tsunami" La Cgil: "Così si aggrava una crisi già profonda"

GIOVANNA VITALE

«TSUNAMI occupazionale» lo chiama il segretario della Cisl di Roma e Lazio Mario Bertone. È quel che rappresentano i duemila nuovi esuberanti comunicati da Alitalia, dopo i 4.500 mandati a casa nel 2009. «Il territorio, attraversato da una crisi economica e sociale senza precedenti, non può davvero sopportarlo».

Tuttavia la richiesta di ammortizzatori è stata già depositata al ministero del Lavoro. E riguarderebbe, nel dettaglio, 280 piloti, 350 assistenti di volo, 190 addetti alla manutenzione, 480 assistenti di terra e la bellezza di 600 amministrativi. Circa l'80% dei quali residenti a Roma e provincia. Cassintegrati a zero ore per evitare alla ex compagnia di bandiera, che copre il 60% del trasporto aereo su Fiumicino, di fare la stessa fine del 2008: fallire. Perché, nonostante il Piano Fenice elaborato dall'allora banchiere di Intesa Corrado Passera e l'intervento dei 16 "capitani coraggiosi" (da Colaninno alla Marcegaglia), l'Alitalia di oggi non è molto diversa da quella commissariata cinque anni fa: 280 milioni di perdita netta nel 2012, oltre un miliardo di indebitamento e il 69% di load factor, ossia la capacità di riempimento medio degli aerei, che anche nel 2013 è stata inferiore al 71,1% della gestione precedente e quasi sette punti sotto alla media europea. Un indicatore, quest'ultimo, che racconta meglio di altri l'inesorabile declino della ex regina dei cieli. E che si traduce, nella competizione con gli altri vettori europei, in 250 milioni di mancati guadagni ogni anno. Significa - ha calcolato la Cisl - che Alitalia perde 5 euro per ogni passeggero trasportato. Basta fare un confronto con la britannica Easyjet, che l'anno scorso ha guadagnato il doppio (circa 600 milioni) di quanto Alitalia ha perso e conta 8 mila dipendenti per 60,8 milioni di passeggeri contro i 14 mila di Alitalia per 22,9.

Il fatto è che «a pagare non possono sempre essere i lavoratori», fa quadrato la politica. «Duemila esuberanti, seppur protetti dagli ammortizzatori sociali, sarebbero un nuovo shock per il Lazio e per l'area metropolitana di Roma» denuncia il segretario regionale del Pd Enrico Gasbarra, auspicando una «soluzione diversa». Mentre il governatore Zingaretti, dopo aver ricordato quanto sia importante Alitalia «per il sistema del trasporto aereo nazionale e territoriale, per il turismo e la competitività del Paese oltre che del Lazio, che conta circa 36 mila addetti compreso l'indotto», lancia un appello ai vertici aziendali e al governo affinché evitino «soluzioni di corto respiro che vanno a penalizzare solamente i lavoratori». Lo stesso auspicio del segretario Cgil Claudio Di Berardino: «Non di esuberanti abbiamo bisogno, ma del rilancio della compagnia, anche per non aggravare la crisi già molto pesante che attraversa Roma e il Lazio». Perciò «mi auguro che prevalga il senso di responsabilità» twitta il presidente dell'assemblea capitolina Mirko Coratti, seguito a ruota dalla renziana Lorenza Bonaccorsi. «Con il piano Alitalia non si mettono in gioco solo le prospettive di 2 mila dipendenti, ma tutto l'indotto di Roma e della regione: sarebbe un ulteriore colpo per l'economia della capitale» attacca il coordinatore della maggioranza comunale Fabrizio Panecaldo. Con il sindaco di Fiumicino, Esterino Montino, pronto a salire sulle barricate: «Gli esuberanti sarebbero un colpo mortale per la città. Giocare sulla pelle dei lavoratori è inaccettabile».

Foto: ROMA.IT

Foto: Sul sito i numeri del piano industriale e i vostri commenti

roma

LA POLEMICA

Auto blu, conto da 17 milioni l'anno

Nonostante l'annuncio dei tagli del Campidoglio sono ancora 249 le vetture per assessori, consiglieri e dirigenti. Gli uffici tecnici hanno bocciato la proposta di delibera che punta a ridurre i costi: adesso è ferma in commissione. RACCOLTA FIRME DELLA LISTA MARCHINI A SOSTEGNO DELL'INIZIATIVA: «PERCHÉ MARINO NON LA APPROVA?»

Nonostante proclami e annunci, il parco vetture del Campidoglio è ancora affollatissimo: 249 le auto blu a disposizione dell'amministrazione capitolina, anche di chi non c'è più. La maggior parte sono di rappresentanza: fra queste, 17 per il Gabinetto del sindaco, 2 per la sua segreteria, 30 per i direttori e i segretari di dipartimento. Ce ne sono 19 per i presidenti di Municipio e altrettanti per i direttori dell'ex circoscrizioni, numero rimasto invariato rispetto al passato, anche se i Municipi sono stati ridotti a 15. Ogni assessore ha un'auto (in tutto sono 12), anche se non in uso esclusivo, così come ce l'ha ogni gruppo (ad eccezione del M5S e Lista Marchini). «Sel ne ha due a causa dell'incarico per il Segretario d'Aula e due partiti nati dallo scioglimento del Pdl ne hanno fatto richiesta», spiega il presidente della Commissione per la riforma e la razionalizzazione della spesa, Daniele Frongia (M5S). In totale 254 gli autisti a disposizione dell'amministrazione, la cui retribuzione annuale complessiva è pari a circa nove milioni. LA DELIBERA. Questi numeri sono tutti elencati in una delibera, firmata dagli esponenti della Lista Marchini, Alfio Marchini e Alessandro Onorato, arrivata ieri nella Commissione per la riforma e la razionalizzazione della spesa. Nel documento si prevede di tagliare tutto il parco auto dell'amministrazione, ad eccezione di due vetture (una per il sindaco e una per il suo vice), di ricollocare il personale nel servizio di scuolabus e dei trasporti disabili. Ma l'iter per l'approvazione del provvedimento si preannuncia ad ostacoli. La delibera ha ottenuto il parere negativo degli uffici tecnici. Il direttore del Dipartimento razionalizzazione della spesa ha spiegato il suo no a quella proposta dicendo, in sintesi, che con l'attuazione si potrebbe non garantire il regolare svolgimento dei compiti istituzionali. E che è in fase di attuazione un piano di razionalizzazione dell'intero comparto. Piano di cui, però, ancora non vi è traccia. Due le memorie di giunta approvate a tal riguardo, una a luglio, l'altra a settembre. Una di queste ha previsto la diminuzione del parco auto da 322 a 249, in ottemperanza della spending review. Ma da allora l'iter per la dismissione delle vetture si è fermato. «Perché Marino non vuole approvare la nostra proposta di delibera?», chiede Onorato, che aggiunge: «Nonostante i finti annunci del sindaco le vetture di rappresentanza e di servizio continuano a essere oltre duecento e ci costano almeno 17,5 milioni di euro l'anno. Considerato che gli uffici, diretta emanazione dell'assessorato al bilancio, hanno dato parere negativo alla nostra proposta, il messaggio del sindaco Marino e dell'assessore capitolino al bilancio, Daniela Morgante è chiaro: tagli ai servizi ai cittadini sì, abolizione delle auto blu no». La Lista Marchini sta raccogliendo le firme a sostegno della proposta, fino ad ora ne sono state raccolte circa 8mila e l'iniziativa andrà avanti fino a fine febbraio, quando quelle firme saranno poi consegnate al sindaco. LA COMMISSIONE. Intanto però la delibera è ferma in commissione per la razionalizzazione della spesa. Ieri erano solo due i consiglieri presenti, il presidente Frongia e Imma Battaglia di Sel. «Con l'auspicio di raggiungere il numero legale, la Commissione si riunirà di nuovo mercoledì prossimo per l'espressione del parere», dice Frongia che in quella sede presenterà un emendamento alla delibera per «assicurare un reale taglio alle auto per uso politico, senza aumentare i costi del servizio e senza diminuire la qualità delle attività sul territorio». Michela Giachetta

ROMA

Atac, milioni di biglietti falsi

La truffa dei codici clonati: sotto accusa il software che copia i numeri di serie dai ticket Nella relazione interna tutti i punti «oscuri» del sistema. E ora l'azienda rischia il default

Il sistema dei titoli di viaggio dell'Atac non è protetto. Indifeso nei confronti di due operazioni: la clonazione di biglietti esistenti e la produzione di titoli falsi con numeri di serie non ancora impiegati. Codici che negli anni sarebbero passati di mano consentendo di stampare e smerciare decine di migliaia di biglietti fasulli. È la conclusione di una superperizia firmata da un pool di esperti finita sul tavolo della Procura poco più di un anno fa e consegnata all'ex amministratore delegato Carlo Tosti. La marea di titoli di viaggio falsi approfondisce il "buco" dell'azienda.

Tagliapietra all'interno

PALERMO

Il caso Fondi bloccati dopo il taglio del 70 % alla Finanziaria dell'Ars. Crocetta: «Ci sono 26 mila lavoratori a rischio e migliaia di famiglie sul lastrico»

La Regione Sicilia senza un euro. Manca pure la carta igienica

Gaetano Mineo

Al Genio Civile di Messina i dipendenti hanno fatto la colletta, mettendo un euro a testa, per comprare la carta. Anche alla Motorizzazione civile di Caltanissetta, il personale si è auto-tassato per acquistare le risme e fare le fotocopie agli utenti. Nelle toilette del parlamento mancano carta igienica e salviettine. E c'è di peggio. Nella villa del Casale, nell'Ennese, sito architettonico unico al mondo e che fa parte dei Patrimoni dell'umanità dell'Unesco, e come in tanti altri siti e musei, le toilette non vengono pulite da giorni perché non ci sono soldi per pagare le ditte, così il personale invita i turisti a non utilizzarli. La Regione Siciliana non ha più un euro. La mannaia del commissario dello Stato, Carmelo Aronica, abbattutasi sulla legge di stabilità, e che in pratica ha impugnato il settanta per cento della Finanziaria, ha spostato 570 milioni di euro in un fondo indisponibile. Mercoledì il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, s'è precipitato a Palazzo Chigi dove ha avuto un incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi. La questione dovrebbe ritornare oggi sul tavolo dell'esecutivo. Uno scontro istituzionale con toni accesi, tra Crocetta e il prefetto Aronica si è già consumato. E finora non si intravede sereno. Il Governatore è più che preoccupato, oggi è obbligato per legge ha pubblicare sulla Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana quella parte di Finanziaria non impugnata ma che di fatto non sblocca un euro. «Sono in uno stato di grande sofferenza - continua a ripetere Crocetta - Sono preoccupato per la tenuta sociale». Non si dà pace. Parla di una manovra «depressiva senza precedenti e che affossa le imprese e influirà negativamente sul rating nazionale e regionale». Non gli resta che attendere la fumata bianca che arrivi dal governo Letta. «Trascorrerò il tempo pregando per la Sicilia e per il popolo siciliano, perché non debba più subire violenze cieche e irrazionali», dice ancora. Si parla di 26 mila lavoratori a rischio. Per dirla con lo stesso Crocetta, «migliaia di famiglie gettate sul lastrico». Intanto, i magazzini di molti assessorati cominciano a svuotarsi e i fornitori non garantiscono le scorte perché non vengono pagati. E tutto ciò mentre all'Ente di sviluppo agricolo i trattori sono fermi per mancanza di carburante. A parte dipendenti e pensionati della Regione che non hanno ancora ricevuto lo stipendio e l'assegno previdenziale.

Foto: Governatore Rosario Crocetta

Disponibilità per gli enti in Sicilia

Immobili, asili, polizia e rifiuti

Finanziare la gestione dei beni confiscati alla mafia, sostenere le attività di polizia municipale, la gestione degli asili e il trasporto dei rifiuti sono gli obiettivi di una serie di bandi lanciati dalla Regione Sicilia. Una serie di circolari emanate dall'Assessorato delle autonomie e della funzione pubblica disciplinano infatti le modalità con cui i comuni siciliani possono accedere ai fondi. La scadenza per tutte le misure è fissata al 18 febbraio 2014. Una prima circolare disciplina l'accesso al Fondo per il miglioramento dell'efficienza dei servizi della polizia municipale previsto dalla l.r. 17/90 art. 13 che può contare su una dotazione di 10 milioni di euro. Un'altra circolare disciplina i contributi in conto interessi per prestiti contratti dai comuni per la riutilizzazione dei beni confiscati alla mafia, come previsto dalla l.r. 15/2008, a valere su un limite decennale di impegno di 100 mila euro. Una terza circolare prevede contributi dell'80% ai comuni delle Isole minori per coprire parzialmente il servizio di trasporto rifiuti (fondo di 5 milioni di euro). La quarta circolare stabilisce le modalità di accesso ai contributi per i consorzi di gestione e valorizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. L'ultima circolare prevede contributi di cui alla l.r. 9/2013 a sostegno delle spese per la gestione degli asili nido da parte dei comuni con meno di 10 mila abitanti, a valere su un fondo di 5 milioni di euro.

MILANO

Attualità MILANO / OBIETTIVO 2015

Te la do io l'expo più bella

Parte la sfida tra archistar sul miglior padiglione. Ecco quello che vedremo. A che punto sono i lavori. E come cambierà la città

Enrico Arosio

Giove protegga l'Expo 2015. S'intende Jupiter Pluvius, il dio del maltempo. Basterebbe un febbraio di neve e fango, un aprile tempestoso, per rovinare il delicato cronoprogramma dell'evento che dovrebbe rilanciare Milano e l'economia italiana. Da due anni la vox populi ripete «L'Expo? È in ritardo». Nel 2013 si è recuperato molto, ma i margini di tolleranza, a cominciare dal meteo, sono ridotti al minimo. E a sottillizzare non è neanche vero che in ritardo siano i soliti italiani. I paesi partecipanti sono 142. Il primo a firmare il contratto di partecipazione è stato la Svizzera, che è già prontissima a costruire il suo padiglione nazionale (in totale i padiglioni sono 60). Il Regno Unito, invece, tra gli ultimi a iscriversi, solo ora ha avviato il concorso di progettazione per il suo edificio (6 milioni di sterline) e, se anche avesse il lotto assegnato, non saprebbe che farci. Scavalcati, gli inglesi, anche dagli Usa, altra potenza lenta dove solo di recente Barack Obama ha dato la scossa al progetto nazionale: si chiama American Food 2.0, è interamente finanziato da privati, tra cui McDonald's, Google e Microsoft. La Farnesina è già al lavoro per avere ospite Michelle, la first lady apostola del mangiar sano. riscossa nAzionAle Ma andiamo con ordine. Partiamo dal campo di battaglia, l'area Expo, al confine tra Milano e Rho. Su quei 110 ettari, oggi una spianata incompleta di cemento con un sottosuolo che ospiterà centinaia di chilometri di banda larga, le nazioni ingaggeranno, sotto il nobile slogan "Nutrire il pianeta, energia per la vita", la gara del prestigio, a chi realizza il padiglione più bello e innovativo. Per l'Italia, lo ricordano tutti, dal presidente della Repubblica a Enrico Letta all'asse lombardo MaroniPisapia, è un'occasione di riscossa nazionale: l'Expo come primo rimbalzo dopo la recessione, primo jobs act concreto, prima opportunità per occupare giovani, tecnici, professionisti, i ragazzi del Web, dell'ingegneria, dell'agroalimentare, dell'associazionismo, i volontari, i precari da sottopagare, insomma gli eroi e i desperados dei grandi eventi globali. Oggi, osservata dall'alto, la gigantesca spianata del sito espositivo è ancora molto vuota. Il Decumano, l'asse centrale di un chilometro e mezzo, è ben delineato, a est si vedono le prime coperture a tenda. Sono 26 i lotti consegnati ai singoli paesi (Germania e Svizzera tra i primi a costruire). Ecco gli scavi per i cosiddetti cluster (i padiglioni tematici dedicati al riso, al caffè, alla frutta, al Bio Mediterraneo...), per l'Expo Center e l'Open Air Theatre. La cattiva notizia è che la cosiddetta piastra, la piattaforma portante in cemento di tutti i padiglioni, è solo al 35 per cento della realizzazione; del resto, l'impresa Mantovani capofila ha avuto l'amministratore delegato, Piergiorgio Baita, arrestato con accuse gravi (associazione per delinquere, false fatturazioni) sulle opere del Mose a Venezia. Altro tempo si è perso per smascherare ditte infiltrate legate ai clan calabresi. Lo stesso sgombero dei terreni è ultimato solo al 70 per cento. Oggi gli operai in cantiere sono alcune centinaia. Entro marzo saliranno a mille, con una copertura di 20 ore al giorno. E poi ancora, fino a 4 mila, man mano che i singoli Paesi occuperanno i propri lotti. L'autunno, in presenza di una Babele multietnica di gruisti e posatori, falegnami ed elettricisti, sarà la fase più dura: la logistica richiederà un'orologeria perfetta, altrimenti guai. CREATIVI E ARCHITETTI L'evento del 2015 sarà anche una gara di creativi. Vecchia Europa contro nuove potenze, dal Medio Oriente al Pacifico. Gli Emirati Arabi si sono presi un mercenario di lusso, l'architetto londinese Norman Foster. L'Arabia Saudita investe 60 milioni, più degli Usa (sotto i 40). La Svizzera solo 8, ma con Noah Baumgartner e Daniel Christen avrà un'attrazione tra le più originali, un sistema di silos di cibo che inviterà i visitatori ad attingervi, gratuitamente ma con solidarietà e altruismo. Ben 48 milioni li spende la Germania, progettista un giovane di Monaco, Lennart Wiechell. I milanesi Arassociati, insieme all'agenzia di eventi Simmetrico, realizzano lo scintillante padiglione dell'Azerbaijan, esempio dell'ambizione delle giovani Repubbliche caucasiche. Poiché un'Expo è anche specchio di conflitti, ricordiamo il caso Iran: nell'estate 2013 aveva vinto il concorso lo studio

romano Lad col partner iraniano Njp (tema: risorse idriche), ma il governo di Ali Khamenei ha annullato tutto, imponendo uno studio di Teheran a lui gradito che neanche era in concorso. È utile chiarire un altro punto: nessun padiglione sarà in cemento armato; solo strutture a secco, smontabili e riciclabili. L'unico edificio concepito per durare è il Padiglione Italia, nell'area del Cardo: Palazzo Italia (13 mila metri quadri in tutto) e i padiglioni regionali, sulla grande Piazza d'Acqua. Sarà un po' l'incrocio del mondo, per sei mesi. Progettista è il cinquantenne romano Michele Molè dello studio Nemesi, la regia creativa è affidata a Marco Balich, l'uomo delle Olimpiadi invernali di Torino, l'apparato scenografico al triplice Oscar Dante Ferretti. Il torinese Carlo Ratti, 43 anni, docente al Mit di Boston, è il progettista del Future Food District, che insieme a Coop illustrerà i supermercati del futuro. L'urbanista 38enne Matteo Gatto, con quindici giovani colleghi, coordina il masterplan, assai cambiato rispetto agli albori dell'operazione, nell'era Moratti, quando si ragionava sull'Orto planetario. Se l'Expo ha perso il carico utopico iniziale, resta un'occasione preziosa per i giovani professionisti dopo tre anni di crisi dell'edilizia. **QUALI INFRASTRUTTURE** Luci e ombre, anche qui. Expo spa insiste sull'obiettivo di 20 milioni di turisti; altri osservatori non ci credono. Hannover 2000, che puntava a 40 milioni, chiuse con 18, e il governo Schröder finì sotto tiro. Il ministro delle Infrastrutture Lupi ribadisce che le seguenti grandi opere dovranno essere pronte per l'apertura: l'autostrada BreBeMi (annunciata per il luglio 2014: difficile); la Tangenziale est Milano, di 32 chilometri (in ritardo, a fine dicembre il lotto più progredito era al 40 per cento); la linea M5 del metrò, con 19 stazioni (forse ce la fanno); mentre la M4 avrà solo il primo tratto che collega l'aeroporto di Linate alla rete urbana, tutto il resto slitta al 2018. Sono 11 i miliardi investiti in infrastrutture in perenne affanno. L'apparato tecnologico di Expo è complesso. La rete fissa e mobile è affidata a Telecom Italia, le reti Internet a larghissima banda a Cisco. Per la piattaforma di integrazione tecnologica c'è Accenture, per la rete elettrica alimentata da fonti rinnovabili c'è Enel. La sicurezza è affidata a Selex, Samsung si occuperà di edutainment, le auto ufficiali saranno Fiat ecosostenibili, ai servizi bancari pensa Intesa Sanpaolo. Eni è il partner ufficiale per il programma Iniziative sostenibili nei paesi africani. Dalle potenze testé elencate si intuisce il peso dei contributi privati sul budget totale dell'evento: del miliardo e 300 milioni di euro complessivi, 300 sono investiti dai partner che Expo spa ha coinvolto. L'asse Maroni-Pisapia è al lavoro per adeguare l'offerta turistica tra Milano e Lombardia. Con i denari Expo si deve risanare l'antica Darsena dei Navigli, da anni in degrado, e con essa la via d'acqua del Naviglio Grande sino al sito Expo. Anche questi lavori (l'acqua cingerà il perimetro del sito) non possono più permettersi intoppi, pena l'incompiuta. Quanto al sistema ricettivo, nel 2008 la Camera di Commercio fece una profezia irrealistica: 200 nuovi alberghi per l'Expo. Non sarà così: ne arriveranno poche decine. Con qualche novità nella fascia alta. Nel cuore del centro storico, in via Monte di Pietà, aprirà il primo Mandarin Oriental d'Italia. La Qatar Investment Authority presenterà, rinnovato, il glorioso Excelsior Gallia dove nacque il calciomercato della serie A. Vicino a Brera c'è il nuovo pretenzioso 5 stelle Palazzo Parigi. Il Townhouse si allarga in Galleria Vittorio Emanuele e aprirà un altro piccolo hotel in piazza Duomo. La Reale Mutua rifà completamente il Duca di Milano accanto al Principe di Savoia. Fumata nera, invece, per il design hotel W della Starwood in via Brera: slitta al 2016. **PALINSESTO CULTURA** La sfida del 2015 è una chance per ridefinire l'identità di Milano come hub culturale. La giunta Pisapia ha pensato "Expo in Città", da maggio a ottobre 2015, nell'ottica del palinsesto. Un palinsesto che include l'offerta museale, arte, concerti, media, moda, cucina. Il sistema espositivo di Palazzo Reale sarà protagonista con quattro megamostre di classici italiani che copriranno il 2015 da febbraio a dicembre: "Arte lombarda dai Visconti agli Sforza", "Leonardo da Vinci" (più altre offerte leonardesche), una monografia su Giotto e un'ultima, mirata al grandissimo pubblico extraeuropeo, "Il fascino dell'Italia". Il Museo del Novecento farà la sua parte. Il Castello Sforzesco offrirà il nuovo allestimento intorno alla "Pietà Rondanini" di Michelangelo. Alla Triennale è destinato l'ambizioso progetto "Art & Food", sul tema del cibo nella storia dell'arte, a cura di Germano Celant. La Fondazione Prada inaugurerà il proprio polo di arte contemporanea progettato dall'olandese Rem Koolhaas. Sarà agibile, a Porta Nuova, il nuovo parco che collega Brera all'Isola. È invece escluso, ed è un vero peccato, dovuto all'asfittica burocrazia dei Beni culturali, alla generale miopia della politica, che la Pinacoteca di Brera, con i suoi tesori assoluti,

Raffaello, Caravaggio, Piero della Francesca, riesca ad aprire al pubblico la seconda sede di palazzo Citterio destinata al Ventesimo secolo. Mancano tempi e denari. Malgrado ciò, Milano si ricollocherà in modo sorprendente sulla mappa delle città d'arte europee. Altro punto, il Teatro alla Scala. Per la prima volta nella sua storia, la Scala sarà sempre aperta, anche in pieno agosto. La stagione 2015 si aprirà il 7 dicembre con la "Turandot" di Puccini diretta da Riccardo Chailly. Ci sarà un'opera inedita, commissionata a Giorgio Battistelli, ispirata a "An Inconvenient Truth", il film di Al Gore e Davis Guggenheim sulla salute dell'ecosistema. Si creerà un asse operativo tra la Scala, il Regio di Torino e la Fenice di Venezia, tre delle poche fondazioni liriche economicamente sane. E il neo sovrintendente Pereira, in arrivo da Vienna, ha commissionato come finale di stagione una nuova opera al grande vecchio ungherese György Kurtág. Sempre parlando di musica, ma di altro genere, Milano aspira a offrire ben tre megaconcerti di Bruce Springsteen, all'inizio e a fine evento. L'Orchestra Verdi, diretta dalla cinese Zhang Xian, punterà a un cartellone adatto a un target internazionale, e così il Conservatorio, il festival MiTo, l'Arcimboldi per i musical. Un'aspra gara per partecipare alla gran torta dell'entertainment. IN GIRO PER L'ITALIA L'Expo, si ripete sin dall'ultimo governo Berlusconi, creerà opportunità in molte parti d'Italia. Dopo il primo Tourism Summit lo scorso ottobre, è stata presentata ai maggiori tour operator mondiali l'opportunità di inserire la visita all'Expo in pacchetti di più giorni o di "grand tour" italiani. Dei 20 milioni annunciati, da 6 a 8 sarebbero stranieri, una percentuale molto superiore a Shanghai. Altre città premono per entrare nella partita. Genova si presenta come il porto dell'Expo, perché gran parte delle merci spedite via mare transiteranno di lì, ma anche come terminal crocieristico. Da Torino il sindaco Pietro Fassino annuncia cose diverse: la collaborazione musicale in MiTo, la nuova sede ampliata del Museo Egizio, persino il bicentenario di don Bosco per la platea dei devoti. Venezia offre sinergie con la Biennale Arte (peccato per l'Alta velocità ferroviaria, in ritardo anche quella) e con una serie di fere e convegni, "Acquae 2015", promossa da Expo Venice. Bologna, l'Emilia, la Toscana, la Liguria lavoreranno molto sull'offerta enogastronomica. Partita, quest'ultima, legata a sapori e territori, che anche nel Mezzogiorno gli operatori si apprestano a giocare. E se nella capitale qualcuno immagina ticket turistici Expo-Vaticano (è l'effetto pop di papa Francesco), Fiera di Roma sogna di inaugurare finalmente, nel semestre magico, la grande attrazione architettonica, la Nuvola di Massimiliano Fuksas, il centro congressi all'Eur i cui costi sono lievitati oltre i 400 milioni. Non facile: ne mancano 170. E i soldi, come i sogni, non bastano mai.

Numeri a confronto
 HANNOVER 2000 SHANGHAI 2010 MILANO 2015 pAesi pARTeCipANTI supeRfICie AReA VIStATORI
 TOTALI COStI TOTALI 155 192 143 160 ettari 530 ettari 110 ettari 18 milioni 73 milioni 20 milioni (prev.) 1,7
 miliardi € 1,6 miliardi € 1,3 miliardi € Fonte: Expo spa

Foto: DALL'ALTO A SINISTRA: I PRIMI CANTIERI SULL'AREA EXPO 2015; IL PROGETTO DI PADIGLIONE DELL'AZERBAIGIAN; E QUELLO DI PALAZZO ITALIA, VICINO ALLA PIAZZA D'ACQUA
 Foto: IL FUTURO PADIGLIONE DEGLI EMIRATI ARABI, DI NORMAN FOSTER; A DESTRA: IL PADIGLIONE GERMANIA

Foto: LA scALA REsTERà APERTA TuTTO AGOsTO. mENTRE NON sARà cOmPLETATA LA NuOvA sEdE DELLA PINAcOTEcA di bRERA